

Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità

Original

Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità / Longhi, A. - In: Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive/Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective / Devoti C., Naretto M.(a cura di). - ELETTRONICO. - firenze : All'Insegna del Giglio, 2021. - ISBN 9788892850422. - pp. 131-144

Availability:

This version is available at: 11583/2948052 since: 2021-12-31T08:17:52Z

Publisher:

All'Insegna del Giglio

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ARCHIVI E CANTIERI PER INTERPRETARE IL PATRIMONIO

Fonti, metodi, prospettive

ARCHIVES ET CHANTIERS POUR L'INTERPRÉTATION DU PATRIMOINE

Sources, méthodes, mise en perspective

a cura di/ dirigé par Chiara Devoti, Monica Naretto



HERIDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

2

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 2

Direttore:

Chiara Devoti

Coordinatori e curatori:

Chiara Devoti, Monica Naretto

Comitato scientifico:

Fabienne Chevallier, Chiara Devoti, Monica Naretto, Bruno Phalip, Emanuele Romeo

Comitato di redazione:

Chiara Benedetti, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro, Maria Chiara Strafella

Composizione grafica:

Michele De Chiaro

Autorizzazioni:

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Con la collaborazione di:



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



GEOLAB
Laboratoire de Géographie Physique et Environnementale

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2

© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.



Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Ottobre 2021, BDprint

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio
Fonti, metodi, prospettive

Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine
Sources, méthodes, mise en perspective

a cura di Chiara Devoti e Monica Naretto

Indice

- 9 “Archivi e Cantieri”, il secondo volume di una collana pensata per essere uno spazio di confronto
Chiara Devoti
- 10 Saluti
Andrea Bocco
Direttore Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Paolo Mellano
Direttore Dipartimento Architettura e Design
- 13 Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive: una pista di lavoro
Chiara Devoti, Monica Naretto
- 15 Avant-propos
Fabienne Chevallier, Bruno Phalip

1. Il cantiere storico e i suoi archivi

a cura di Chiara Devoti

- 19 Archivi e cantieri urbani, architettonici e decorativi: le declinazioni del tema
Chiara Devoti

1.1. Archivi e cantieri: la dimensione architettonico-artistica

- 25 Una committenza (quasi) signorile: quando un refuso storico esalta la qualità di un complesso architettonico e l'identità collettiva
Giulia Bergamo
- 33 La facciata dipinta di “Casa Maghelona” di Saluzzo: un modello interpretativo tra fonti e cantiere
Nicolò Rivero
- 41 Tra Corte e Chiesa: architetture sacre nei luoghi della *Corona di delitie*. Inediti intorno alla chiesa della Natività di Maria Vergine a Venaria Reale
Elena Gianasso
- 47 Nuovi archivi. I dati di rilevamento per la comprensione del cantiere storico: portale, atrio e scalone dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino
Michele De Chiaro
- 55 “Graniti dei laghi” e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino
Giosuè Pier Carlo Bronzino
- 71 La caserma di San Michele nella cittadella di Alessandria: un cantiere militare nel Settecento
Maria Chiara Strafella
- 77 Residenze nella campagna inglese. Committenti e maestranze in età georgiana
Salvatore Femia
- 85 Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821
Luca Malvicino
- 93 Il cantiere ottocentesco del complesso di San Michele Arcangelo a Provonda attraverso le fonti
Pietro Giovanni Pistone, Federico Rossi

- 101 Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di via Alfieri a Torino nei documenti d'archivio del Laboratorio di Storia e Beni culturali
Enrica Bodrato
- 107 Placido Mossello e la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba: il cantiere del 1877 tra preesistenza e rinnovamento
Giulia Beltramo
- 117 Il cinema Ambrosio a Torino: un esempio di edificio per cinematografo a inizio Novecento
Francesco Finotto
- 123 Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme. L'eredità culturale di un'«acropoli delle arti» negli archivi di progettisti e committenti
Marco Ferrari, Ester Germani

1.2. La scala urbana e territoriale

- 131 Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità
Andrea Longhi
- 145 Modelli e influenze culturali tra comuni, signorie e ordini mendicanti nel Piemonte meridionale tra XIV e XV secolo
Roberta Francesca Oddi
- 151 L'ex Ospedale psichiatrico di Collegno: un progetto conoscitivo per i processi di valorizzazione del patrimonio manicomiale dismesso
Fabio Agaliati, Gianluca Galfo
- 161 Cadice fortificata: una città nata e plasmata dal mare tra narrazioni di viaggio e impiego della pietra locale
Giulia Bergamo
- 171 El paisaje «desde dentro y desde fuera». Algunas reflexiones sobre los ecosistemas de la Riparia desde las fuentes escritas del siglo XV en Andalucía Occidental
Emilio Martín Gutiérrez
- 181 L'«abbellimento della città»: cantieri per la definizione della piazza del Duomo a Chieri nel corso del XIX secolo dai fondi della Collegiata
Chiara Devoti
- 193 Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire
Fabienne Chevallier

2. Il cantiere di restauro e i suoi archivi

a cura di Monica Naretto

- 205 Il cantiere di restauro, i suoi archivi: per una decodificazione delle tracce e dei processi
Monica Naretto

2.1. Per il cantiere di restauro archeologico

- 211 Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei «cantieri scuola» finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere
Emanuele Romeo
- 223 Dalla lettura del palinsesto alla fonte materiale: studi e prospettive per la conservazione dell'Ankara Kalesi
Emanuele Morezzi
- 229 Paesaggi antichi e interpretazioni moderne: le due identità della necropoli della Banditaccia a Cerveteri
Tommaso Vagnarelli
- 235 Divulgare il cantiere: una sperimentazione di *live restoration* a Bagni di Petriolo
Riccardo Rudiero

2.2. Archivi e cantieri di restauro architettonico e urbano

- 241 Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento
Monica Naretto
- 261 Teoría y práctica restauradora de Torres Balbás a través de sus intervenciones en la provincia de Jaén
Milagros Palma Crespo
- 269 Cronaca dei lavori di restauro tra XIX e XX secolo in alcune pievi della diocesi di Ivrea
Irene Balzani
- 275 I cantieri di restauro del Novecento per la facciata di Santa Cristina a Torino: una lettura critica degli Archivi della Soprintendenza
Maria Chiara Strafella
- 285 La documentazione d'archivio per un grande cantiere di ampliamento [e revisione] dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino: il progetto globale di Giovanni Chevalley
Chiara Devoti
- 301 L'hôtel de Galliffet, una sede di rappresentanza italiana a Parigi. Verso il programma di restauro dello scalone e della cupola
Chiara Benedetti, Riccardo Giordano
- 309 «Domus» e la Carta di Venezia (1964-1973): cantieri e interpretazioni del restauro nella pubblicistica d'autore
Giulia Beltramo
- 315 Le fonti audiovisive nella documentazione del cantiere di restauro
Alessandra Lancellotti
- 321 La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli
Andrea Minella
- 327 La tutela del patrimonio culturale ecclesiastico: l'analisi degli archivi amministrativi per un approccio consapevole alla manutenzione programmata
Silvia Summa
- 335 Il cantiere di restauro nella dimensione urbana: strategie e prospettive per i centri storici
Maurizio Villata

2.3. Tra fonti materiali e conservazione

- 343 Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme
Bruno Phalip
- 353 Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?
Maryse Méchineau
- 359 Da monumento/documento a cantiere/archivio: il contributo dell'archeologia per il cantiere di conservazione
Paolo Demeglio
- 367 Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione
Maria Vittoria Tappari
- 375 Note biografiche degli autori
- 381 Abstract/Resumés
- 405 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti
- 407 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

ANDREA LONGHI

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Cantieri e carte nel Trecento sabauda: contratti e contabilità

La scelta del *cantiere* quale specifico oggetto di indagine impone allo storico dell'architettura di spostare il baricentro della propria attenzione dalle dimensioni dello spazio a quelle del tempo. Il cantiere, infatti, è certamente un luogo materiale (come il lemma inglese *building site* evidenzia), con le proprie regole e topografie, ma è soprattutto una condizione temporale, essendo costituito – nella sua intrinseca e ineludibile temporaneità – dallo sviluppo intrecciato di processi diversi, ciascuno secondo temporalità proprie (i tempi delle decisioni, delle finanze, del reclutamento delle maestranze, della costruzione, dei collaudi ecc.). Ogni cantiere è luogo di lunghe attese come di scelte repentine, di speranze condivise e di disillusioni, di previsioni e di imprevisti, di conflitti e di sodalizi, di lutto e di festa, di catastrofi e di miracoli. Il cantiere è inoltre il quadro in cui i tempi della proiezione futura – talora densa di aspettative e ambizioni – si misurano con il campo dell'esperienza quotidiana e del vissuto ordinario, dell'iterazione e della monotonia, ma si confrontano anche con la frequentazione della memoria, intesa come tradizione di tecniche e saperi, tramandati di generazione in generazione, di luogo in luogo.

1. I tempi del cantiere e i silenzi eloquenti delle carte: problemi di metodo

L'esito dell'edificio realizzato riepiloga in sé le storie di vita di quanti hanno sofferto e gioito nel cantiere, ma l'architettura costruita ospita tali memorie in modo immanente, ossia non le manifesta con le proprie forme, bensì le dissimula nella stratificazione delle pieghe più recondite della materia. È dunque compito dell'indagine storico-architettonica far emergere e rivivere i gesti e – soprattutto – i valori sottesi all'agire costruttivo, interpretando l'edificio alla luce della documentazione scritta superstite, che per il basso Medioevo alpino – ambito geostorico in cui ci muoveremo – è prevalentemente costituita da carte contabili.

Chiediamoci, tuttavia: si può far rivivere il senso vitale e le dinamiche decisionali del cantiere solo ragionando su cifre e su regole? Una prima rigidità dalle fonti è data dal fatto che le registrazioni di cantiere medievali sono essenzialmente note sul presente: annotano quotidianamente quantità, e non sono in grado di restituire né le proiezioni future, né i retaggi passati. Chiediamoci dunque se si può ricostruire una storia di idee e di costruzioni solo interpretando le registrazioni di un "archivio

del presente", ossia di quel presente che è vissuto ogni giorno dalle maestranze nell'agire costruttivo, in assenza di documentazione che restituisca ciò che noi moderni chiamiamo "progetto", o "piano", o "programma". È infatti la rivoluzione temporale della modernità¹ che ha comportato la ridefinizione e la razionalizzazione dei criteri con cui documentare l'esistente (passato), il cantiere (presente) e il progetto (futuro), secondo paradigmi temporali che la rivoluzione digitale non ha ancora del tutto scardinato; per confrontarsi con impostazioni spaziotemporali premoderne lo storico dell'architettura deve affrontare un esercizio esegetico non banale sulle fonti.

Oltre alla pluralità dei tempi, anche la ricerca della pluralità delle "voci" del cantiere impone alcune cautele interpretative. Nelle carte amministrative medievali sono rari i passaggi narrativi, e sono unilaterali – o quasi – il punto di vista e il lessico dei redattori dei documenti, solitamente ufficiali del committente, espressioni della cultura notarile e della burocrazia dei principati. Può la sola voce "di parte" della committenza restituire la pluralità di voci che animavano un cantiere? Esiste un contraddittorio in cantiere?

L'integrazione tra un approccio quantitativo – che applichi alla storia dell'architettura i metodi della storia economica e sociale – e una lettura qualitativa – che cerca di lavorare su episodi lessicali, su voci riportate, su annotazioni periferiche – può dare alcune risposte, frammentarie ma utili a far rivivere il cantiere. I conti e i contratti consentono non solo di indagare minuziosamente lo sviluppo tecnico della fabbrica (volumi, superfici, lunghezze ecc. in rapporto ai tempi di lavorazione), ma offrono elementi ricchi anche per cogliere la vita sociale (gerarchie dei salari, rapporti di potere, condizioni di genere, nel loro sviluppo cronologico) e l'impatto territoriale delle diverse azioni in cui si organizza il cantiere (il reperimento dei materiali, i trasporti, le attività costruttive, i sopralluoghi ecc.)². In tale direzione, pur operando negli stretti margini di manovra consentiti dalla filologia, lo storico dell'architettura può lavorare sull'esegesi delle fonti anche in modo "empatico", incrociando il proprio vissuto di cantiere con alcuni dettagli raccolti dalle carte, con quelle registrazioni quotidiane del tempo presente del cantiere che proiettano, tuttavia, l'agire costruttivo nei tempi sia della previsione, sia della memoria. Si tratta talora di registrazioni occasionali, prive di valore statistico o di rilevanza quantitativa, ma che sanno parlare a chi – come lo storico

dell'architettura – necessariamente frequenta e conosce, dal vivo, le attuali pratiche di cantiere. Lavorando su fonti quantitative medievali, l'animazione del cantiere resterà inevitabilmente confinata nei silenzi delle carte, ma potrà riprendere vita dal confronto accurato e critico tra la talora ridondante documentazione contabile e l'esperienza quotidiana dell'interprete, rinunciando forse – per questo tipo di indagine – alle grandi narrazioni o alle riletture ideologizzate dell'architettura. Nei lunghi silenzi intercalati alle minute registrazioni quotidiane si potranno sentire l'attesa che migliorino le condizioni metereologiche per poter procedere con le lavorazioni, la speranza che arrivino puntuali le forniture ordinate, l'apprensione per l'esito del conciliabolo tra *magister* e principe, il disorientamento a fronte di un imprevisto, o la prece per il compagno infortunato sul lavoro. Quando il pignolo contabile sabauda registra, come vedremo, le spese per la biada del cavallo, per il brindisi, o per la nuova penna nera sul cappello, ci offre appigli fragili – esili, ma quantificati, temporalizzati e spazializzati – in cui lo storico può riconoscere, sotto traccia, quei valori sociali e culturali che animano il cantiere, e che restituiscono il senso sociale dell'architettura.

2. L'amministrazione del cantiere sabauda

È nota la ricchezza quantitativa e qualitativa della documentazione contabile prodotta dall'amministrazione sabauda, sistematica e accurata soprattutto a partire dalla metà del Duecento, età delle riforme di Pietro II. La struttura e il potenziale conoscitivo dei conti delle circoscrizioni territoriali (le *castellanie* in particolare³) e degli apparati centrali sono stati indagati dalla storiografia⁴ secondo una pluralità di chiavi di lettura fiscali, economiche, politiche, sociali e amministrative. In tale contesto esegetico ampio, anche l'architettura e le infrastrutture hanno guadagnato interesse nella letteratura⁵, e alcuni cantieri sono stati esplorati in diversi territori a cavallo delle Alpi, con esiti conoscitivi principalmente legati alla ricostruzione monografica di singoli episodi, di specifici temi edilizi e di quadri territoriali, ma anche allargando lo sguardo sulle competenze tecniche e amministrative dedicate al coordinamento e alla gestione dei cantieri, tema di particolare interesse e problematicità per la cultura costruttiva pre-moderna.⁶

In occasione di recenti studi per il sesto centenario della nascita del Ducato (1416), ho avuto l'occasione di proporre una lettura politica e territoriale a scala vasta dei cantieri⁷, intesi come *fabrique territoriale* complessa e policentrica che ha contribuito a rendere concretamente e dinamicamente sperimentabili le nuove prerogative giuridiche e amministrative di un principato composito. Il sistema territoriale dei cantieri ha però soprattutto favorito la coesione sociale, la maturazione di competenze gestionali e imprenditoriali private, lo sviluppo di vocazioni economiche locali (produzione di materiali in distretti specializzati, uso delle risorse boschive, produzione di energia ecc.). Una lettura del cantiere,

dunque, coerente con una storiografia che ne evidenzia la possibilità di testimoniare le dotazioni produttive di base di un territorio e le trasformazioni di una società.⁸

Tenendo presente tale cornice politica e sociale, saranno in questa sede presentati solo alcuni aspetti di dettaglio che aprono spiragli sulla vita dei cantieri, attingendo – in modo necessariamente episodico, se non aneddótico – all'agire architettonico negli anni dieci e venti del Trecento degli ufficiali dell'appannaggio di Filippo di Savoia (principe di Acaia per via matrimoniale dal 1301)⁹, che governa stabilmente (1295-1334) l'area pedemontana tra Canavese, Torinese e Pinerolese e la piana tra Maira e Stura, nel quadro di un equilibrio politico sostanzialmente stabile con lo zio, conte Amedeo V (che governa dal 1285-1323) e i figli Edoardo e Aimone¹⁰.

Fonte principale indagata sono i rendiconti contabili presentati all'amministrazione centrale dagli ufficiali periferici territoriali (i castellani, solitamente) e dai funzionari "specializzati" (cfr. *infra*), revisionati e trascritti in rotoli in cui sono annotate entrate e uscite, archiviati presso le sedi – viepiù sedentarizzate dalla fine del Duecento – dell'amministrazione del principe. Tale imponente *corpus* documentario¹¹ ha pochi confronti per estensione, sistematicità e dettaglio.¹² I castellani – che svolgono funzioni assai diverse di governo del territorio, del fisco, della giustizia e della sicurezza¹³ – assumono direttamente il ruolo di *maître d'oeuvre*¹⁴ dei cantieri che insistono sul territorio sottoposto alla loro giurisdizione, garantendo la supervisione contabile e tecnica sui diversi impresari edili coinvolti. Per gli studiosi di storia dell'architettura hanno interesse alcune sezioni specifiche dei conti, ossia le spese di gestione degli insediamenti e del territorio (tra cui soprattutto le cosiddette *opera castris*, ossia la manutenzione e la costruzione dei castelli e delle fortificazioni), i salari dei funzionari e dei tecnici, i pagamenti per conto del duca o su richiesta della tesoreria centrale (tra cui, a volte, onorari per prestazioni fornite da maestranze su cantieri esterni alla giurisdizione della castellania). Altri temi di rilevanza architettonica sono costituiti dall'analisi microtoponomastica (denominazione di spazi pubblici o di vani dei castelli, citati incidentalmente) e sociotopografica (ossia del nesso tra persone, azioni e spazi in cui le medesime si realizzano), o dalla lettura spaziale dalle narrazioni di reati (che prevedono sempre l'individuazione del luogo in cui il reato è stato commesso, da cui sovente dipende la valutazione della gravità del medesimo).

Con l'organizzarsi di una committenza di scala e ambizioni ampie, che fa del *principio di territorialità* il cardine giuridico del proprio agire architettonico e infrastrutturale, la gestione dell'attività edilizia si fa sempre più complessa e non può restare affidata a strumenti ordinari, per quanto raffinati. A partire dal primo Trecento specifici conti di costruzione¹⁵ sono tenuti da funzionari dedicati alla gestione amministrativa del cantiere (*massari, clavari*). In un quadro finanziario

ancora fluido e in mancanza di un vero e proprio bilancio statale¹⁶, resta tuttavia imprescindibile una lettura integrata delle fonti (conti di castellania, documenti contabili dell'amministrazione centrale e della *domus* del principe¹⁷), con un'attenzione agli aspetti finanziari (origine della liquidità e dei mutui) e alla sostenibilità economica della gestione delle opere finite, che nel corso degli anni successivi alla chiusura dei cantieri si rivela essere il difetto sostanziale del sistema, in assenza di bilanci previsionali e di valutazioni preventive dei costi di manutenzione e di presidio¹⁸.

La particolare finalità delle fonti contabili, tuttavia, fa sì che l'enorme mole di dati solo in modo indiretto possa testimoniare il contesto culturale in cui le opere vengono ideate, commissionate e realizzate. La documentazione rende infatti direttamente disponibili – o lecitamente interpretabili – solamente alcuni dati:

- definizione sommaria da parte del committente della funzione dei diversi spazi;
- organizzazione della “stazione appaltante” (amministrazione che raccoglie le risorse finanziarie, bandisce gli appalti e ne stabilisce i criteri di aggiudicazione, redige e conserva i documenti contrattuali e i rendiconti per gli uffici centrali, organizza il lavoro);
- ruolo del “responsabile del procedimento” (ufficiale della stazione appaltante) e di altre figure funzionali quali misuratori, verificatori, rendicontatori o collaudatori in corso d'opera;
- reclutamento e attività dei capomastri/appaltatori con le rispettive équipe e assunzione delle maestranze esecutrici direttamente al soldo dell'ufficiale, gestione della compresenza di appalti e imprese diverse;
- allestimento e manutenzione dei siti e delle attrezzature di cantiere;
- reperimento, scelta, trasporto e stoccaggio delle materie prime, dei semilavorati e delle componenti edilizie, da parte di ufficiali, tecnici o commissioni miste;
- eventuale coordinamento a scala vasta dei cantieri, in rapporto con i funzionari centrali, il principe e la corte (messaggeri, comunicazioni, riunioni).

La mole impressionante di dati disponibili può essere interpretata sotto una pluralità di chiavi di lettura e metodi di analisi (storia economica, sociale ecc.), ma per l'architettura resta intrinsecamente debole per alcune ragioni. A parte l'episodica lacunosità di conservazione delle serie, sfugge sistematicamente alle fonti contabili la consistenza delle prestazioni gratuite dovute dai sudditi, non monetizzate, e che talora sono rilevabili solo in modo indiretto tramite le spese di organizzazione o piccoli compensi in cibo; così pure le forniture di materiali già in possesso del funzionario (legname da foreste demaniali, o pietre da cave controllate dal principe), non valutate, ma la cui consistenza è intuibile – per esempio – dalle spese di trasporto o di montaggio.

Soprattutto, però, le laconiche registrazioni contabili non prevedono descrizioni della “forma” dei manufatti e non sono in grado di documentare in modo diretto i criteri sottesi alle scelte formali.

3. I rapporti contrattuali

Il committente delle opere di cui ci occupiamo è sostanzialmente il principe¹⁹, che opera su beni demaniali e detenuti come signore territoriale superiore, o posseduti in quanto condomino locale, oppure ancora su terreni privati o della seconda moglie, Caterina di Vienne. L'attività viene tuttavia gestita dagli ufficiali del principe: i castellani o i clavari se il cantiere è di competenza di una ripartizione territoriale specifica, o i funzionari specificamente delegati alla gestione del cantiere e delle altre eventuali attività produttive.

Il responsabile del cantiere della cappella nel castello di Pinerolo (1314)²⁰, primo edificio sabauda noto la cui realizzazione è seguita da una contabilità specifica, è il funzionario multi-ruolo Ardizzone di Albrieto, clavario di Pinerolo dal 1309 fino ad almeno il 1333, figura nodale della diplomazia e dell'amministrazione di Filippo²¹ cui viene affidata la realizzazione destinata a costituire il cuore dinastico del nuovo principato, una volta stabilizzate le pretese dinastiche sulla fascia pedemontana orientale dello spazio sabauda. Con l'estensione del cantiere ad altre parti del *castrum* pineirolese (1317-1319), ad Ardizzone – restituito alle sue attività ordinarie – subentra Oberto di Ruata, il primo *capellanus domini*, il cui titolo è pertinente proprio la cappella appena realizzata. Oberto sviluppa probabilmente una competenza tecnico-amministrativa specifica: collabora con il carpentiere Giovanni alla ricerca del legno per il *palacium* di Moretta e fa sopralluoghi a Macello (precedenti all'avvio del cantiere); nel 1324 effettua direttamente i primi acquisti di assi in rovere per Moretta e in seguito cura il recupero di una grossa trave maestra persa in un fiume: otto manovali vengono assoldati per estrarre

unum somerium de sappo de intus aquam rìcelasci quam ibi dimisserant boveri quos locaverat dominus Obertus capellanus qui remanserat propter inundacionem aque una cum bobus et boveris domine iuvantibus ibidem²².

A Bricherasio Oberto è «capellano et massario operum nostri castrì novi Brycayraxii» (dal 1323) e collabora con il massaro Nicoletto de Signore per l'approvvigionamento a Luserna di elementi lignei per la costruzione della *domus mercati*²³. Muovendo da questi personaggi, ed estendendo lo sguardo, si può supporre che emerga una politica di “crescita complessiva” del sistema, con lo sviluppo di competenze sia amministrative sia tecniche nei ranghi di una burocrazia che si consolida, si sedentarizza e si estende.

Nel cantiere del *castrum* torinese (dal 1317, sostanzialmente coevo a quello di Pinerolo) il coordinamento amministrativo è esercitato dal *clavaro* Pietro Panissera di Moncalieri (che sarà poi *clavaro* anche a Fossano, all'inizio del cantiere del castello nel 1323-24). Nel *castrum* rurale di Moretta (dal 1323) il massaro *operis palacii*, Bonifacio Campagnino di Baudenasca, cura anche gli interessi del principe nello sfruttamento

economico dei fondi agricoli, mediante strumenti contabili dedicati²⁴. Il castello di Fossano è affidato al massaro Pietro Cervino di Carignano (1324-27, mentre alla guida della castellania si avvicendano altri *vicari*), cui subentra Leonetto *de Burgo* (1328-30), con un breve passaggio nelle mani del fratello umiliato Giacobino di Pinerolo (1329), che lascia il cantiere dopo poche settimane, a causa della malattia di cui muore probabilmente poco dopo²⁵. Tale ultima presenza è il pretesto per richiamare, in termini più ampi, il dibattito sul ruolo dei religiosi nella gestione dei cantieri pubblici bassomedievali²⁶: in area sabauda è noto il frate minore Giacomo di Casale, attivo nel cantiere torinese non solo come mediatore politico – pur provenendo da terre esterne allo spazio sabauda, ossia dal Monferrato in cui Teodoro I Paleologo si era appena definitivamente insediato (dal 1316)²⁷ –, ma anche come consulente con competenze tecniche nell’ambito della carpenteria, al punto che il principe gli paga una tunica nuova di panno bianco, come benefit in quanto «super est operibus lignaminis dicti castris»²⁸. Il “religioso di cantiere” più noto in area subalpina resta tuttavia il canonico Oddino Barotti (1344-1400), massaro del cantiere della collegiata di Fossano e responsabile di altre opere nei decenni finali del Trecento, la cui fama di santità – consolidatasi dopo la sua morte, soprattutto nel Cinquecento – e la relativa agiografia fanno diretto riferimento all’attività edilizia e ai suoi interventi taumaturgici, quali il richiamo in vita di un operaio caduto dai ponteggi del campanile²⁹.

3.1 *Appalti a corpo*

Il funzionario, in nome del principe, può appaltare opere finite complesse, o lotti funzionali chiaramente distinguibili, sulla base di una preliminare valutazione dell’impegno richiesto. A differenza delle registrazioni contabili, che paiono seguire protocolli condivisi (descrizione, prezzo unitario, quantità, prezzo totale), le modalità di stesura dei contratti con gli appaltatori sono varie, testimoniando tanto sperimentabilità quanto adattabilità al contesto socio-politico. I contratti sincroni per i castelli di Pinerolo (sede dinastica riconosciuta) e di Torino (presidio sabauda in una città autonoma e potenzialmente ostile) presentano una struttura che rispecchia il differente ruolo di familiarità e di frequentazione dei due siti da parte del principe e degli ufficiali³⁰. Il contratto per la costruzione del *palacium* del castello di Torino è stipulato nel castello di Pinerolo domenica 8 gennaio 1317 tra Filippo di Savoia e il *magister* muratore Germano di Casale, alla presenza del frate minore Giacomo sopra citato, mediatore politico dell’intervento. Il contratto è estremamente puntiglioso e riguarda i seguenti ambiti di attività³¹:

– definizione dei caratteri della costruzione, ossia

omnes muros utiles et necessarios, ec eciam voluntarios, quos ipse dominus princeps ibi facere fieri voluerit a fundo usque ad summum, videlicet parietes murorum dicti castris usque ad altitudinem seu altitudinis muri veteris qui est ibi in medio duarum turrium veterum qui sunt ibi

interessante la menzione esplicita del ruolo decisionale del principe, come pure della “misura” desunta dalle torri della porta romana preesistente, anche per le «turres novas altitudinis dictarum duarum turrium veterum, seu unius ipsarum, videlicet illius quam idem dominus princeps voluerit», confermando il ruolo decisionale diretto di Filippo;

- specifiche tecniche delle opere murarie, ossia spessore della muratura e prestazioni edili connesse alla sua realizzazione, tra cui lo scavo di adeguate fondazioni e lo smaltimento della terra di risulta;
- termini di esecuzione: inizio lavori «quando dictus dominus princeps voluerit», con attività ininterrotta utilizzando le maestranze necessarie; divieto per il *magister* di assumere simultaneamente l’incarico per altri lavori, salvo approvazione del principe;
- modalità di pagamento: a misura «pro quolibet trabuco dictorum murorum dicte grossitudinis», con possibilità di variante di prezzo in caso di spessori murari maggiori o minori di quanto stabilito;
- criteri di misurazione: le aperture valgono come “vuoto per pieno” (includendo così nella valutazione la maggior difficoltà di esecuzione), tranne lo spazio tra i merli (che evidentemente erano con struttura semplice);
- lavorazioni speciali: il *magister* non è tenuto a «facere aliquam taglam maonorum vel lapidum vel aliquam aliam in dicto opere», ossia è esclusa la lavorazione per taglio a freddo (in opera o fuori opera) delle pietre e dei laterizi³², che sarà infatti computata separatamente dal massaro in altre parti dedicate del computo;
- assicurazione contro danni alle cose o agli strumenti del *magister*:

promittit ipse dominus princeps [...] quod si aliqua dampna vel offensiones, [quod] absit, darentur vel allata essent in rebus vel instrumentis ipsius magistri per aliquam personam sine dolo et culpa ipsius magistri et suorum manualium et laboratorum, illud dampnum et offensiones eidem magistro restituere et emendare;

- forniture e obblighi del committente: il principe deve far portare in cantiere i materiali da costruzione («ibi prope ubi melius et comodius esse et poni poterit in dicto castro vel prope totum arraytum necessarium, silicet lapides grossos et parvos, lateres seu maonos, calcem coctam et sablonum»), mentre il *magister* si impegna a fare impastare la malta a sue spese;
- opere provvisoriale: è previsto un contributo forfetario del principe per l’acquisto del legno e di altri materiali per i ponteggi, oltre alla concessione gratuita delle funi che l’amministrazione ha a Torino e dell’acqua del canale che scorre attraverso la porta Fibellona.

Lo spettro tematico del contratto torinese è complesso e dettagliato, testimoniando evidentemente un’impostazione non improvvisata. Interessante anche la struttura decisionale e relazionale del cantiere: il committente (Filippo) opera sia tramite il clavano Pietro Panissera (responsabile del coordinamento tra maestranze e fornitori, oltre che della gestione finanziaria

ed economica), sia con l'intervento del frate francescano Giacomo di Casale, fiduciario dei rapporti con il concittadino appaltatore Germano. I sopralluoghi e i consulti sono noti grazie alle specifiche contabilizzazioni di Panissera (spese di trasferta).

A Pinerolo, invece, la presenza del principe in cantiere doveva essere assai più assidua, ma priva di quei costi di trasferta che soli possano documentarla; il contratto d'appalto cita esplicitamente il parere del principe: si tratta, in particolare, della parte più evidente e politicamente sensibile della cappella palatina, ossia il fronte verso la corte. Il contratto con l'appaltatore Bonino prevede

ad faciendum ibidem in ipsa clausura unum O rotundum, sive unam fenestram pulcram, sive hostium unum ad voluntatem domini³³.

In sintesi, i dispositivi dei contratti testimoniano il rapporto tra il ruolo "personale" del principe e la progressiva burocratizzazione (nonché spersonalizzazione) degli apparati amministrativi alle origini degli stati moderni³⁴, che si declinano rispondendo ai diversi contesti locali.

3.2 Appalti a misura

In situazioni meno complesse si adottano contratti definiti *in tasca* (espressione con numerose varianti lessicali)³⁵, in cui si stabilisce di operare "a misura" secondo componenti edilizie seriali, definendone preliminarmente i caratteri costruttivi, le quantità e le modalità di misurazione. Le opere realizzate sono poi verificate da controllori per conto della committenza³⁶, computate e stimate applicando i prezzi unitari prestabiliti. L'appalto remunera non solo la prestazione del capomastro (che talora si trova valutata a parte, nelle voci di computo relative alle *librate*, intese come onorari individuali che potremmo definire "professionali"), ma quella della sua intera équipe e del relativo coordinamento, eventualmente integrata – a seconda degli accordi – da ulteriori salariati di bassa competenza assunti localmente a giornata dal funzionario (cfr. *infra* 3).

I casi documentati sono innumerevoli. Tra i più risalenti ricordiamo un'opera di modesta dimensione, ma di una certa difficoltà statica e di un rilevante significato territoriale: la cosiddetta Torre del Colle (Molare del Ponte, nelle fonti), eretta su un rilievo morenico che parzialmente occlude l'imbocco della valle di Susa. La torre cilindrica, episodio rilevante per lo studio e la periodizzazione della circolazione dei modelli di torre a pianta circolare³⁷, è costruita dal 1288 su committenza del conte di Savoia Amedeo V, mediante l'azione del castellano di Alpignano. Sono sinteticamente riportati nel conto di castellanìa l'importo dovuto per il contratto a misura con il *magister latomus* Bertrand,³⁸ le spese per altre giornate di *magistri* salariati per opere in economia

non incluse nel contratto principale e il *fringe benefit* del vestito regalato all'appaltatore:

In triginta quinque trabucis et uno pede datis in tasciam magistro Bertrando in dicta turre factam et dantur sibi pro quolibet trabuco quinquaginta solidi et debet esse trabucus de novem pedibus [...] In stendiis centum novem magistrorum [...] ultra tasciam predictam [...] In una roba data magistro Bertrando ultra tasciam per eum factam [...]³⁹.

Tornando al caso-studio di Pinerolo, nel 1315 è appaltato un tratto di cortine esterne, con indicazioni sulla misurazione delle strutture anche per le fondazioni intrerate:

datus fuit in tascam per dominum murandi et faciendi de muro predictas curtinas ad certum salarium percipiendum [...] videlicet pro centum quinquaginta tribus trabuchis muri quos fecerunt et muraverunt in dictis curtinis faciendis tam intus terram quam extra sicut repertum est ad mensuram ordinatam inter dominum et dictos muratores⁴⁰.

Il contratto *in tasca* stipulato nel 1324 con l'appaltatore principale di Fossano, Bonardino muratore di Savigliano (insediamento entrato nell'orbita sabauda solo nel 1320), offre una descrizione schematica dell'oggetto dell'appalto, dandone solo le principali coordinate costruttive, coerenti con la natura prettamente fortificata dell'opera, ben diversa dalle residenze di corte di Pinerolo e Torino: un organismo di geometria e lessico prettamente militari, che nasce privo di connotati legittimanti (quali la torre maestra a pianta circolare, le torri angolari cilindriche o un *palacium* aulico⁴¹):

ad faciendum curtinas et IIII turres magnas dicti castris et totum edeficium oportunum et pertinens ad dictas curtinas et turres ad certa precia firmata inter dominum ex una parte et dictum Bonardinum ex altera.

L'unico elemento quantificato è la superficie dei muri, pari a 802 trabucchi, di cui si specifica il metodo di rilevamento adottato dai *mensuratores* del principe,

qui mensuraverunt omnia edificia facta [...] per diversas vices incipiendo ad fundamentum murorum et continuendo superius usque ad perfectionem et summitatem turrium et curtinarum⁴².

Restando a Fossano, nel 1331 i dettagli contabili delle opere di verifica delle mura del giardino del castello dimostrano un virtuosismo amministrativo e *politically correct*: della commissione estimativa fanno parte un membro tecnico, Manuele Grasso (che peraltro sarà consigliere comunale nel 1347), e due personalità del mondo economico e politico, appartenenti alle famiglie maggiori dei Marengo e dei Santa Giulia. La differenza dei ruoli si riflette nel diverso trattamento economico: il primo, che offre una prestazione tecnica specialistica, viene pagato a vacanza; agli altri due, di nomina

“politica”, viene solo offerto il pranzo. Il totale della spesa viene diviso a metà tra la stazione appaltante verificatrice e Bonardino, l'appaltatore⁴³.

4. La contabilità dei lavori “in economia”

Nei cantieri principali di cui ci occupiamo, i contratti con gli appaltatori arrivano a coprire tra 1/4 e più di 1/3 delle opere computate in termini monetari (escludendo quindi le prestazioni gratuite e i materiali già in possesso del principe). Per alcune delle restanti opere edilizie e per la maggior parte delle opere manutentive correnti, i funzionari provvedono all'assunzione di operai e artigiani mediante un metodo che oggi definiremmo “in economia” ad amministrazione diretta, ossia con la registrazione analitica quotidiana delle giornate lavorative e dei materiali impiegati. Le voci ricorrenti sono:

- fornitura a piede d'opera di materie prime (sabbia, pietrame, calce), semilavorati (legno in pezzature standardizzate, lingotti di metallo, conci sbozzati in cava), componenti edili elementari (mattoni, coppi, scandole, travetti di diversa natura, chiodi e componenti metalliche) o finiti (serrature), inclusi l'acquisto e il trasporto in cantiere (con eventuale nolo di bestie da soma o di carro con carrettiere, o predisposizione di mezzi di trasporto straordinari, noti come *carrum mattum* o *arci carrum*);
- onorari per maestranze qualificate relative a lavorazioni di dettaglio (pose in opera, finiture post posa in opera, montaggi), contabilizzate a cottimo, a forfait o computate a giornata, non preventivate nei contratti *in tasca*, eseguite sotto la guida dell'ufficiale del principe e/o dell'appaltatore principale;
- compensi per maestranze salariate a giornata, di bassa qualificazione (movimenti terra, trasporti di materiali non delicati, caricamento di materiali su ponteggi ecc.).

Gli appunti originali tenuti quotidianamente dal funzionario periferico (libretti, *particulae*) non si sono solitamente conservati, ma restano le sintesi in pulito, effettuate dai revisori nei rotoli in occasione della *collatio* delle scritture di dettaglio⁴⁴, riordinate talora per categoria di opere/materiali, talora per progressione cronologica o secondo altri criteri non facilmente individuabili; sovente lo scrivano ricorre a titoli marginali per una più agevole consultazione del documento. Le annotazioni sul reclutamento diretto della manovalanza consentono anche di far luce sulla questione della numerosità degli effettivi in cantiere (la cui consistenza sfugge nei contratti a corpo o a misura): ad esempio, per la già citata cappella di Pinerolo, nell'estate del 1314 lavorano alla costruzione delle due volte fino a 8 *magistri* e 42 manovali, oltre allo staff dei capimastri murario e carpentiere.⁴⁵

Le modalità di registrazione delle singole spese è standardizzata fin dalle prime esperienze duecentesche. La ‘stringa-tipo’ registra in sequenza, secondo modalità sostanzialmente immutate nei secoli seguenti (per arrivare fino agli attuali computi metrici estimativi o registri di contabilità):

- descrizione sintetica dell'opera o dell'attività;
- identificazione anagrafica delle maestranze impiegate e delle relative competenze tecniche (raramente la provenienza geografica);
- prezzo unitario, con relative unità di misura e criteri di misurazione, specificando la valuta di riferimento (sono applicati nei conti sabaudi diverse monete di conto);
- quantità rilevata;
- totale parziale per voce di spesa;
- eventuale annotazione della data dell'esecuzione della prestazione o della liquidazione.

Seguono, a seconda dei casi, totali aggregati per categoria di opera, per lotto funzionale, per scansione cronologica del cantiere, o per pergamena di computo.

5. Le spese di gestione del cantiere.

Anche il funzionamento della macchina-cantiere ha ovviamente dei costi vivi, che vengono puntualmente registrati dagli ufficiali: sopralluoghi, riunioni, missive ecc. L'incidenza percentuale delle spese di gestione è tuttavia modesta, in quanto non sono computati i tempi impiegati dai funzionari che sono già salariati del principe, ossia non si “espone” contabilmente la “valorizzazione” degli amministratori, ma solo gli eventuali costi vivi. Nei conti analizzati la gestione è contenuta tra l'1,5% delle spese (mercato di Bricherasio, opera piccola ma di logistica complessa) e lo 0,2% del primo cantiere del castello di Pinerolo (che si trova nel centro decisionale del principato).

Sono sempre accuratamente documentati i sopralluoghi degli amministratori, dei fiduciari religiosi, di altri personaggi della corte e dei capimastri responsabili di appalto, nonché l'invio di messaggeri (voci di spesa per pasti fuori sede, biada per il cavallo, pernottamenti, oltre all'eventuale onorario a vacanza del tecnico). Ad esempio, nei conti di Pinerolo (1314-15) sono i capimastri e il funzionario preposto al cantiere che partono alla ricerca del materiale più pregiato e strategico, ossia la pietra da calce adatta, e del sito per realizzare la fornace:

ad perquirendum bonam petram ad faciendum calcinam – et locum ubi posset fieri fornax ad coquendum dictam calcinam et pro portandis de dictis petris ad coquendum et asayandum si dicta petra esset bona.⁴⁶

In tutti cantieri sono poi numerose le citazioni di sopralluoghi per l'individuazione del legname da costruzione, soprattutto quello strutturale: solitamente lo staff è composto almeno dal *magister* competente e da un ufficiale di fiducia (non necessariamente l'amministratore del cantiere), che probabilmente ha la funzione di facilitare i rapporti con i funzionari e le comunità locali.

Ad esempio, per il *palacium* di Moretta il carpentiere Giovanni di Arpeasco è accompagnato dal cappellano Oberto sopra citato, e non dal massaro Bonifacio; nel cantiere torinese, il carpentiere Tommaso Paçano – personaggio attivo in diversi cantieri subalpini e dalla carriera funestata da vicissitudini di cantiere⁴⁷ – è accompagnato dal fiduciario mediatore, il frate minore Giacomo di Casale, nella ricerca delle travi per i solai della sala maggiore, della camera del principe e per le carpenterie delle coperture del castello; fra Giacomo va anche a seguire per due giorni la fornitura del metallo a Lanzo, dove il fabbro Ardizzone

stetit [...] ad dictandum sicut dictum ferrum debebat aptari et formari⁴⁸.

Per dare un'indicazione della mobilità connessa ai cantieri, il citato cappellano Oberto tra il 1318 e il 1320 effettua, con un ronzino e un famulo, 62 viaggi (Luserna, Torre, Bagnolo, Perosa, Miradolo, Cavour e altri luoghi) nelle località di approvvigionamento dei materiali, soprattutto – come sottolinea il conto stesso – per procurare e trasportare la calce, talvolta accompagnato a Luserna e Bagnolo dal consulente *Vasparotum* (che si può dedurre esperto di fornaci da calce)⁴⁹.

I messaggeri svolgono le missioni più disparate (reca-pito messaggi, ricognizioni informative, assistenza alle *royde*, acquisti), tra cui il sollecito degli impresari edili ritardatari: ad esempio numerosi *nuncii* sono inviati dal massaro di Moretta proprio a Giovanni di Arpeasco «ut veniret pro operibus dicti palacii faciendis», in quanto tardava ad adempiere alle promesse fatte in occasione del contratto («semper recussabat venire et non veniebat»⁵⁰); il legame fiduciario con il principe pare tuttavia non venire meno, in quanto alla fine del cantiere di Moretta il massaro paga un trasporto «pro aportandis cordis, taglolis et alia asiamenta» a Bricherasio per il cantiere del castello⁵¹.

La contabilità stessa ha proprie spese vive: scrivani per la trascrizione dei conti in pulito, acquisto delle pergamene necessarie per la contabilità generale e per i quadernetti di appunti. A Pinerolo, ad esempio, si registra «in papiris pro faciendū duobus libris emptis et pro escribendis dictis»⁵².

Anche le prestazioni gratuite della popolazione (*royde*), dovute al signore, comportano talora dei costi, come l'offerta di cibo e di vino alle maestranze⁵³. Sono documentati anche benefici in natura (cappelli, vestiti) per i capimastri, o la possibilità di avere gratuitamente i pasti presso l'*hospicium domini*⁵⁴. Altre spese sono necessarie per la verifica delle opere, come sopra accennato; nel caso torinese, ad esempio, Jacobino *de Palacio* ha la mansione specifica del conteggio dei mattoni, sia presso le fornaci sia in cantiere, e della misurazione della sabbia che viene portata dai manovali⁵⁵.

Voci significative sono costituite dalla manutenzione degli strumenti di cantiere e – soprattutto – dalla

realizzazione dei macchinari e dei ponteggi, inclusi i sopralluoghi e le forniture necessari (se di competenza dell'appaltante, e non dell'appaltatore). Nel caso pinerolese, ad esempio, nei 12 mesi necessari alla costruzione della cappella palatina il funzionario spende la rilevante somma di più di 33 lire (indicativamente pari alla costruzione di un vano finito) per l'acquisto e la manutenzione dei manufatti in ferro per le attività estrattive e di lavorazione dei conci lapidei:

Idem libravit in trayta trium maciarum, duarum manavellarum, plurium et diversorum picorum et cuniorum ferri empti et acerii, videlicet pro estrandis picandis et incidendis lapidibus necessariis ad dictam capellam construendam, fenestris et ostiis fenestrarum ferandis, clavaturis, et in reboliendis picis, macis, manavellis reaptandis et frapis cuneis et picis accuendis, et de novo faciendis⁵⁶.

Sempre nel medesimo cantiere si può seguire, quasi quotidianamente, il lavoro preparatorio per le centine della volta: lo staff dei carpentieri appaltatori, una volta decisi con il capomastro murario i caratteri formali della cappella, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo va in sopralluogo nei boschi del principe a Miradolo per approvvigionarsi del legno per le centine («causam incidendi trabes et alia lignamina necessaria pro faciendis celtris capelle ad faciendum voltas eisdem capelle»⁵⁷). Si costruisce poi un attrezzo per sollevare i conci: il capocarpentiere Ruffino acquista una pertica a Luserna (che ha foreste con legname resinoso con dimensioni e prestazioni migliori di quello di Miradolo) «pro faciendū uno ingenio ad opus capelle quod appellatur falconus ad levandum lapides et lignamina super capellam»⁵⁸.

Sono computate in economia anche tutte le opere impreviste, accessorie o urgenti, non incluse nel contratto appalto: dalla sistemazione degli accessi in cantiere, alla rimozione di macerie dovute a crolli improvvisi in corso d'opera (come la torre centrale di Pinerolo, crollata nel 1319 danneggiando edifici sottostanti⁵⁹), fino ad episodi singolari, quali la caduta di travi dai carri che le trasportavano (per Fossano si recupera una trave portante caduta in un corso d'acqua esondato durante il trasporto⁶⁰, mentre per Torino analoga operazione di recupero non riesce⁶¹) o le «pulizie» effettuate nel cortile del castello di Pinerolo sabato 21 dicembre 1314, per rendere praticabile l'accesso alla nuova cappella «propter festum nativitatis et adventum domini comitis»⁶².

Rispetto alla sicurezza non emergono molte registrazioni: lo scrupoloso clavario di Fossano, Leonetto, per prevenire il problema delle cadute nel 1329 fa installare parapetti in legno sul cammino di ronda del castello verso il cortile «ne gentes caderent de dictis corseriis»⁶³; analoga preoccupazione si ripropone dieci anni dopo, temendo cadute dei guardiani notturni⁶⁴.

Se i costi imprevisti vengono aggiunti, al contrario sono dedotti i risparmi: per esempio, a Fossano (1325)

vengono scomutate le spese relative ai 35 giorni in cui un ronzino «non servivit» in quanto preso prigioniero dai nemici, con l'appaltatore Bonardino⁶⁵.

6. ... e le spese di progettazione?

Sebbene non sia criticamente lecito applicare al cantiere medievale il concetto moderno di “progetto”, la storiografia inevitabilmente si è interrogata su chi fosse il “progettista” – o almeno l’ideatore, il *concepteur* – dei castelli sabaudi, ossia a quale livello decisionale si ponessero le scelte relative ai modelli architettonici adottati⁶⁶. In altri termini, quanto il committente *maître d’ouvrage* entrasse nel merito delle soluzioni realizzate dal *maître d’oeuvre*⁶⁷, e quanto il realizzatore fosse mero esecutore tecnico, o lavorasse invece come impresario con prevalenti competenze economico-organizzative o – al contrario – avesse anche un margine di autonomia nelle soluzioni formali⁶⁸. Kersuzan, ad esempio, sottolinea piuttosto l’utilizzo di “strumenti di previsione” quantitativa, e non formale, relativi agli investimenti in tempo, manodopera, denaro, materiali e spazi: significative le attestazioni in Bresse di “commissioni tecniche di valutazione” composte da funzionari, tecnici, nobili e finanziatori, convocate in sopralluogo per stimare preventivamente l’entità e la consistenza dei lavori, come nel caso di Pont-d’Ain⁶⁹. Poisson evoca piuttosto il ruolo di un «groupe social» di piccoli nobili e clero, tra cui sono reclutati castellani e consiglieri, al cui interno si formano una pluralità di competenze, evitando un monopolio professionale sulla cura dei lavori⁷⁰.

Sull’aspetto specifico di quanto chiameremmo oggi “progettazione” le fonti contabili non portano un contributo decisivo, al di là delle citate spese per incontri e conciliaboli, di cui nulla potremo mai sapere. Nel laconico quadro documentario, è dunque di grande interesse l’episodica ma esplicita testimonianza della “sessione progettuale” per la cappella palatina di Pinerolo. Già dal 3 gennaio 1314 era iniziata l’attività estrattiva, accompagnata dalle opere necessarie per il trasporto nell’area di cantiere delle pietre estratte, probabilmente in aree non distanti. A fine mese i capimastri murari (Bonino e Alberto) e il carpentiere (Ruffino) passano probabilmente insieme il fine settimana, lavorando il giovedì 31 gennaio e il lunedì 4 febbraio «ad faciendum et designandum mensuras pro dictis lapidibus piccandis et incidendis»⁷¹, acquistando per l’occasione un’asse (probabilmente per i tracciati o le misure). Dopo tale riunione viene allestita la *domus* in cui l’equipe degli scalpellini di Bonino inizia a lavorare i conci, mentre Ruffino⁷² con i carpentieri a fine febbraio inizia a tagliare nei boschi del principe il legname per le opere provvisorie. Il lessico adottato dal computo (*facere et designare*) trova interessanti consonanze con le coeve esperienze centroitaliane, in particolare con il cantiere del duomo di Orvieto, in cui tra i compiti degli allievi dell’architetto dell’opera rientrava «designandum, figurandum et faciendum lapides» (1310)⁷³.

7. Ipotesi restitutive di quadri economici per categoria si spesa

Le fonti non consentono la ricomposizione di quadri economici esaustivi sulle attività edili, sia per cause contingenti (lacune nella documentazione), sia per ragioni intrinseche: alcune voci di spesa, infatti, possono essere state registrate nei conti delle *libratae* di altre castellanie, intervenute per pagare gli onorari o per saldare i debiti; una mole consistente di giornate lavorative è prestata a titolo gratuito nei confronti del signore territoriale; alcune categorie di materiali edili o di materie prime (legnami, pietra di cava, ciottoli di fiume) provengono da beni demaniali, o sono concesse in permuta da enti ecclesiastici, per cui non hanno una valutazione monetaria. Inoltre, mancano ancora il concetto e la pratica di una finanza ‘statale’ con voci di previsione e di spesa organizzate e confrontabili⁷⁴.

Si può tuttavia cercare di riassembleare e restituire in modo percentuale i dati contabili in nostro possesso, limitandosi in prima istanza alle spese monetizzate e contabilizzate nelle castellanie di diretta pertinenza.

Nel caso di opere prevalentemente murarie, i leganti (calce) hanno la rilevante incidenza di circa il 25% dei costi computati. Nel *palacium castr*i di Moretta (1323-27) la calce incide per il 25,5 %, con approvvigionamenti di *calcina* a Saluzzo (distante 15 km) e Paesana (28 km), e di *gixum* a Chieri (40 km). A causa del vasto raggio di azione, il trasporto incide per il 60% del costo della calce, anche perché il delicato compito è realizzato prevalentemente da asinari o bovini attivi come trasportatori privati, e non con le meno affidabili prestazioni gratuite. Per il sincrono nuovo castello di Fossano (1324-27), poderosa struttura muraria, la calce incide nella medesima proporzione, il 27% circa; in questo caso, tuttavia, sono consistenti i trasporti gratuiti, prestati dalle comunità prossime, in un raggio di 8-10 km (Villa, Vottignasco, Solere). Il mercato di Bricherasio (1327-30) è solo una tettoia su trentatre pilastri di sostegno in *rondini* laterizi: la calce incide evidentemente in modo minore, ma pur sempre significativo, per il 14%; l’approvvigionamento è effettuato a Luserna (6 km), Pinerolo e Paesana (21 km), con costi di trasporto al 30%. In sintesi, l’approvvigionamento di calce avviene in una pluralità di centri, con una prevalenza dei distretti della bassa val Pellice (Luserna, Torre e Rorà) e della bassa val Po (Paesana), avvantaggiati dalla compresenza di materiale lapideo e di legname, usato come combustibile per le fornaci. Emerge inoltre chiaramente come la produzione, il commercio e – in termini generali – la gestione del prodotto sia appannaggio di famiglie signorili⁷⁵.

La produzione dei laterizi è invece un fenomeno capillare, in cui l’azione del principe intercetta una vivace attività governata dai comuni, sia in termini di controllo delle dimensioni, delle prestazioni tecniche e dei costi delle componenti edilizie, sia in termini di promozione di politiche protezionistiche o di attrazione di nuovi

artigiani.⁷⁶ Nei casi considerati, ogni cantiere si avvale di una pluralità di fornitori, prevalentemente privati (ossia non di fornaci di proprietà diretta del principe) con un raggio di approvvigionamento mai superiore ai 10 km (ad eccezione dei pezzi speciali per le coperture). Anzi, raramente le località delle fornaci sono nominate, sottintendendo un ambito geografico compreso nel medesimo distretto del cantiere. Nei casi di opere murarie nuove (Moretta e Fossano) i materiali laterizi incidono per circa il 20%, ossia in modo sostanzialmente paritario ai leganti. Il costo del trasporto ha una forbice di incidenza compresa tra il 15 e il 40%, a seconda del sito: percentuale minore per Torino, in cui i laterizi sono forniti da 3 fornaciai prossimi; media per Pinerolo, in cui il castello è su un sito di altura; più alto il costo di trasporto per Moretta, borgo rurale che si deve avvalere delle fornaci di Villafranca e Cantogno, oltre il Po, a 4-6 km di distanza. Interessante anche una valutazione sulla dimensione produttiva dei fornitori: a Fossano i 2.765.000 mattoni nuovi sono acquistati da 9 diversi fornaciai, con un impegno *pro capite* molto differenziato (dal fornaciaio egemone con 1.228.000 mattoni, a un fornitore che contribuisce con solo 1.000 pezzi); l'analisi dei dati lascia «intravedere la figura di piccoli imprenditori edili capaci di curare diversi aspetti dell'attività edilizia e di organizzare maestranze e rifornimenti, dimostrando buona capacità gestionale»⁷⁷. Per Torino, cui occorre solo 110.000 mattoni nuovi (molti laterizi per il nuovo edificio nel *castrum* sono ricavati dallo smantellamento delle mura romane), si utilizzano tre fornaci; a Moretta i 99.000 mattoni e i 16.500 coppi sono comprati da 5 fornitori. Nei casi indagati è poco rilevante l'uso di muratura lapidea: l'attività estrattiva di pietra da costruzione è rilevante soprattutto a Pinerolo (arrivando al 24% dei costi, percentuale affine a quella dei materiali costitutivi i castelli laterizi), attivando una cava dell'abbazia di Santa Maria e di una *pereria* direttamente *apud castrum*.

Si sono già ricordati i sopralluoghi per la scelta dei legnami, rivolta o all'individuazione dagli alberi da abbattere e sbazzare nei boschi (e quindi da utilizzare freschi), o all'acquisto di pezzi già segati e pre-dimensionati reperibili nei distretti specializzati (probabilmente anche oggetto di stagionatura)⁷⁸. Il pioppo e il rovere sono ottenuti da boschi di pianura posti in prossimità dei cantieri, e sono lavorati dai carpentieri di cantiere stessi, con i propri collaboratori, per ricavare tavolati, tramezzi o orditure minori. Gli elementi strutturali principali – in abete, larice o rovere – sono invece acquistati finiti sul mercato secondo pezzature e produzioni standardizzate, soprattutto nei distretti dei fondivalle alpini⁷⁹. Il lessico utilizzato dagli ufficiali per descrivere gli acquisti è variegato, ed è riferito sia alla funzione del pezzo, sia al suo dimensionamento⁸⁰. A Moretta i tavolati di rovere e pioppo per gli orizzontamenti sono acquistati in un raggio di pochi chilometri (Murello, Ruffia, Villafranca), mentre per due travi di conifera di 40 piedi e per altri tavolati strutturali la fornitura è effettuata in Val Pellice, e il trasporto incide fino al 50% del costo. A Pinerolo il legname di cantiere è tagliato nei boschi demaniali di Miradolo e

di Bricherasio, mentre le travi, i tavolati strutturali e i pezzi speciali sono acquistati a Luserna, Perosa, Val San Martino e Bobbio (località di approvvigionamento anche per Moretta, Bricherasio e Miradolo). Affine la strategia perseguita a Torino: il solaio inferiore del *palacium* e i solai delle torri (di diametro modesto) impiegano tavolati reperiti nei boschi dei signori di Settimo e delle abbazie di Fruttuaria e di San Mauro (a 8-13 km di distanza), mentre le travi, i pezzi speciali e le carpenterie per il solaio superiore e la copertura (con *catenae* lunghe fino a 8 tese) sono acquistate a Coazze (30 km), Valdellatorre e Monte Benedetto, in val Susa (località coinvolte anche dal reperimento di legname strutturale per il castello di Caselette), e trasportate mediante un *arcicarrus*⁸¹.

Il ferro è materiale pregiato che ha un'incidenza assai variabile, dal massimo documentato a Moretta (15% dei costi contabilizzati) fino ad un minimo (1,7%) per la tettoia di Bricherasio, con una media del 5%. È chiaro che il variare dell'incidenza è legato al diverso uso strutturale che viene fatto delle barre metalliche: legamento di strutture lignee, armatura di murature, interventi di tirantatura, fino alle finiture dei serramenti con inferriate, cardini e serrature⁸². Solitamente il fabbro è un tecnico di stretta fiducia del committente: una sola figura egemone per ogni cantiere, che segue il materiale dal distretto minerario e/o metallurgico fino alla *laboratura* in opera⁸³. Al contrario, i pezzi standardizzati (chiodi, caviglie, serrature e cardini) o la manutenzione (maniscalchi, riparatori di carrette, manutentori degli attrezzi metallici dei falegnami o dei cavatori) sono curati da artigiani locali diversi, o da venditori di ferramenta. Nel caso torinese, il meglio analizzabile, è evidente la necessità di fare ricorso ai distretti specializzati della valle di Viù (con trasporti dal Col del Lys sul distretto metallurgico di Avigliana), Lanzo e a Rivara Canavese, centro di un comprensorio metallurgico già affermato in età romana⁸⁴.

8. Prospettive di ricerca

L'abbondanza delle informazioni può tentare lo studioso a indugiare su aspetti episodici, se non aneddotici, ripercorrendo così le origini ottocentesche della storiografia sabauda, che proponevano spigolature e curiosità tratte dai conti⁸⁵. Non può essere questo, ovviamente, il fine di una ricerca aggiornata che si muova su fonti contabili, e le recenti restituzioni critiche dello spoglio di registri lo dimostrano⁸⁶. Si sarebbe anche tentati di proporre una gratificante lettura apologetica di questo tipo di ricerche, che dimostrerebbero come i cantieri bassomedievali fossero tutt'altro che anonimi o ingenuamente corali, e che il nostro assetto documentario e amministrativo attuale (computi metrici estimativi, contratti e capitolati, assicurazioni ecc.) affonderebbe le sue radici in una età medievale la cui pignoleria e sistematicità raramente sarebbero state superate nei secoli successivi; ma l'obiettivo della ricerca non può essere l'ennesimo *plaidoyer* relativo alla rivalutazione

dei secoli bui, in cui si sono già cimentati studiosi di indiscussa autorevolezza.

Il percorso qui evocato tende dunque non tanto a trovare nel passato le radici dell'attualità, ma – al contrario – a cercare nel presente alcuni strumenti interpretativi che possano affinare la nostra capacità di penetrare nelle fonti amministrative medievali, per meglio capire le procedure, le logiche e i valori sottesi all'agire in cantiere dei diversi soggetti. Si tratta, peraltro, di un obiettivo coerente con il contesto in cui tali studi si sono sviluppati, ossia una scuola di architettura, parte di un ateneo politecnico. In sintesi, si propone un metodo di esegesi delle fonti di archivio medievali cui è sottesa una conoscenza diretta delle pratiche di cantiere, ossia che affondi l'interpretazione del documento nella frequentazione – che lo storico dell'architettura deve necessariamente avere – di lavori, di maestranze, di materiali. Il dialogo dello studioso con le fonti scritte può trovare spunti interpretativi innovativi mediante il dialogo con carpentieri, muratori e progettisti: possiamo vedere i problemi dei nostri *magistri* e castellani medievali incrociando lo sguardo dei nostri colleghi in cantiere, e riempire le cesure cronologiche e i silenzi delle fonti scritte ascoltando i silenzi di chi, in cantiere, scruta l'orizzonte per vedere se il tempo cambierà, o sfiora il pelo dell'acqua per vedere se gelerà, o carezza e annusa le venature del legno per sentirne la stagionatura e la vitalità. Un'esegesi delle fonti di cantiere nutrita di dialoghi e silenzi, attese e commiati.

Note

Dedico queste pagine al grato ricordo di Tadeusz Poklewski-Koziełł (1932-2015), che per primo nel 1991 mi ha avvicinato allo studio delle fabbriche castellane, educandomi all'ascolto delle voci dei documenti e dei cantieri.

¹ Il tema è discusso in HARTOG 2012.

² Senza pretendere di evocare l'ampia storiografia sui cantieri bassomedievali, mi limito a richiamare la cornice interpretativa processuale adottata in alcune opere di sintesi recenti: CASTELNUOVO, SERGI 2003; TOSCO 2003b; ID. 2006; BERNARDI 2011; COPPOLA 2015.

³ La castellania, la circoscrizione retta da un funzionario salariato, è l'«unità di percezione dei redditi demaniali e di gestione della giustizia là dove esisteva un castello di proprietà del principe, da cui dipendevano immanabilmente una concentrazione di possessi demaniali e la giurisdizione sugli abitanti del circondario» (BARBERO 2002, 23); il castellano è il funzionario di raccordo tra la burocrazia del principe e la comunità, che resta tra Due e Trecento la realtà politico-amministrativa che incide più direttamente sull'organizzazione degli uomini e sull'inquadramento del territorio, oltre che sulla sua trasformazione fisica (CASTELNUOVO 1994a, 85). Per un quadro comparativo su tali ruoli: CASTELNUOVO, MATTEONI 2006 e, da ultimo, DEL BO 2016, 17-36.

⁴ Dopo il precoce interessamento di Luigi Cibrario e i primi studi sistematici di Mario Chiaudano, le ricerche sulla finanza sabauda sono sintetizzate in CASTELNUOVO, GUILLERÉ 2000; GUILLERÉ 2006; CASTELNUOVO 2006. Per un quadro organico sulle scritture contabili del principato d'Acaia, cui si farà riferimento in questo contributo: BUFFO 2017, 245-295; un quadro storiografico aggiornato in CASTELNUOVO 2018.

⁵ Per l'uso dei conti di castellania nello studio dell'architettura in alcuni casi regionali all'interno dello spazio sabauda, si vedano le sintesi di: SIROT-CHALMIN 1992; CHALMIN 1996; EAD. 2003; KERSUZAN 2005; ORLANDONI 2008; COPPIER, GUILLERÉ 2016; per l'inquadramento

del caso sabauda in una più ampia ricognizione comparativa sull'uso delle fonti contabili dei principati territoriali per lo studio della committenza: BAUTIER 1986, 20-21.

⁶ Fin dagli anni Cinquanta è tema di dibattito l'interpretazione delle fonti relative al *magister Jacobus de Sancto Georgio* (attestato in cantieri sabaudi dal 1261, protagonista poi dal 1278 – noto come *master James* – di una brillante carriera nei cantieri gallesi di Edoardo I d'Inghilterra, fino ai primi del Trecento) e al *custos operum domini Petrus Mainier* (attivo con Pietro II di Savoia, nel medesimo intorno temporale): BLONDEL 1956, 17-23; TAYLOR 1985, 63-97; DE RAEMY 1990, 161-163; CASTELNUOVO, GUILLERÉ 2000, 47; COLDSTREAM 2003; DE RAEMY 2004, vol. I, 285 sgg.; WILLIAMS, KENION 2010; CORTELAZZO 2012; LUSSO 2014. Per i decenni successivi emergono invece gli studi sul ruolo di coordinamento di cantieri di *Jean de Liège architector Sabaudiae* (1387) (CASTELNUOVO 2002, 22 e 206-207; GUILLERÉ 2006, *passim*) e del *magister operum domini Aymonet Corniax* (DE RAEMY 1992; cfr. TOSCO 2003c, 98 sgg.; LONGHI 2011, 50; DEL BO 2016, 121-124).

⁷ LONGHI 2016a, Id. 2020 a; Id. 2020 b.

⁸ BRAUNSTEIN, BERNARDI, ARNOUX 2002, 546-9.

⁹ Sulla committenza di Filippo di Savoia resta fondamentale COMBA 1985, mentre sul rapporto tra governo e produzione documentaria un quadro sistematico è offerto da BUFFO 2017; per la politica territoriale di Filippo e per i suoi cantieri mi permetto di rimandare a LONGHI 2001 e Id. 2003. Negli esempi infra commentati si farà riferimento essenzialmente ai conti di costruzione di Pinerolo (Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi ASTo], Camerale, art. 60, par. 2, rr. 1 e 2), Torino (Archivio Città di Pinerolo, cat. 49, F.3, n.1 [d'ora in poi CCT]; editi da MONETTI, RESSA 1982), Fossano (ASTo, Camerale, art. 38, par. 2; editi in FALCO 1936 e rivisti in CARITA 1985, 33-41), Moretta (ASTo, Camerale, art. 51, par. 2), Miradolo (ASTo, Camerale, art. 44, par. 2), Bricherasio (ASTo, Camerale Piemonte, art. 12, par. 2) e ai coevi conti di castellania dei medesimi centri.

¹⁰ LONGHI 2018b.

¹¹ I rotoli conservati sono circa 20.000 solo per la parte transalpina, più di 3.000 presso l'Archivio di Stato di Torino, relativi a una struttura amministrativa che arriverà a superare 150 castellanerie durante il Ducato (sulla digitalizzazione e per un aggiornamento bibliografico si veda castellanerie.net; cfr. per un quadro sulle fonti GENTILE 2018).

¹² A titolo esemplificativo, limitandosi all'ambito militare e civile, si vedano gli studi sul Delfinato (TOSCO 2003a, 149-161; PATRIA 2005, 41 sgg.), o sull'organizzazione dei cantieri fortificatori negli stati dell'Italia centrale (CORTONESI, 1984; PINTO 1984; PRILLO 1984), o sulle maestranze normanno-sveve e angioine (ACETO 1995; FRANCHETTI PARDO 2001; MARTIN 2005; PISTILLI 2006).

¹³ GUILLERÉ, GAULIN 1992; DEMOTZ 2000, 371-384; BARBERO 2002 e il bilancio storiografico CASTELNUOVO, MATTEONI 2006.

¹⁴ POISSON 2001, 164-165; cfr. DEMOTZ 2006, 156 sgg.

¹⁵ BUFFO 2017, 275-295 sui registri di entrate e uscite straordinarie, evidenziando in particolare il nesso tra complessità dell'amministrazione ed affermazione di nuovi strumenti contabili; oltre ai casi subalpini di cui qui si tratta, si rimanda a documenti dell'ultimo quarto del Trecento citati in GUILLERÉ 2006, 148 e 155-157.

¹⁶ Sul modesto sviluppo delle strutture contabili centrali di coordinamento, che impedisce la formulazione di un vero e proprio bilancio 'statale' anche dopo le riforme di Amedeo VI: CASTELNUOVO 1994b, 183-198; BARBERO 2002, 41-46 e i riferimenti citati a nota 4*.

¹⁷ Sull'uso specifico dei conti dei tesorieri centrali per documentare la committenza artistica e architettonica: CASTELNUOVO, DERAGNE 2002; CASTRONOVO 2006.

¹⁸ Il tema del peso economico e fiscale dei cantieri è stato posto da COMBA 1984: nel caso di Fossano il costo del nuovo castello ammonta a circa il 600% delle entrate annuali complessive della castellania; la successiva manutenzione ordinaria non drena che l'1% del bilancio, ma la sempre più impegnativa opera di arruolamento di clientes inciderà fino all'87% del medesimo, determinando la crisi del sistema. Per una ripresa del tema: DEL BO 2016, 173-179.

¹⁹ Per KERSUZAN (2005, 296-298) il principe o il conte è considerabile *maitre d'ouvrage* di tutti i lavori pertinenti il suo potere.

²⁰ LONGHI 2018a; per una contestualizzazione del significato della cappella LONGHI 2016b.

²¹ Ardizzone è presente in numerose iniziative: per la fondazione della villanova di Bricherasio (agosto 1324), Ardizzone e un altro *familiaris domini* accompagnano il tecnico agrimensore incaricato dei tracciamenti; nel caso della rifondazione di Villanova di Moretta (maggio 1328), cura la divisione delle terre assegnate ai nuovi abitanti e lo scavo dei fossati a protezione dell'insediamento, mentre nel 1329-1330 fa trasportare macchine belliche da Villanova a Moretta e verifica i consegnamenti degli abitanti (ASTo, Camerale, art. 51,

par. 1, m. 1, r.8, c.7; r.9, c.7 e r.10, c.7; ASTo, Camerale, art. 12, par. 1, m. 1, r.5). Cfr. BUFFO 2017, 111-117.

²² ASTo, Camerale, art.51, par. 2, m. unico, r. unico, c.6.

²³ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, m. unico, r.2, passim; ibid. art. 51, par. 1, m. 1, r.4, c.5; ibid., art. 51, par. 2, m. unico, cc. 5 e 6; inid., art. 42, par. unico, m. unico, r.4, c.2; ibid., art. 12, para. 1, m. 1, r.5; ibid. art. 12, par. 2, m. unico, r. unico.

²⁴ Sulle vicende del cantiere di Moretta, in dettaglio LONGHI 2007b.

²⁵ ASTo, Camerale, art. 38, par. 2, edito in CARITÀ 1985, 37.

²⁶ Per un quadro bibliografico, a partire dal caso notissimo di fra Bevignate: ROMALLI 2006, 321 sgg.

²⁷ Nello spazio sabaudo del secondo decennio del Trecento la presenza di maestri di Casale è attestata anche, dal 1319, nel cantiere dell'abbazia di San Giusto a Susa, mentre registrazioni contabili effettuate con i metodi delle castellanie sabaude sono adottate dai *rectores* frati umiliati nel *laborerium* di Sant'Evasio a Casale, in particolare prima del 1321; se, a proposito dei personaggi attivi a Torino, trent'anni fa è stata proposta l'individuazione di una "scuola di Casale" (MONETTI, RESSA, 1982, 28-29; cfr. SETTIA, 1983., 27 sgg.), si possono ora ipotizzare percorsi di scambio tra il principato sabaudo e il Monferrato paleologo fondati non solo su competenze tecniche o su un positivo clima di pacificazione politica, ma anche sulla condivisione – che non sappiamo se episodica o radicata – di metodi di contabilità e di cultura di cantiere (LONGHI 2013a, e Id. 2013b).

²⁸ CCT, c. LXXIXr.

²⁹ In particolare, si veda NEGRO 1650, vol. II, 101-102; cfr. LEONE 1981, 151-152; BAVA 1993, 52-58; LONGHI 2010, 70-73.

³⁰ LONGHI 2003.

³¹ Tutte le citazioni sono CCT, cc. XIr e sgg. (edito in MONETTI, RESSA 1982, 59-61).

³² Sul taglio dei laterizi si veda DONATO 2006, 87-88; CCT, cc. CXIIIr., CXXXVr. e *passim* parla di taglia dei mattoni, o di mattoni da incidere.

³³ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r 1, c. 8.

³⁴ MOEGLIN 2002, 358-359; cfr. la sottolineatura del legame tra le prassi amministrative in costruzione e la persona del principe in BUFFO 2017, 257.

³⁵ Sui contratti *ad tachiam* o *in tascam* o *à la tache*: GENTILE 1995, 23, che sottolinea anche la differenza tra il contratto di Germano di Casale per Torino (in cui è il massaro che si assume l'onere di numerosi salariati) e quello di Bonardino da Savignano per Fossano (che ha una fisionomia imprenditoriale più autonoma: cfr. BERTONI 2010, 275-6); cfr. inoltre KERSUZAN 2005, 310 sgg. e DEL BO 2016, 109-112.

³⁶ Su verifica, ispezione e coordinamento: KERSUZAN 2005, 302 sgg.; ORLANDONI 2008, 120 sgg.

³⁷ LONGHI 2007c, 69-70; Id. 2015, 104-106; LUSSO 2014, 308-311; Id. 2015, 57-60; Id. 2017, 88-94; COMBA, LONGHI, LUSSO 2019, 156-159.

³⁸ Il *magister* è membro della famiglia Bertrandi, che ha solidi rapporti con il *magister Iacobus*: PATRIA 2005, 47-49.

³⁹ PATRIA 1999, 151-153 (fonte in ASTo, Camerale, art. 2, par. 1, m. 1, r. 1).

⁴⁰ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 18.

⁴¹ La trasformazione del recinto in palazzo avviene a partire dalla seconda metà del Trecento, con un'accelerazione a cavallo della fine del principato degli Acaia e la nascita del ducato Sabaudo: CARITÀ 1984; Id. 1992; LONGHI 2011; Id. 2020 a.

⁴² ASTo, Camerale, art. 38, par. 2, r. 1 (in CARITÀ 1985, p. 35).

⁴³ LONGHI 2010, 59; per un approfondimento sulle famiglie coinvolte: DEL BO 2010.

⁴⁴ Sulle procedure DEL BO 2016, 17-30; BUFFO 2017, 260-265.

⁴⁵ LONGHI 2018; sulla questione degli effettivi: BERNARDI 2011, 29-39.

⁴⁶ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 15.

⁴⁷ Tommaso è l'unico capomastro attivo su entrambi i cantieri contemporanei di Torino e Pinerolo: per l'*intravamentum* del primo solaio di Torino è pagato da gennaio a maggio 1319; il 25 gennaio 1320 Tommaso è richiamato dal principe a Pinerolo (CCT, cc. LXXIIIr., LXXVIIv. sgg. e soprattutto CXIXr. sgg.; chiamata a Pinerolo c. LXXXIIv), dove realizza il sesto solaio ligneo della torre *de medio* (ASTo, art. 60, par. 1, m. 1, r.7-8, c.6), edificio che crollerà poche settimane dopo, danneggiando buona parte del castello, ma evidentemente senza conseguenze per la carriera del carpentiere: questi, già attestato nel cantiere pinerolese nel 1317-1318 per la costruzione della camera dei notai, sarà impegnato tra il 1326 e il 1330 in opere di consolidamento del torrione sud del castello di Avigliana (PATRIA 2005,57), nel 1325-26 per la struttura lignea dei

servizi igienici e della scala verso corte del *palacium* a Moretta, mentre nell'agosto del 1326, nel 1327-1328 e nella primavera 1329 si occuperà di balliste e ingegneria bellici a Chivasso, Fossano e nel Saluzzese (ASTo, art. 51, par. 1, m. 1, r. 6, cc. 5-6; ASTo, Camerale, *Conti tesoreria principi di Acaia*, inv. 40, r.9, cc.7 e 10, r.10 c.7; ASTo, art. 60, par. 1, m. 1, r. 11, c. 28).

⁴⁸ CCT, c. XXXVIr.

⁴⁹ ASTo, Camerale, art.60, par. 2, m. unico, r. 2, c.10.

⁵⁰ ASTo, Camerale, art. 51, par. 2, r. unico, c. 7.

⁵¹ ASTo, Camerale, art. 51, p. 2, m. unico, r. unico, c. 7

⁵² ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 14.

⁵³ In termini generali, su tale prassi: LARDIN 1992.

⁵⁴ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, m. unico, r. 1, c. 16, riferito a Matteo, attivo non come *magister*, ma come coordinatore meno qualificato – ma fidato, evidentemente – di gruppi di operai.

⁵⁵ CCT, c. XXVIIv. e *passim*.

⁵⁶ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 13.

⁵⁷ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 5.

⁵⁸ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r 1, c. 13. Oltre al *falconus* (o *ingenium falconis*), sono citati nel medesimo conto anche: *celtrus*, *vindolum*, *baçacia*, *ingenium ad intrabandum*, *castellus*. L'interpretazione della consistenza di tali macchinari può essere aiutata da una lettura regressiva del linguaggio tecnico moderno: si veda, ad esempio, il lessico di cantiere dalla Biblioteca Hertziana e dell'Istituto Max Planck: <<http://wissensgeschichte.biblherz.it:8080/Glossario>> (1 ottobre 2020). Sul *falco* in area transalpina: KERSUZAN 2005, pp. 350-357.

⁵⁹ ASTo, Camerale Piemonte, art.60, par.2, m. unico, rotolo 2, c. 9; sulla vicenda si sofferma, da ultimo, LUSSO 2020, 118-119, discutendo la modesta attenzione alla qualità delle murature lapidee nei paesaggi costruiti laterizi subalpini.

⁶⁰ ASTo, Camerale, art. 51, par. 2, r. unico, c. 6; cfr. LONGHI 2010, 72.

⁶¹ Si tratta di una delle nove travi «que appellantur catene longe que debent poni in caseamento superiori» di 8 tese (pari a metri 14,4 circa), che rompe il carro, su cui non si riesce poi a ricaricarla: CCT, c. LXXVIr.

⁶² ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r. 1, c. 13 (sulla vicenda LONGHI 2018 a).

⁶³ Riferimenti documentari in ASTo, Camerale, art. 38, par. 2, edito in CARITÀ 1985, 38.

⁶⁴ «In faciendis parapectis et exbarris super corseriis circumquaque castrum, deversum curtem dicti castris, ne custodes caderent nocte de supra dictis corseriis» dal conto di castellanìa del 1339-40 (ASTo, art. 38, m. 2, r. 13, citato nell'Appendice documentaria in CARITÀ 1985, 74).

⁶⁵ ASTo, Camerale, art. 38, par. 2, edito in CARITÀ 1985, 35.

⁶⁶ CARITÀ 1985, 25-30; ORLANDONI 2008, 78-83, 118 sgg., 250-253

⁶⁷ Per un inquadramento storiografico del tema relativo al basso medioevo: CHAPELOT 2001; ERLANDE-BRANDENBURG 2000, 22 sgg. e 90 sgg.

⁶⁸ Sul dibattito relativo al ruolo dei primi personaggi attivi su scenari di cantieri complessi, si veda la nota 6*.

⁶⁹ KERSUZAN 2005, 295-309.

⁷⁰ POISSON 2001, 171.

⁷¹ ASTo, Camerale, art. 60, par. 2, r 1, c. 5.

⁷² Sulla carriera successiva di Ruffino de Ferro: LONGHI 2007a.

⁷³ Sul lessico 'progettuale' bassomedievale: ASCANI 1997, 20 sgg. (cit. p. 22); cfr., in termini generali, BERNARDI 2011, 171-186; COPPOLA 2015, 57-84.

⁷⁴ Cfr. *supra* note 4 e 16.

⁷⁵ Sul legame tra signori locali e produzione della calce: LANGE 1979, 61; PATRIA 2005, 46; per alcuni riscontri sull'incidenza percentuale della calce: DEL BO 2016, 78-79, 138.

⁷⁶ Il tema è affrontato in LUSSO 2020, in particolare pp. 106-110 e 121-122 che individua nel XIV secolo il passaggio da una cultura edilizia del legno a un paesaggio urbano di laterizi, che genera una rapida crescita dei mercati con la necessità di un'attenta regolamentazione del rapporto tra domanda e offerta.

⁷⁷ BERTONI 2010, 276. Due i casi di fornaci "di stato" individuati da LUSSO 2020, 114, a Chieri e Mondovì.

⁷⁸ Sull'uso del legno verde e sulla stagionatura, si vedano le osservazioni di COPPOLA 2015, 195-200.

⁷⁹ Meccanismi decisionali simili sono riscontrabili nei coevi cantieri del Bugey; l'uso di legname fresco è tuttavia attestato anche per opere strutturali (KERSUZAN 2005, 323 e 342; sulla stagionatura nei cantieri valdostani: ORLANDONI 2008, 38-39)

⁸⁰ Per quanto attiene i diversi tipi di pezzatura si citano nelle fonti qui studiate, ad esempio: *trabes*, *somerii*, *capitelli*, *catene*, *radices*, *remme*, *canterii*, *quanterii*, *scarraçones*, *çambini*, listelli,

latae, templeri o templari o tempieri, assides, postes, perticae; cfr. per un quadro lessicale: CHALMIN-SIROT, POISSON 2003.

⁸¹ «Ad carreamund somerios cum arcicarro et cum castello ligni ad levandum ipso»: CCT, c. LXIVr.

⁸² Sull'uso del metallo nell'edilizia bassomedievale: CHAPELOT, BENOIT 1985, in particolare i saggi alle pp. 271-367; per un orizzonte cronologico e geografico coerente con i casi-studio indagati: BERNARDI, DILLMANN 2006.

⁸³ FRATI, LONGHI 2002; ORLANDONI 2008, 235-236.

⁸⁴ MONETTI, RESSA 1982, *passim*.

⁸⁵ SARACENO 1876; Id. 1880; Id. 1882; GIACOSA 1890; CAFFARO 1896; cfr. CASTELNUOVO 2018, 46-47.

⁸⁶ CASTELNUOVO, DERAGNE 2002; CASTRONOVO 2006; EAD. 2016.

Bibliografia

- ACETO F. 1995, *Il "castrum novum" angioino di Napoli*, in R. CASANELLI (a cura di), *Cantieri medievali*, Milano, pp. 251-267.
- ANDENMATTEN B., CASTELNUOVO G. 2010, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel ducato sabauda. XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 110/1, pp. 279-343.
- ASCANI V. 1997, *Il Trecento disegnato. Le basi progettuali dell'architettura gotica in Italia*, Roma (Studi di arte medievale 5).
- BARBERO A. 2002, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari.
- BARBERO A., CASTELNUOVO G. 1992, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 57, pp. 465-511.
- BAUTIER R.H. 1986, *Les sources documentaires de l'histoire de l'art médiéval*, in X. BARRAL I ALTET (a cura di), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age. Colloque international (Rennes 1983). Vol. I. Les hommes*, Paris, pp. 15-27.
- BAVA A.M. 1993, *Il culto, le reliquie e le antiche immagini del beato Oddino*, in G. ROMANO (a cura di), *La cattedrale di Fossano*, Fossano, pp. 52-58.
- BERNARDI Ph. 2011, *Bâtir au Moyen Âge (XIII^e-milieu XV^e siècle)*, Paris.
- BERNARDI Ph., DILLMANN P. 2006, *L'utilisation du métal dans les constructions pontificales avignonnaises*, in V. FRANCHETTI PARDO (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle Val d'Elsa 2006), Roma, pp. 239-248.
- BERTONI L. 2010, *Le attività economiche dei Fossanesi*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia*, Fossano, pp. 251-281.
- BLONDEL L. 1956, *Châteaux de l'ancien diocèse de Genève*, Genève-Paris.
- BRAUNSTEIN P., BERNARDI Ph., ARNOUX N. 2002, *Travailler, produire. Eléments pour une histoire de la consommation*, in J.-C. SCHMITT, O. GERHARD OEXLE (a cura di), *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Age en France et en Allemagne*, Paris, pp. 537-554.
- BUFFO P. 2017, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino.
- CAFFARO A. 1896, *Sui pittori medievali pinerolesi di cui risulta negli archivi del Municipio di Pinerolo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», a. I, n. II-III, pp.63-69.
- CARITÀ G. (a cura di) 1985, *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano.
- CARITÀ G. 1984, *Il castello di Fossano: da «castrum» a «palatium». Trasformazioni ad opera dei duchi di Savoia nel XV secolo*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 299-312.
- CARITÀ G. 1985, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in G. CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano, pp. 13-41.
- CARITÀ G. 1992, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in M.C. VISCONTI CHERASCO (a cura di), *Architettura castellana: storia, tutela, riuso. Atti delle giornate di studi*, Carrù, pp. 65-79.
- CASTELNUOVO E. 2002, *L'autunno del Medioevo nelle Alpi e Alla corte dei duchi di Savoia*, in E. CASTELNUOVO, F. DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi. 1350-1450*, catalogo della mostra, Trento, pp. 17-33 e 205-223.
- CASTELNUOVO E., SERGI G. (a cura di) 2003, *Arti e storia nel Medioevo*. vol. II. *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino.
- CASTELNUOVO G. 1994a, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabauda (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, pp. 81-93.
- CASTELNUOVO G. 1994b, *Ufficiali e gentiluomini. La società sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994.
- CASTELNUOVO G. 2004, *Le prince, ses villes et le politique. Pouvoirs urbains et pouvoirs savoyards des deux cotés des Alpes (Chambéry et Turin, XIV^e-XV^e siècles)*, in *Le politique et la ville, XV^e-XVIII^e siècles*, Paris, pp. 47-64.
- CASTELNUOVO G. 2006, *À la court et au service de nostre prince: l'hôtel de Savoie et ses métiers à la fin du Moyen Âge*, in P. BIANCHI, L.C. GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, pp. 23-53.
- CASTELNUOVO G., DERAGNE M.-A. 2002, *Peintres et ménétriers à la Cour de Savoie sous Amédée VIII (1391-1451). Salaires, statuts et entregent*, in N. GUIDOBALDI (a cura di), *Regards croisés : musiques, musiciens, artistes et voyageurs entre France et Italie au XV^e siècle*, Paris, pp. 31-59.
- CASTELNUOVO G., GUILLERÉ Ch. 2000, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PIBIRI (a cura di), *Pierre II de Savoie. 'Le Petit Charlemagne' (†1268)*, Lausanne, pp. 33-126 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale 27, Bibliothèque d'études savoisiennes 7).
- CASTELNUOVO G., MATTEONI O. (a cura di) 2006, *«De parte et d'autre des Alpes». Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, Paris (Histoire ancienne et médiévale 88).
- CASTELNUOVO G. 2018, *Avanti Savoia ! Medievistica e principato sabauda: un percorso di ricerca (Italia, Francia, Svizzera, 1990-2016)*, in B.A. RAVIOLA, C. ROSSO, F. VARALLO (a cura di), *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, Roma, pp. 17-31.
- CASTRONOVO S. 2002, *La biblioteca dei conti di Savoia (1285-1343) e la pittura in area savoiarda (1285-1343)*, Torino-Londra-Venezia.
- CASTRONOVO S. 2006, *Artisti, artigiani e cantieri alla corte dei conti di Savoia tra Amedeo V e Amedeo VII*, in P. BIANCHI, L.C. GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, pp. 115-143.
- CASTRONOVO S. 2016, *Mobilier et objets précieux dans les châteaux piémontais des princes d'Achaïe et des ducs de Savoie. D'après les inventaires et les comptes des Clavaires du XV^e siècle*, in S. MARIN, J. COPPIER (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XV^e siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 120-129.
- CHALMIN-SIROT E. 1996, *Les résidences des comtes de Genève et des comtes de Savoie à la fin du Moyen Âge*, in A. RENOUX (a cura di), *Palais royaux et princiers au Moyen Âge. Actes du colloque international tenu au Mans (1994)*, Le Mans, pp. 133-144.
- CHALMIN-SIROT E., POISSON J.-M. 2003, *Le bois dans les châteaux et maisons nobles de Savoie et de Bresse d'après les comptes de châtellenie*, in J.-M. POISSON, J.-J. SCHWIEN (a cura di), *Le bois dans le château de pierre médiéval*, Besançon, pp. 171-185.
- CHAPELOT O. 2001, *Maîtrise d'ouvrage et maîtrise d'œuvre dans le bâtiment médiéval*, in EAD. (a cura di), *Du projet au*

- chantier. *Maitres d'ouvrage et maitres d'œuvre aux XIV^e-XV^e siècles*, Paris, pp. 11-33 (Civilisations et Sociétés 106)
- CHAPELOT O., BENOIT P. (a cura di) 1985 (2001²), *Pierre et métal dans le bâtiment au Moyen Age*, Paris.
- COLDSTREAM N. 2003, *Architects, Advisers and Design at Edward I's Castles in Wales*, «Architectural History» 46, pp. 19-36.
- COMBA P., LONGHI A., LUSSO E. 2019, *Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo*, in P. DEL VECCHIO, D. VOTA (a cura di), *Storia delle valli di Susa. Dal Quattrocento all'Unità d'Italia. Terra di confine*, Susa, pp. 133-172.
- COMBA R. 1984, *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano tra il 1315 e il 1335*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 229-239.
- COMBA R. 1985, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, pp. 123-141.
- COPPIER J., GUILLERÉ C. 2016, *L'apport de la documentation comptable dans la castellologie*, in S. MARIN, J. COPPIER (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XV^e siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 29-43.
- COPPOLA G. 2015, *L'edilizia nel Medioevo*, Roma.
- CORTELAZZO M. 2012, *Dinamiche di cantiere, tecniche costruttive e possesso territoriale nell'edificazione delle torri valdostane tra XI e XIII secolo*, «Archeologia dell'Architettura», XVII, pp. 9-31.
- CORTONESI A. 1984, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della rocca, a. 1332*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 241-258.
- DE RAEMY D. 1990, *L'architecture militaire et les relations avec l'Angleterre*, in B. ANDENMATTEN, D. DE RAEMY (a cura di), *La maison de Savoie en Pays de Vaud*, Lausanne, pp. 157-170.
- DE RAEMY D. 1992, *Aymonet Corniaux, maître des œuvres de la Maison de Savoie, son activité en Pays de Vaud et en Chablais*, in B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Amédée VIII – Félix V. Premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, Lausanne, pp. 327-335 (Bibliothèque Historique Vaudoise 103).
- DE RAEMY D. 2004, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les Etats de Savoie (1230-1330). Un modèle : le château d'Yverdon*, 2 voll., Lausanne (Cahiers d'archéologie romande 98-99).
- DEL BO B. 2010, *Il principe, i Marenco, i Santa Giulia. Stili di vita e percorsi di affermazione familiare nella Fossano degli Acaia*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia*, Fossano, pp. 205-238.
- DEL BO B. 2016, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d'Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano.
- DEMOTZ B. 2000, *Le comté de Savoie du XF au XV^e siècle : pouvoir, château et État au Moyen Âge*, Genève.
- DONATO G. 2006, *Ceramiche e arti fittili*, in F. CRIVELLO (a cura di), *Arti e tecniche del Medioevo*, Torino, pp. 76-89.
- ERLANDE-BRANDENBURG A. 2000, *Le sacre de l'artiste. La création au Moyen Âge. XIV^e-XV^e siècle*, Paris.
- FALCO G. 1936, *Sulla costruzione del castello di Fossano (1324-1332)*, in *Fonti e studi di storia fossanese*, Torino, pp. 66-116.
- FRANCHETTI PARDO V. 2001, *Il maestro d'arte muraria*, in Id., *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, pp. 75-99.
- FRATI M., LONGHI A. 2002, *Forges et châteaux au bas Moyen Ages, en Piémont et Toscane*, «Fasciculi archaeologiae historicae», XII-XIV, pp. 53-67.
- GENTILE G. 1995, *Ruoli e figure professionale nei documenti di alcuni cantieri piemontesi del Tre e Quattrocento*, «Ricerche di Storia dell'arte», 55, pp. 21-29.
- GENTILE L. 2018, *La medievistica degli spazi sabaudi e le fonti archivistiche: una prospettiva dalla sala di studio*, in B.A. RAVIOLA, C. ROSSO, F. VARALLO (a cura di), *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, Roma, pp. 33-47.
- GIACOSA P. 1890, *Un inventario di un castello piemontese al principio del secolo decimosesto*, «MSI» t. XXVIII, pp.603-635
- GUILLERÉ Ch. 2006, *Le financement de la cour savoyarde du milieu du XIII^e siècle au début du XV^e: essai de typologie des dépenses de cour*, in P. BIANCHI, L.C. GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, pp. 145-161.
- GUILLERÉ Ch., GAULIN J.-L. 1992, *Des rouleaux et des hommes: premières recherches sur les comptes de châtellenies savoyards*, «Études savoisiennes», 1, pp. 51-108.
- HARTOG F. 2012, *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps. Édition augmentée*, Paris.
- KERSUZAN A. 2005, *Défendre la Bresse et le Bugey. Les châteaux savoyards dans la guerre contre le Dauphiné (1282-1355)*, Lyon (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales 14).
- LANGE A. 1979, *I conti della costruzione del castello di Fénis e le vicende della famiglia Challant: per una datazione degli affreschi*, in E. CASTELNUOVO, G. ROMANO (a cura di), *Giacomo Jaquero e il gotico internazionale*, Torino, pp. 58-70.
- LARDIN P. 1992, *Le rôle du vin et de la nourriture dans la rémunération des ouvriers du bâtiment à la fin du Moyen Age*, in M. AURELL, O. DUMOULIN, F. THÉLAMON (a cura di), *La sociabilité à table. Commensalité et convivialité à travers les âges. Actes du colloque de Rouen (1990)*, Rouen, pp. 209-215.
- LEONE M. 1981, *Arte sacra a Fossano*, in F. BOLGIANI (a cura di), *Strumenti per ricerche sulla religione delle classi popolari. I. Problemi di impostazione e di metodo. Il caso di Fossano*, Torino, pp. 149-169.
- LONGHI A. 2001, *Principati territoriali e fortificazioni collettive: il caso dei Savoia-Acaia*, in R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Torino, pp. 105-134.
- LONGHI A. 2003, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. VIGLINO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-70.
- LONGHI A. 2007a, *Imagistri del principe: maestranze nei cantieri del Trecento sabauda*, in C. ROGGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI (a cura di), *Il Patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Torino, pp. 78-81.
- LONGHI A. 2007b, *Il cantiere sabauda del castello di Moretta (1295-1335)*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 137, pp. 7-23.
- LONGHI A. 2007c, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Cherasco, pp. 51-85.
- LONGHI A. 2010, *Il borgo: cantieri e architetture*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. II. Il secolo degli Acaia*, Fossano, pp. 45-89.
- LONGHI A. 2011, *Presidio e rappresentatività. Il palazzo sabauda nel castello di Fossano*, in R. COMBA (a cura di), *Nel ducato sabauda (1418-1536). Storia di Fossano e del suo territorio. III*, Fossano, pp. 43-72.
- LONGHI A. 2013a, *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, «Studi Piemontesi», XLII, 1, pp. 209-216.
- LONGHI A. 2013b, *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV^e-XV^e siècles)*, in K. SCHRÖK, B. KLEIN, S. BURGER (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien, pp. 152-168.

- LONGHI A. 2015, *L'architettura del castello nei paesaggi del potere valsusini: modelli, processi ed esiti*, «Segusium», LII, numero monografico *Il «castrum capriarum» e Condove. Fortificazioni e poteri nel Medioevo valsusino*, a cura di G. SERGI, pp. 93-122.
- LONGHI A. 2016a, *Les chantiers des châteaux au sud des Alpes (XIV^e-XV^e siècles): réseaux structuraux, fabriques territoriales, marqueurs paysagers*, in S. MARIN, J. COPPIER (a cura di), *Les vies de châteaux. De la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien duché de Savoie, du XV^e siècle à nos jours*, Cinisello Balsamo-Annecy, pp. 134-145.
- LONGHI A. 2016b, *Palaces and Palatine Chapels in 15th-Century Italian Dukedoms: Ideas and Experiences*, in S. BELTRAMO, F. CANTATORE, M. FOLIN (a cura di), *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in the Italian Quattrocento*, Leiden-Boston (The Medieval Mediterranean. Peoples, economies and cultures. 400-1500, vol. 104), pp. 82-104.
- LONGHI A. 2018a, *Cappelle dinastiche in area alpina: cantieri e dinamiche politiche nel primo Trecento*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura», 4, pp. 150-161.
- LONGHI A. 2018b, *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323)*, in S. CASTRONOVO (a cura di), *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, catalogo della mostra (Torino 2018), Novara, pp. 46-59.
- LONGHI A. 2020 a, *Architectures et politiques territoriales à la naissance du Duché de Savoie: châteaux et palais au sud des Alpes*, in L. RIPART, C. GUILLERÉ, P. VUILLEMIN (a cura di), *La naissance du Duché de Savoie. Actes du colloque international de Chambéry (18, 19 et 20 février 2016)*, Chambéry-Lausanne.
- LONGHI A. 2020 b, *Cantieri di castelli e cultura architettonica nei processi di formazione del Ducato di Savoia, in 1416: Savoie, bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Torino.
- LUSSO E. 2014, *Tra Savoia, Galles e Provenza. Magistri costruttori e modelli architettonici in castelli del Piemonte duecentesco*, in *A warm Mind-Shake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, Torino, pp. 301-311.
- LUSSO E. 2015, *Villenove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale*, in R. LUCH BRAMON, P. ORTI GOST, F. PANERO, L. TO FIGUERAS (a cura di), *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali. Dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, Cherasco, pp. 41-62.
- LUSSO E. 2017, *Interventi problematici di riordino insediativo lungo l'arco alpino occidentale*, in F. PANERO, G. PINTO, P. PIRILLO (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, Firenze, pp. 81-113.
- LUSSO E. 2020, *Legno e mattone. Consistenza edilizia e immagine degli insediamenti subalpini nei secoli XIII-XV*, in E. BASSO, PH. BERNARDI, G. PINTO (a cura di), *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)*, Cherasco, pp. 97-128.
- MARTIN J.M. 2005, *La construction de quelques palais de Charles Ier d'Anjou en Pouille et en Basilicate d'après les registres angevins*, in *Les espaces sociaux de l'Italie urbaine (XIII-XV^e siècles). Recueil d'articles*, Paris, pp. 232-242.
- MOEGLIN J.-M. 2002, *Les recherches françaises sur les cours et les résidences au bas Moyen Age*, in J.-C. SCHMITT, O. GERHARD OEXLE (a cura di), *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Age en France et en Allemagne*, Paris, pp. 357-362.
- MONETTI F., RESSA F. 1982, *La costruzione del castello di Torino - oggi Palazzo Madama*, Torino.
- NEGRO G.B. 1650, *Vita e miracoli del glorioso S. Giovenale primo vescovo di Narni, patrono di Fossano e titolare della cathedrale [...]*, Torino.
- ORLANDONI B. 2008, *Costruttori di castelli. Cantieri tardomedievali in Valle d'Aosta. I. Il XIV e il XV secolo*, Aoste (Bibliothèque de l'Archivium Augustanum XXXIII).
- PATRIA L. 1999, "Homines Caselletarum" uomini di Caselette. Origine e affermazione di una comunità, in F. CARRARO ET ALII, *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone di Susa, pp. 75-227.
- PATRIA L. 2005, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 132, pp. 17-135.
- PINTO G. 1984, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio senese (secoli XIV-XV)*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 259-268.
- PIRILLO P. 1984, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio fiorentino (sec.XIV)*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 269-287.
- PISTILLI P.F. 2006, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò*, in V. FRANCHETTI PARDO (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle Val d'Elsa 2006), Roma, pp. 263-276.
- POISSON J.-M. 2001, *La maîtrise d'œuvre dans les chantiers de construction des châteaux du comté de Savoie au XIV^e siècle*, in O. CHAPELOT (a cura di), *Du projet au chantier. Maîtres d'ouvrage et maîtres d'œuvre aux XIV^e-XV^e siècles*, Paris, pp. 163-175 (Civilisations et Sociétés 106).
- ROBIN F. 1983, *Les chantiers des princes angevins (1370-1480): direction, maîtrise, main d'œuvre*, «Bulletin Monumental» 141, pp. 21-65.
- ROMALLI G. 2006, *L'acquedotto medievale di Perugia e l'adduzione idrica nelle realtà comunali centroitaliane*, in V. FRANCHETTI PARDO (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle Val d'Elsa 2006), Roma, pp. 317-330.
- SARACENO F. 1876, *Giullari e menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei principi d'Acaia. 1295-1395*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie*, vol. III, Torino.
- SARACENO F. 1880, *Giunta ai giullari e menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei principi d'Acaia (1390-1438)*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie*, vol. IV, Torino.
- SARACENO F. 1882, *Regesto dei principi di casa Acaja 1295-1418 tratto dai conti di tesoreria*, «MSI» t. XX, pp. 95-287.
- SETTIA A.A. 1983, *Un castello a Torino*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXI, pp. 5-30 (ripreso in Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 169-194).
- SIROT-CHALMIN E. 1992, *Châteaux de montagne aux XIII^e et XIV^e s.: organisation de l'espace d'après les comptes de châtellenie*, in J.-M. POISSON (a cura di), *Le château médiéval, forteresse habitée (XI^e-XVI^e s.)*. Archéologie et histoire: perspectives de la recherche en Rhône-Alpes, Paris, pp. 119-125 (Documents d'Archéologie française 32).
- TAYLOR A.J. 1985, *Studies in castles and castle-building*, London-Ronceverte.
- TOSCO C. 2003a, *Castelli sulle Alpi tra Savoia e Delfinato*, in Id., *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Savigliano, pp. 183-217.
- TOSCO C. 2003b, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino.
- TOSCO C. 2003c, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in M. VIGLINO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 71-114.
- TOSCO C. 2006, *Architettura*, in F. CRIVELLO (a cura di), *Arti e tecniche del Medioevo*, Torino, pp. 14-35.
- WILLIAMS D.M., KENYON J.R. (a cura di) 2010, *The Impact of the Edwardian Castles in Wales*, Oxford and Oakville.

Note biografiche degli autori

Fabio Agaliati

Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi incentrata sull'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus presso la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura* di Madrid. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Ivrea.

Irene Balzani

Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi sviluppata tra indagini di rilievo e ricerca di archivio, dal titolo: *Le chiese con campanile in facciata nella diocesi di Ivrea: nuove letture e acquisizioni, tra analisi degli elevati e interpretazione delle fonti sui restauri*. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora sia con studi professionali a Torino, per la realizzazione progetti di restauro e valorizzazione, sia con alcuni enti locali per progetti di divulgazione e studio del patrimonio architettonico medievale tra eporediese e biellese.

Giulia Beltramo

Architetto in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio*, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio con una tesi dedicata all'opera di Placido Mossello; è dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino. Nel 2019-2020 è stata assegnista di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, con il progetto dal titolo *Ter.Re. Resistenti. Conservazione e musealizzazione delle memorie della storia della Resistenza a Barge*. Ha collaborato al Censimento Nazionale delle Architetture del Secondo Novecento per l'area del Piemonte, in seno alla convenzione MiBACT - DAD. Svolge attività di tutoraggio in corsi e atelier di restauro architettonico del Politecnico di Torino.

Chiara Benedetti

Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi maturata come *progetto tesi all'estero* dedicata all'Hôtel de Galliffet, condotta in stretta collaborazione con la Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Parigi. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo erasmus presso l'*École Nationale Supérieure d'Architecture* di Paris-Belleville. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora con studi

professionali a Torino e in Francia per la realizzazione di rilievi, analisi diagnostiche e progetti di restauro per il patrimonio architettonico.

Giulia Bergamo

Dottore in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* con una tesi dedicata al Palazzo Acaja di Pinerolo, rivolta allo studio di un bene architettonico e al suo contesto, anche attraverso l'impiego di indagini diagnostiche, finalizzato all'elaborazione di un progetto di restauro e valorizzazione. Ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni Architettonici e per il Paesaggio, con una tesi interdisciplinare sulla baia di Cadice, quale paesaggio stratificato, e volta all'approfondimento del processo di conoscenza e valorizzazione del patrimonio gaditano. dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, nel corso della sua formazione, ha contribuito alla redazione del catalogo digitalizzato del *Corpus juvarrianum*, raccolta di diciotto volumi contenenti i disegni di Filippo Juvarra e allievi, edito all'interno del volume *Filippo Juvarra regista di corti e capitali, dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, ed esposti nell'omonima mostra (2021). Si interessa a tematiche di storia del paesaggio, architettura medievale e archeologia, con particolare riguardo al rapporto tra acque, territorio e palinsesto paesaggistico.

Enrica Bodrato

Archivista con laurea magistrale in *Architettura*. Dal 1998 è responsabile del *Laboratorio di Storia e Beni culturali*, attualmente struttura del DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, del Politecnico di Torino. Dal 2016 è anche referente della sezione Archivi della biblioteca *Roberto Gabetti*. Da anni ha partecipato e partecipa a numerosi gruppi di ricerca, pubblicando saggi e contributi a partire dai fondi archivistici di cui è curatrice; ha curato similmente mostre e cataloghi dedicati al patrimonio archivistico di Ateneo.

Giosuè Pier Carlo Bronzino

Dottorando in Beni architettonici e paesaggistici (36° ciclo) presso il Politecnico di Torino. Specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dello stesso Politecnico con una tesi di ricerca sul complesso del santuario Beata Vergine del Trompone a Moncrivello (VC), laureato in *Ingegneria Edile* presso il medesimo Ateneo con una tesi magistrale sulla progettazione di opere provvisorie applicate al patrimonio architettonico (nello specifico sul caso studio di Casa Bossi a Novara) e con una tesi triennale sulla diffusione dei Graniti dei Laghi nell'architettura torinese tra XVIII e XIX secolo.

Fabienne Chevallier

Historienne de l'architecture (habilitée à diriger les recherches), membre associée du Centre d'Histoire «Espaces et Cultures», université Clermont Auvergne. Elle est chargée de la mission *Inventaires* au musée d'Orsay. Ses travaux et ses publications portent sur l'histoire de Paris, la modernité architecturale, sur les architectures nationales en Europe du XVIIIe siècle à l'époque contemporaine, le fait monumental et l'histoire sociale des restaurations en France et en Europe. Elle a publié récemment (avec Andrieux J.-Y et Kervanto Nevanlinna A.), *Idée nationale et architecture en Europe. Fin XVIIIe-XXIe s.* (Presses universitaires de Rennes, 2019). Elle dirige avec B. Phalip *Pour une histoire de la restauration monumentale* (XIXe-début XXe s.). *Un manifeste pour le temps présent*, (Presses de l'université Blaise Pascal, 2021).

Michele De Chiaro

Assegnista di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e laureato in *Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale*, è dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa attualmente di temi legati all'interpretazione e alla rappresentazione del patrimonio alle diverse scale, seppure con netta preminenza per quella territoriale mediante le competenze acquisite nell'ambito del rilevamento LiDAR e fotogrammetrico terrestre ed aereo. Precedentemente ha collaborato con il LARTU, laboratorio del DIST, e quivi è entrato in contatto, partecipando attivamente alle attività di ricerca, con gruppi di lavoro molto allargati e dal taglio fortemente interdisciplinare.

Paolo Demeglio

Dottore di ricerca e Specialista in *Archeologia post-classica*, collabora da anni con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino nell'ambito dell'insegnamento di Metodologie archeologiche, comprese le attività di Atelier e le indagini sul campo; dall'a.a. 2008-2009 tiene corsi di *Archeologia cristiana e Archeologia delle terre bibliche* presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Le sue ricerche riguardano principalmente la trasformazione della città tra tarda antichità e alto medioevo, la formazione delle pievi e il loro rapporto con il territorio e i sistemi difensivi.

Chiara Devoti

Architetto, PhD e Specialista, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove è Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa in particolare di temi di committenza, nonché di interpretazione del territorio storico (anche con esteso ricorso alla cartografia antica); in questo contesto, è autore di diversi saggi e volumi sul patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Salvatore Femia

Architetto, specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Durante gli anni universitari risiede presso il Collegio Universitario di merito R. Einaudi,

lo stesso di Umberto Eco, crescendo personalmente e formandosi culturalmente. Segue corsi integrativi e trasversali, partecipa a workshop professionali. Grazie alla mobilità accademica per tesi su proposta svolge due mesi di ricerca presso l'University of Exeter, combinando la passione per la scrittura all'interesse per l'architettura britannica. Aspira a concludere il ciclo formativo con un PhD.

Marco Ferrari

Architetto paesaggista, è Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, dove collabora nella didattica dei corsi di Restauro e a ricerche come borsista. Dal 2005 al 2012, con incarico di coordinatore e curatore del parco e dei giardini, ha lavorato presso il Castello di Racconigi, coadiuvando il Direttore, l'architetto Mirella Macera, nelle azioni di tutela e gestione del patrimonio botanico e architettonico del parco. Svolge attività di ricerca nell'ambito polimaterico del giardino storico e del paesaggio per gli aspetti di restauro e conservazione.

Francesco Finotto

Architetto laureato in *Restauro e Valorizzazione del Patrimonio* presso il Politecnico di Torino, specializzando del primo anno alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, collaboratore professionale presso studi di architettura e enti pubblici nei settori dell'edilizia scolastica e sportiva.

Gianluca Galfo

Dottore in architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi volta all'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus in Germania presso la Technische Universität Kaiserslautern. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Torino.

Ester Germani

Laureata in *Progettazione delle aree verdi e del paesaggio* - corso di Laurea Magistrale interateneo erogato dal Politecnico di Torino e le Università degli Studi di Genova, Milano e Torino - con un percorso di tesi finalizzato a una proposta di restauro e valorizzazione del giardino e del parco di Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme e coordinato dalla supervisione della Prof.ssa Maria Adriana Giusti in qualità di relatore e del correlatore Marco Ferrari. Con loro, nell'anno accademico 2020-21, collabora nell'assistenza alla didattica del *Laboratorio di restauro dei giardini e del paesaggio*.

Elena Gianasso

Architetto, specialista e PhD, ricercatore in Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, insegna discipline storiche per l'architettura presso lo stesso Ateneo. Autore di volumi, saggi e articoli, svolge attività di ricerca e di consulenza scientifica nel settore dei beni culturali, privilegiando temi inerenti l'architettura di età moderna e contemporanea, indagando aspetti e profili che discutono la relazione del costruito con la committenza, con la città, con il patrimonio urbano, il territorio e con le professioni in architettura.

Riccardo Giordano

Architecte en chef des Monuments Historiques, laureato nel 2002 presso l'Università La Sapienza di Roma, ottiene il titolo di *Architecte du patrimoine* presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2007. Dopo aver lavorato presso lo studio d'architettura di Bernard Huet tra il 2002 e il 2006, inizia una lunga collaborazione con Pierre André Lablaude, *Architecte en chef des Monuments Historiques*. Nel 2011 fonda lo studio d'Architettura Arch-R. Dal 2012 è anche architetto-consigliere del *Ministère des Affaires étrangères et du Développement international* in Francia. Conferenziere presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Paris-Belleville tra 2005 e 2008 e insegnante presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2019, è stato esperto tecnico per l'UNESCO nel 2014.

Emilio Martín Gutiérrez

Professore associato di Storia Medievale presso l'Università di Cadice, Dipartimento di *Historia, Geografía y Filosofía*, Facoltà di *Filosofía y Letras*. Insegna storia medievale e ha tenuto i corsi di *Historia Medieval Universal, Historia Cultural de la Edad Media, Historiografía*; ha tenuto inoltre il corso *Paisaje Histórico y Patrimonio* nel *Máster en Patrimonio Histórico y Arqueológico*; fa parte del collegio del Dottorato *EIDE-MAR. Escuela de doctorado en estudios del Mar. Campus de Excelencia Internacional del Mar. Universidad de Cádiz* e ha tenuto i corsi *La incidencia del clima en los paisajes históricos, Métodos y fuentes para el análisis del territorio y el paisaje histórico y cultural. Estudios diacrónico de casos*. Nell'attività di ricerca si occupa dello studio dell'evoluzione del paesaggio rurale nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. Ha inoltre contribuito come storico alle ricerche inerenti alla storia agraria e ai contratti agrari nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. I suoi temi di ricerca principali vertono sull'interazione della società con l'ambiente nel XV secolo.

Alessandra Lancellotti

Dottore in Architettura, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi sul patrimonio tangibile e intangibile di un borgo abbandonato indagando il rapporto fra memoria, architettura e immaginario cinematografico. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di studio presso la Technische Universität di Vienna. Ha lavorato come archivista per la Cineteca Lucana, per l'archivio audiovisivo di Image (Firenze), dedicato a progetti di architettura contemporanea, e come assegnista di ricerca per l'Architettura - Archivio Cinematografico e Multimediale di Architettura del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

Andrea Longhi

Professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche per il Territorio, di cui è vice-direttore dal 2019; insegna *Storia e critica del patrimonio territoriale* e ha tenuto il corso di *Storia della città e dell'architettura nel Medioevo*; fa parte del collegio della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e del Dottorato in Beni Architettonici e

Paesaggistici. Nell'attività di ricerca si occupa di storia dell'insediamento e del territorio in età medievale, con particolare attenzione ai temi del cantiere e del rapporto tra geopolitica e architettura. Ha inoltre contribuito – come architetto e come storico – all'analisi di edifici medievali in cantieri di indagine archeologica, restauro e allestimento museale.

Luca Malvicino

Architetto, libero professionista, specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Negli ultimi anni il suo campo di ricerca si è concentrato sul castello reale di Govone, in particolare sulla sua conoscenza, valorizzazione e gestione.

Maryse Méchineau

Après une licence d'*Arts plastiques et d'Histoire de l'art* à l'Université Catholique de l'Ouest (Angers), elle poursuit un Master à l'école du Louvre (Paris). Intégrée au parcours recherche spécialité *Patrimoine architectural et paysager*, elle a soutenu en juin 2020 un mémoire sur la conservation des ruines, sous la direction de Stéphanie Celle et Charlotte Pingoux. Elle y a étudié les types de protection des arases de maçonneries du château de Coucy, avec l'accord du *Centre des Monuments Nationaux*. Après un stage au sein de l'*Unité Départementale d'Architecture et du Patrimoine de l'Aisne*, elle travaille cette année à un mémoire sur l'usage du végétal dans la conservation des monuments historiques sous la direction de Bruno Phalip. En parallèle de ses études, elle participe à des chantiers bénévoles de restauration organisés par l'*Union Rempart*.

Andrea Minella

Architetto, specialista con diploma rilasciato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino con una tesi sulle architettura di Carlo Mollino, libero professionista. Il suo principale campo di ricerca riguarda lo studio della tutela e della conservazione dell'architettura della seconda metà del XX secolo.

Emanuele Morezzi

Ricercatore universitario in Restauro architettonico presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design, insegna restauro nei corsi teorici e negli atelier progettuali dei corsi di laurea in architettura del Politecnico di Torino; fa parte del collegio del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici. Concentra l'attività di ricerca su tematiche legate al patrimonio storico e alla teoria e alla prassi della conservazione, in particolare riguardante i ruderi architettonici e le strategie di restauro e valorizzazione dei beni culturali.

Monica Naretto

Professore associato di Restauro presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD), docente e vicedirettore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio è anche, dal 2019, membro del collegio del Dottorato in Beni architettonici e paesaggistici. È stata *visiting researcher* presso l'INHA (*Intitut National d'Histoire de l'Art*) di Parigi (2017) e professore invitato del Centre d'Histoire Espaces & Cultures - Université Clermont Auvergne (2019).

La sua ricerca si incentra sulla storia della tutela tra XIX e XX secolo nel contesto europeo e sul progetto di conservazione del patrimonio architettonico, monumentale e diffuso.

Roberta Oddi

Architetto, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, laureata presso lo stesso Ateneo con la tesi *Il San Domenico di Alba: analisi dei modelli architettonici, delle tecniche costruttive e prospettive di restauro* che ha ricevuto il *Premio Arch. M. Berardo* nel 2003 e il *Premio Provincia di Cuneo - città di Alba* nel 2004. Autore di alcuni saggi, per la tesi di specializzazione ha svolto attività di ricerca sugli edifici industriali nella città di Torino in relazione al PRGC.

Milagros Palma Crespo

Architetto e PhD, è Profesor ayudante doctor presso l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Università Politecnica di Madrid, nei settori del Restauro e della Costruzione architettonica. È titolare dei corsi di *Construcción 2*, Laurea in Architettura, e di TFM (Tesi di Laurea) e *Gestión y Sostenibilidad del Patrimonio Arquitectónico* nel Master universitario en *Conservación y Restauración del Patrimonio Arquitectónico*. *Visiting Professor* presso il Dipartimento DAD nel II semestre dell'a.a. 2017-2018, ha tenuto un Workshop internazionale e un corso di Dottorato sulle problematiche di restauro e riuso di sistemi culturali complessi. Nell'attività di ricerca si occupa di temi inerenti la metodologia, storia e teoria del restauro, la conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, la scenografia e delle tecniche costruttive. Ha inoltre contribuito come architetto al restauro del Castello de La Guardia, della chiesa e convento de Santa Catalina de Zafra (Granada) e della Casa de los Piores (Jaén).

Bruno Phalip

Professeur d'histoire de l'architecture et d'archéologie du Moyen Âge à l'Université Clermont Auvergne, membre du CHEC EA 1001 USR 3550. Ses recherches, comme ses publications, sont liées à l'analyse des chantiers de construction et de restauration des monuments du Moyen Âge. La part technologique, mais aussi les parts des hommes et des communautés, y sont prépondérantes dans leurs liens avec les sociétés considérées.

Pietro Giovanni Pistone

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, dove si è laureato nel 2019 in *Architettura, Costruzione e Città*, con una tesi sulla Lettera di Raffaello a Leone X e le metamorfosi del paesaggio archeologico romano fra XVI e XVIII secolo.

Nicolò Rivero

Ingegnere Edile con titolo conseguito presso il Politecnico di Torino il 2 dicembre 2019, ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione sostenendo in data 16 luglio 2020 l'esame di Stato.

Specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del medesimo Politecnico di Torino, si occupa di temi legati alle tecniche costruttive storiche e alla stratificazione storica del paesaggio in area alpina e prealpina.

Emanuele Romeo

Professore ordinario di Restauro, è coordinatore del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici nonché docente della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino. È titolare dei corsi di *Teoria e Storia del Restauro* e partecipa, come relatore, a convegni nazionali e internazionali fornendo contributi sulle teorie del restauro. Ha coordinato l'équipe di studiosi per il restauro e la conservazione della Cattedrale di Hierapolis di Frigia e del sito archeologico di Elaiussa Sebaste in Turchia (2003-2013). È direttore della collana editoriale «Cultural Heritage» (WriteUp Editore) e della collana «Patrimonio, Paesaggio, Comunità» (LAR Editore). Collabora con riviste nazionali e internazionali. Svolge studi sulle metodologie del progetto di restauro, conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico classico e medievale.

Federico Rossi

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Si è laureato nel 2019 presso lo stesso Politecnico in *Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio*, con una tesi (coautrice arch. D. Rosso) dal titolo *La chiesa di San Michele Arcangelo di Provonda. Il progetto di restauro come approccio interdisciplinare*.

Riccardo Rudiero

Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Professore a contratto di Restauro presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, da anni approfondisce temi legati al coinvolgimento della cittadinanza nei processi conservativi e sulla pubblicazione del patrimonio. Tra gli esiti di queste ricerche, si segnala il progetto divulgativo sul cantiere di restauro di Rocca San Silvestro (coordinato da UniFi, UniSi e UniPv) e di Bagni di Petriolo (in collaborazione con UniFi e UniSi). Si è occupato e si occupa di temi riguardanti la memoria e l'identità; in particolare studia le dinamiche di patrimonializzazione dei Beni Culturali all'interno di territori legati ad alcune minoranze religiose. A queste tematiche, associa la ricerca nel campo del restauro degli edifici allo stato di rudere, sia classici sia medievali.

Maria Chiara Strafella

Architetto, laureata in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* (Politecnico di Torino) con la tesi *Forme costruttive della cittadella di Alessandria tra lettura diretta e fonti d'archivio*. Ha conseguito il diploma di III livello presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (Politecnico di Torino) discutendo la tesi *Cento anni di interventi sulla facciata lapidea di Santa Cristina: scelte e influenze sull'immagine urbana*. Ha collaborato all'allestimento della mostra *Leonardo. Tecnica e Territorio* presso il castello del Valentino nel 2019. Ha partecipato al convegno internazionale *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura* nel 2020, presentando un lavoro di ricerca sui restauri eseguiti sulla facciata della chiesa di Santa Cristina a Torino nel corso del XX secolo.

Silvia Summa

Laureata al Politecnico di Torino in *Architettura restauro e valorizzazione del patrimonio* e Specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio presso lo stesso Ateneo, oggi si occupa di ricerca nell'ambito dei beni iscritti alle liste del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. In passato ha svolto varie attività all'interno dell'Archivio di Stato di Torino per la valorizzazione del patrimonio documentale. Dal 2017 collabora con la Diocesi di Torino per la gestione dei beni immobili ecclesiastici.

Maria Vittoria Tappari

Si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi dal titolo *Le rovine della pieve romanica di Areglio: dalla ricerca storica agli studi per la conservazione e la valorizzazione*. Nel 2020 si è specializzata presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino e attualmente collabora con studi professionali e associazioni culturali in Piemonte per la realizzazione di progetti di valorizzazione per il patrimonio architettonico e paesaggistico.

Tommaso Vagnarelli

Architetto, è attualmente dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici presso Politecnico di Torino. Nel 2016 si laurea in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* al Politecnico di Torino con una tesi sul restauro e la rivitalizzazione

di un villaggio rurale abbandonato nel Nord Sardegna. Nel 2018 consegue, sempre al Politecnico di Torino, il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* discutendo una tesi sulla conservazione del paesaggio archeologico della necropoli etrusca della Banditaccia a Cerveteri (RM). Dal 2016 partecipa con continuità, in qualità di collaboratore alla didattica, ad atelier e workshop di restauro. Le sue attuali ricerche sono orientate all'indagine, in prospettiva conservativa, delle dinamiche che intercorrono tra società contemporanea e paesaggio antico.

Maurizio Villata

Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura Costruzione Città* presso il Politecnico di Torino nel 2016, con una tesi riguardante gli aspetti della valorizzazione e della tutela del paesaggio culturale nelle azioni condotte da parte degli organismi internazionali, in particolare indagando la relazione tra paesaggi letterari, patrimonio immateriale e costruzione di nuovi immaginari. Ha conseguito il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* orientando la propria ricerca verso la dimensione urbana del restauro nei contesti territoriali minori. Il suo interesse rivolto ai temi della valorizzazione del patrimonio culturale lo ha portato successivamente a conseguire il diploma di Master di I livello in *Museografia, Architettura e Archeologia, Progettazione Strategica e Gestione Innovativa delle Aree Archeologiche* presso l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

Abstract / Resumés

FABIO AGALIATI, GIANLUCA GALFO

Collegno Former Psychiatric Hospital: a Cognitive Project for the Enhancement Processes of an Abandoned Asylum Assets

The Dalla Chiesa Park area is a historical, architectural and environmental heritage which adds great value to the city of Collegno. The multiple phases that have characterized the transformation of the complex, from a country villa, to the Certosa Reale, to the Regio Manicomio of Turin and the subsequent divestments and consecutive uses, have contributed to the architectural complexity of the plant, defining its uniqueness.

After the Basaglia Law (1978), which ordered the closure of the asylum structures in Italy, the need to re-appropriate these spaces grew exponentially after being denied for the city for long, becoming almost a priority not only for the community of Collegno. Therefore, because of this awareness, in recent decades, the coexistence of interest from various public entities and local activists has led to initiatives aimed at the recovery and enhancement of the area. However, the lack of an overall vision underlying an organic project has triggered the inclusion of multiple disconnected functions, the result of which has seen an excessive fragmentation of uses.

The complexity of the theme requires a knowledge project that, starting from a direct feedback with the stakeholders, is aimed at understanding and documenting the current general situation. In this sense, a study of the historical stratification, as well as of the current balance sheet and of the active uses within the area has been carried out. Its results represent the starting point for outlining a possible valorization project.

IRENE BALZANI

Restoration Chronicles between XIXth and XXth Centuries for Some Parish Churches in the Diocese of Ivrea

Under Alfredo d'Andrade supervision, as director of the Office for Preservation of Monuments of Piemonte and Liguria, the bureau started a long survey of identify and cataloguing all the monuments situated in the area. In addition to providing a clear reference on monuments consistency, this operation paid particular attention on architectures with obvious conservation

L'ancien Hôpital psychiatrique de Collegno : un projet de connaissance pour les processus de valorisation du patrimoine psychiatrique désaffecté

Le parc Dalla Chiesa est un patrimoine historique, architectural et environnemental qui ajoute une grande valeur au patrimoine de la ville de Collegno. Les multiples phases qui ont caractérisé la transformation du complexe, d'une villa de campagne, à la *Chartreuse Royale*, au *Regio Manicomio* de Turin (Asile Royal) et les cessions ultérieures et utilisations consécutives, ont contribué à la complexité architecturale du bâtiment, définissant son caractère unique.

Après la *loi Basaglia* (1978), qui a ordonné la fermeture des structures d'asile en Italie, la nécessité de se réapproprier de ces espaces a augmenté de façon exponentielle, après avoir été refusé par la ville pendant longtemps, et devenant maintenant presque une priorité, non seulement pour la communauté de Collegno. Par conséquent, en raison de cette prise de conscience, au cours des dernières décennies, la coexistence d'intérêts par plusieurs entités publiques et militants locaux a conduit à des initiatives visant à la récupération et à l'amélioration de la zone. Cependant, l'absence d'une vision globale sous-jacente à un projet organique a déclenché l'inclusion de multiples fonctions déconnectées, dont le résultat a engendré une excessive fragmentation des utilisations.

La complexité du thème exige un projet de connaissances qui, à partir d'une rétroaction directe avec les intervenants, vise à comprendre et à documenter la situation générale actuelle. En ce sens, une étude de la stratification historique, ainsi que du bilan actuel et des utilisations actives dans la zone a été réalisée. Ses résultats constituent le point de départ d'un éventuel projet de valorisation.

Chronique des travaux de restauration entre le XIXème et le XXème siècle pour quelques églises paroissiales (anciennes "pievi") de la diocèse d'Ivrea

Dès les débuts de l'activité du *Bureau pour la Conservation des Monuments du Piémont et de la Ligurie*, sous la direction d'Alfredo d'Andrade, une campagne de catalogage des monuments situés sur le territoire fut menée minutieusement. Cette campagne, en plus de fournir une référence claire sur la consistance de ceux-ci, a accordé une attention particulière aux cas présentant

problems. This also meant the beginning of the institutional protection for the medieval churches of Saints Pietro and Paolo in Bollengo (TO) and Saint Maria in Lugnacco (TO). These ancient chapels are part of religious identity of canavese population: despite their religious value, some of them were abandoned by the end of XIX century.

The correspondence and documents conserved in the Historic d'Andrade's Archive of the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino, are fundamental to describe d'Andrade's first actions: he wants to quickly consolidate the church of Saints Pietro and Paolo which had a very critical state of wall stability; then, after a short period of studies on Saint Maria in Lugnacco, Cesare Bertea continued d'Andrade's work, supervising himself the restoration of that church. Moreover, they explain all the restoration works, and the difficulty in searching for funds.

In the perspective to be a testimony between conservation and history issues, this report offers a interpretation and chronicle of the part of recent history that involved these two ancient churches in their first restoration campaign, by considering the historic value of building-site papers, lists, note and hand-drawings themselves.

GIULIA BELTRAMO

«Domus» and the Charter of Venice (1964-1973): architectural site and interpretation of the restoration in the authorial publication

The Sixties and Seventies of the Twentieth century represent a crucial moment for the development of the national and international debate related to restoration and conservation: after the *Charter of Athens* of 1931 and the *Italian Charter of Restoration* of 1932, cultural directions and technical actions about the heritage return to be topics of extreme relevance. What should be preserved? What values need to be transmitted to the future? Which principles the architect restorer should refer to? Unfortunately, as Marco Dezzi Bardeschi noted in 1964 during the *II International Exhibition of Monumental Restoration*, there are many «monuments irreversibly altered due to a wrong traditional conception of the Restoration conceived as refraction/recovery and return to their former glory». During that year, in Venice, throughout the *II° International Congress of Restoration*, some of the major scholars and interpreters of Restoration, as Piero Gazzola and Roberto Pane, promulgated the *Charter of Venice*, a fundamental document, still today of international significance, which focused attention on the concept of authenticity in conservation and reconstruction.

On the basis of this reflection, this essay is therefore intended to identify a possible link between the

des problèmes évidents de conservation. C'est à partir de cet intérêt clairvoyant qui commence l'histoire de la protection institutionnelle pour les églises médiévales des Saints Pierre et Paul à Bollengo (TO), et de Sainte-Marie à Lugnacco (TO). Les deux édifices sacrés font partie de l'identité religieuse des gens du *canavese* : pourtant, malgré les témoignages de dévotion locale, on en enregistra sporadiquement des situations de décadence et d'abandon, à partir de la fin du XIX^{ème} siècle. Grâce à l'interprétation de la correspondance historique de chantier, déposée auprès des Archives d'Andrade de la *Surintendance Archéologie, Beaux-Arts et Paysage pour la ville Métropolitaine de Turin*, on peut comprendre que les premières enquêtes menées par A. d'Andrade, conduisent à une rapide mise en sécurité et consolidation de l'église de Bollengo, tandis que, après une brève période d'études sur l'église de Sainte-Marie à Lugnacco, c'est Cesare Bertea qui poursuit son œuvre, en s'occupant lui-même des travaux de restauration sur l'église. En outre, l'examen des documents révèle à la fois la qualité des actions préparées par le *Bureau* et l'engagement dans la recherche constante de ressources pour l'achèvement des travaux. Dans cette relecture, la valeur documentaire des annotations et de la comptabilité de chantier ne sera pas secondaire ; relevés sur place, interventions de projet, listes des ouvriers et moyens de travail, mais aussi dessins et notes, en forme de témoignages des événements qui ont impliqué pour la première fois les deux bâtiments religieux dans des campagnes de restauration. Cet article vise donc à en restituer une chronique interprétative, dans l'intention de reconstruire un cadre complet entre conservation et histoire.

«Domus» et la Charte de Venise (1964-1973) : site architectural et interprétation de la restauration dans la production d'auteur

Les années soixante et soixante-dix représentent un moment crucial pour le développement du débat national et international lié à la restauration et à la conservation : après la *Charte d'Athènes* de 1931 et la *Charte Italienne de la Restauration* de 1932, les orientations culturelles et les actions techniques sur le patrimoine reviennent, précisément en ces années, comme thèmes d'une extrême actualité. Que faut-il conserver ? Quelles valeurs doivent être transmises à l'avenir ? Auxquels principes doit se référer l'architecte restaurateur ? Malheureusement, comme Marco Dezzi Bardeschi a remarqué en 1964 à l'occasion de la *II^{ème} Exposition Internationale de Restauration Monumentale*, ils sont très nombreux « les monuments irréversiblement altérés par une conception de la restauration traditionnelle et erronée, considéré comme réfection/rétablissement et retour à la splendeur originale ». En cette même année, à Venise, pendant le *II^{ème} Congrès International de la Restauration*, certains des plus grands savants et théoriciens de la Restauration, parmi lesquels Piero Gazzola et Roberto Pane, donnent origine à la *Charte de Venise*, un document fondamental, de grande actualité encore aujourd'hui, surtout dans le contexte global, et qui met au centre l'idée d'authenticité dans la conservation et la reconstruction. À partir de cette réflexion, l'article a pour objectif de déterminer une

theoretical evolution promoted by the *Charter of Venice* and the main restoration works published during the following ten years in one of the main national magazines of architecture, «Domus». During the decade considered, under the guidance of the architect Gio Ponti, the magazine took on an international character and became a reference point for understanding the different architectural and artistic trends. The analysis of the examples reported on the numbers of the selected chronological period (from January 1964, number 410, to December 1973, number 529) is therefore a valid tool to understand the representation of restoration site as an architectural site, under a double perspective: its technical development as well as the suggested interpretative message.

possible corrélation entre l'avancement théorique promu précisément par la *Charte de Venise* et les principales interventions de restauration publiées pendant les dix années suivantes sur l'une des revues nationales d'architecture principales, «Domus». Dans la décennie considérée, sous la direction de l'architecte Gio Ponti, la revue assume un caractère international et devient un véritable point de référence pour la compréhension des différentes tendances architecturales et artistiques. L'analyse des cas d'études figurants sur les numéros de la revue compris dans l'arc chronologique sélectionnés (de janvier 1964, numéro 410, à décembre 1973, numéro 529) est donc un instrument pour concevoir les représentations du chantier de restauration comme chantier d'architecture, sous un double point de vue : le développement technique ainsi que le message interprétatif proposé.

GIULIA BELTRAMO

Placido Mossello and the Church of Sant'Antonio Abate in Montà d'Alba: the architectural yard of 1877 between pre-existence and renewal

The research presented here aims to reflect on renovation of flair and practices of construction yards that characterize Piedmont during the second half of Nineteenth century, through the reading and the study of the archival funds related to the restoration yard of 1877 on the Church of Sant'Antonio Abate in Montà d'Alba.

Since it saw the involvement of the painter Placido Mossello, at first, the study has focused on the analysis of the Musso Clemente Archive, situated in the Laboratory of History and Cultural Heritage of the Politecnico of Turin, where sketches, photos, reports and other documents belonging to the artist are kept. Thanks to this base of work, the study identified the main points of reflection: on one hand the close network of family relationships and professional connections between Mossello and other artists; on the other, identifying yard's operations that the projects had in common. The role of Placido Mossello was very interesting for deeper knowledge of both themes, because his involvement in such important circumstances allows the possibility of expanding this research to the study of other archival funds, in order to highlight the attitude towards the pre-existent architecture and the relationships between artist and customers.

Therefore, the interweaving of unpublished sources, drawings and actual state of conservation was a key to select the yard initially mentioned, where the project of decoration – realized by Placido Mossello – assumes a central role in the organization and management of the yard. In conclusion, the aim of this study is twofold: first of all, it wants to investigate processes of the architectural and artistic practice starting from a significant documentary corpus, secondly it desires to implement the knowledge of a paradigmatic asset of our cultural heritage, that is characterized by an intervention of the second half of the nineteenth century.

Placido Mossello et l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba : le chantier architectural de 1877 entre préexistence et renouvellement

L'article vise à rechercher et d'accroître la connaissance sur la question du renouvellement du goût et sur les pratiques de chantier qui caractérisent le Piémont de la fin du XIX^{ème} siècle, à travers la lecture des fonds d'archives relatifs au chantier de restauration exécuté à l'intérieur de l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba en 1877.

Puisque ce chantier a vu l'implication du peintre Placido Mossello, dans un premier temps l'étude s'arrête sur l'analyse de l'*Archive Musso Clemente*, conservé au *Laboratoire d'Histoire et de Biens Culturels du Politecnico di Torino - DIST*, où croquis, photographies et notes attribuables à l'artiste sont conservés. À partir de cette base documentaire incontournable, les principaux thèmes de réflexion ont été ensuite identifiés, liés soit au réseau dense de relations familiales et de relations professionnelles dans lequel Mossello a été impliqué, soit aux opérations de chantier caractérisant ses interventions.

En outre, sa participation directe à des chantiers de considérable importance, impose la nécessité de tourner l'attention vers d'autres fonds d'archives, dans le but de comprendre le rapport avec l'architecture préexistante et reconstruire les relations entre l'artiste et les commanditaires.

La comparaison de sources inédites, dessins et repérages sur l'état actuel de conservation permet enfin d'approfondir et d'offrir une interprétation historico-critique de cas impliquée, où le projet de décoration réalisé par Placido Mossello en collaboration avec les frères Carlo et Domenico assume un rôle central dans l'organisation et la gestion du chantier. Par conséquent, l'objectif de cette réflexion est double : d'une part, il souhaite enquêter sur les processus et les savoirs de la pratique architecturale et artistique à partir d'un important corpus archivistique et dans le rapport avec les restes matériels actuels, de l'autre veut contribuer à mettre en œuvre la connaissance d'un bien architectural paradigmatique, fortement connoté par l'intervention de fin XIX^{ème} siècle.

CHIARA BENEDETTI, RICCARDO GIORDANO

The hôtel de Galliffet, an Italian Headquarter in Paris. Towards the restoration programme for the staircase and the dome

The headquarter of Italian delegation in France, with its political, diplomatic and cultural functions, is located since 1894 in the hôtel de Galliffet, a prestigious architectural segment of the VIIème Parisian arrondissement and late 18th century work of the architect Etienne François Legrand.

The Italian presence has played a key role not only for the architectural conservation of this noble residence, but also for the definition of its cultural and representative role in the framework of hôtels particuliers in the milieu of the French capital. However, the current state of preservation of the monumental staircase and the dome of the main building represents the missing piece for the general valorisation of the building and a real need for its preservation. The restoration project for the staircase and for the dome's charpente en bois, has been the occasion to open a comprehensive study concerning the matter, the form and the nature of these space, through a reinterpretation of the architectural and urban palimpsest. The phases of researches and diagnostics analysis have taken form thanks to a process of references and interactions between architectural surveys in situ and archive researches conducted on an articulated and fragmented documents' corpus. This set of documents is kept in several and respected archives and is the reflection of the complex nature of the historical and political events of which the hôtel is a witness.

The project's guidelines, results of these preliminary phases, are intent to confer prestige and centrality to the monumental staircase's role, achieving a restoration concerning the structural consolidation and the integration of the rhythms and colour scheme compromises. Nevertheless, the main aim of the project is to clarify the residual values of this space, where the dialogue between documentary sources and the architecture itself has allowed to identify the known phases and to formulate hypotheses on those not documented.

The research summarized here was carried out in close cooperation with the Permanent Representation of Italy at the International Organizations in Paris, located in the hôtel de Galliffet, which provided information and documents and allowed the access to the building. We are sincerely thankful to both, the Permanent Representative, Ambassador Antonio Bernardini, and the Administrative Commissioner, Roberto Berna, who have followed with interest the advancement of the research, useful for a better knowledge of the building and functional for the restoration projects.

L'hôtel de Galliffet, un siège pour la délégation italienne à Paris. Vers le programme de restauration de l'escalier monumental et de la coupole

L'hôtel de Galliffet, prestigieux volume architectural du VIIème arrondissement parisien, œuvre de la fin du XVIIIème siècle de l'architecte Etienne-François Legrand, accueille depuis 1894 dans ses salles néoclassiques différentes institutions de la délégation italienne, avec ses fonctions politiques, diplomatiques et culturelles.

La présence italienne s'est révélée immédiatement déterminante, non seulement pour la conservation de cette noble résidence, mais aussi pour redéfinir son rôle culturel et représentatif dans le panorama des hôtels particuliers propre du milieu de la capitale française.

Cependant, l'état actuel de conservation de l'escalier d'honneur du corps principal et de la coupole qui le couvre, constitue une pièce manquante dans l'ambitieux projet de mise en valeur du bâtiment et une véritable priorité d'intervention pour sa préservation.

Le projet de restauration pour l'escalier et la charpente en bois de la coupole a donc été l'occasion pour une importante étude sur la consistance et la nature de ces espaces à travers une relecture du palimpseste architectural et urbain. Les phases d'étude et d'analyse diagnostique ont pris forme grâce à un processus d'interactions entre les relevés *in situ* et une recherche d'archive menée sur un corpus documentaire articulé, quoique fragmenté.

Ce patrimoine de documents si segmenté et conservé dans de nombreuses archives, est le témoin de la nature complexe des événements historico-politiques dont l'hôtel est un témoignage.

Les choix de projet auxquelles les phases préliminaires ont mené se proposent de reconfrmer le prestige et la centralité du rôle de l'escalier monumental, en réalisant une restauration portée sur la consolidation des structures et l'intégration de rythmes et de couleurs altérés, mais surtout qui rend lisible les valeurs résiduelles de cet espace, où le dialogue entre les sources indirectes et l'architecture elle-même a permis de formuler des hypothèses vraisemblable, même sur les phases de son histoire non documentées.

GIULIA BERGAMO

An almost stately commitment: how a historical misprint can celebrate and enhance the quality of an architectural complex and modify the collective identity

«Seen from above, placed at the entrance between two beautiful valleys, at the bottom of the Cottian Alps, in front of a huge valley, full of hundreds of villages, which look like white islands in a wide and fixed green sea, it is the most beautiful city in Piedmont» (E. DE AMICIS, *Alle porte d'Italia*, Torino 1884). This is how Pinerolo appears at the end of the 19th century, where is situated the so-called "Palazzo dei Principi d'Acaja", datable to the 14th century, close to the walls that surrounded the ancient Borgo Alto of the city. For many years it was wrongly considered a mansion of the Savoia-Acaja family, who really ruled the town from about 1295 until 1418. The misprint has its origin in the literature of the 19th century, by some scholars who elaborated, starting from the limited informations found about the historical events in Pinerolo, some critical interpretations, supported by the specific position of the building and some architectural elements that characterize it, while the Savoy, in an attempt to validate their role as rulers of Italy, tried to go back to the origins, looking for a symbol that could materially proof their supremacy over the territory. Only from 1999, through to some attempts to re-compose the local history and the transformations of the palace related to the city, the misinterpretation was settled, thanks to studies proceeding on a 1428 land register, which describes it as a multi-dwelling palace and bourgeois property. Cross studies have made it possible to rebuild the transformations of the urban structure and the current researches have advanced hypotheses about the possible owners.

Therefore the aim of the essay is to underline the importance of the studies of the historical worksite, as well as of the urban cartography, by making some reflections in order to understand the role of the client and consequently of its choices, which are very different depending to the position it represents, both in terms of construction type and the quality of the workforce.

GIULIA BERGAMO

The fortified Cadiz: a city born and shaped by the sea

Cádiz, one of the oldest cities of Europe, with a complex, which has a thousand-year history and a huge cultural, architectural and natural heritage, and is built on a complex and unique territory, starting with its geomorphological structure. It is a city born and shaped by the sea which, like all the multi-layered cities, embraces both fascination and conflict, in an attempt to preserve its ancient heritage while tries to adapt itself to modernity. It is a permeable city which absorbs and reveals

Un engagement quasi grandiose : comment une erreur historique peut célébrer et améliorer la qualité d'un complexe architectural et modifier l'identité collective

« Vue du haut, située à l'embouchure de deux belles vallées, au pied des Alpes Cozie, devant une très vaste plaine, ensemencée de centaines de villages, qui semblent des îles blanches dans une vaste mer verte et immobile, est la plus belle ville du Piémont » (E. DE AMICIS, *Aux portes d'Italie*, Turin 1884). C'est ainsi que Pignerol apparaît à la fin du XIX^{ème} siècle, soit la ville où se trouve le "Palais des Princes d'Acaja", datant du XIV^{ème} siècle et situé près des remparts qui entouraient l'ancien Borgo Alto. Pendant de nombreuses années, il a été considéré à tort comme une demeure de la famille de Savoie-Acaja, qui a réellement dominé la ville de 1295 à 1418. L'erreur trouve son origine dans la littérature du XIX^{ème} siècle, où certains savants ont élaboré, à partir de la manque de documentation sur les événements historiques de Pignerol, quelques interprétations critiques, confortée par l'emplacement de l'édifice et par certains éléments architecturaux qui le caractérisent, tandis que certains membres de la famille de Savoie, dans une tentative de légitimer leur rôle comme souverains d'Italie, cherchèrent à remonter aux origines, à la recherche d'un symbole qui pourrait démontrer matériellement leur domination sur le territoire.

Ce n'est qu'à partir de 1999, à travers des tentatives de reconstruction de l'histoire locale et des transformations du palais en relation avec la ville, que le malentendu est dissipé, grâce aux études poursuivies sur la base d'un cadastre de 1428 qui décrit le bâtiment comme un palais avec plusieurs habitations et de propriété bourgeoise. Des études croisées ont permis de reconstituer les transformations du tissu urbain et des recherches en cours ont avancé des hypothèses sur les propriétaires éventuels.

L'essai proposé a donc pour objectif de souligner l'importance de l'étude du chantier historique ainsi que de la cartographie urbaine, en apportant quelques réflexions pour comprendre le rôle des maître d'ouvrage et donc de leurs choix, qui sont très différents en fonction du rôle qu'il incarne, soit par rapport à la typologie de construction, soit en raison de la qualité de la main-d'œuvre employée.

La Cádiz fortifiée : une ville née et modelée par la mer entre récits de voyage et emploi de la pierre locale

Cádiz, une des plus anciennes villes de l'Occident, caractérisée par une histoire complexe et millénaire et par un riche patrimoine culturel, architectural et naturel, se dresse sur un territoire complexe et unique, dès sa configuration géomorphologique. Il s'agit d'une ville née et modelée par la mer et qui, comme toutes les villes stratifiées, renferme en elle-même des charmes et des conflits, lorsque elle doit sauvegarder ses préexistences et, en même temps, s'adapter à la modernité. C'est une ville poreuse, qui absorbe et révèle aux visiteurs de

to visitors several aspects of its rich and complex heritage, which can be read both through direct archaeological analysis of the monuments and through documents, maps and drawings made over time by the local and foreign travellers.

The research focuses mainly on the analysis of cartography concerning the construction of the city's fortified wall and the defense system, which is an element of immediate visibility and identity that represents a significant component of the urban landscape of Cadiz.

The walls themselves, currently only existing partially inside the city, are built from a local natural material, known as *pedra ostionera*, a mixture of sandstone and sea fossils, widely used in the construction of buildings in Cádiz, which assumes an evocative and identifying meaning for the local society, as a concrete symbol of the strong relationship between the city and the sea.

nombreuses facettes de son patrimoine très riche et varié, lisible à la fois à travers des analyses archéologiques directes sur le patrimoine, et par moyen des documents, des cartographies et des vues, produites au fil du temps par des voyageurs autochtones ou non.

Cette recherche se concentre principalement sur l'étude de la documentation cartographique concernant la construction du système fortifié de la ville, élément de reconnaissance immédiate et d'identité, qui constitue une valeur incontournable du paysage urbain de Cadix.

Le mur d'enceinte même, aujourd'hui seulement conservée de manière fragmentaire, est construit à partir d'un matériel local d'origine naturelle, ce qu'on appelle *piédra ostionera*, à savoir une roche composée de grès et de fossiles marins, largement utilisée dans la construction gaditane. Cette pierre revêt une signification évocatrice et identitaire pour la collectivité, en forme de symbole tangible du lien fort entre la ville et la mer.

ENRICA BODRATO

The Palazzo delle Poste e dei Telegrafi in via Alfieri in Turin in the Archive Documents of the Laboratorio di Storia e Beni Culturali

The essay develops the topic of the constructive history of Palazzo Poste e Telegrafi built in Turin between 1905 and 1911, through the documentary sources kept in the archives of the Politecnico di Torino. The papers from the Musso Clemente archive allow to reconstruct the decoration of the facades and interiors, entrusted to the decoration firm Musso brothers and Papotti Francesco in 1906 and based on a project by the architects Camillo Dolza and Giulio Casanova. In the archive of the Rosani industrial architecture studio, the documentation collected to participate in a competition for the restoration, general restructuring and refurbishment of the technological systems, launched in 1980 by the Provincial Directorate of the Ministry of Post and Telecommunications, documents the main transformations of the building from the 1930s until the date of the competition announcement. In the folder, some drawings dated 1905, also offer a look at the original project of the municipal engineers Ernesto Ghiotti and Giuseppe Barale.

Le Palais des Poste e Telegrafi sur la rue Alfieri à Turin dans les documents d'archives du Laboratorio d'Historie et de Biens culturels

L'essai retrace l'histoire constructive du *Palazzo Poste e Telegrafi*, bâti le long de la rue Alfieri à Turin entre 1905 et 1911, à travers les sources documentaires conservées dans les archives du Politecnico di Torino. Les cartes du fond *Musso Clemente*, en particulier, permettent de reconstruire le chantier de décoration des façades et des intérieurs, confié à la société de décoration Musso Fratelli et Papotti Francesco en 1906, selon le projet des architectes Camillo Dolza et Giulio Casanova. Dans les archives du Studio d'Architettura Industriale Rosani, la documentation recueillie pour participer à un appel d'offres-concours pour la rénovation générale et la rénovation des installations technologiques, lancé en 1980 par la Direction provinciale du Ministère des Postes et Télécommunications, montre les principales transformations du bâtiment depuis les années 1930 jusqu'à la date du concours. À l'intérieur du dossier, des dessins datés de 1905, offrent un regard aussi sur le projet original des ingénieurs municipaux Ernesto Ghiotti et Giuseppe Barale.

GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO

Granites from the "Lakes Area" and Imposant XVIIIth Architectural Yards in Turin: the Archiepiscopal Seminary case

From the second half of the XVIth century some monumental buildings site in Turin have seen the use of the granite from the Lago Maggiore, a fine material of foreign origin. The use of this lithotype (with excellent physical and mechanical performances) in its two original varieties, is related to famous Engineers and Architects including Ascanio Vittozzi, engaged in the construction of the Corpus Domini Basilica, Francesco Lanfranchi working for the new Palazzo di Città (Town

Les "granits des lacs" et les grands chantiers turinois du XVIIIème siècle : le cas du Séminaire Archiépiscopeal

À partir de la seconde moitié du XVIIème siècle, quelques chantiers monumentaux turinois voient l'emploi du granit originaire du Lac Mayeur, matériau précieux d'origine étrangère. Parmi les premiers à recourir à l'usage de ce lithotype (avec d'excellentes performances physico-mécaniques) dans ses deux variétés originales, on compte de grands ingénieurs et architectes comme Ascanio Vitozzi, engagé dans le chantier de la Basilique du *Corpus Domini*, Francesco Lanfranchi pour le nouvel Hôtel

Hall), and Father Andrea Costaguta in the construction yard of the church of San Francesco da Paola.

The magnificence of the buildings and the visibility of the first applications generate a growing demand for this material along the XVIIIth century, in specific relation with the construction of aristocratic palaces that arise in urban expansion areas, and even more favored by the annexation of the western side of the Lago Maggiore, where the quarries are located.

Although the distance between Turin and the quarries represents an obstacle, increased by the situation of the road system at that period, the number and size of the monoliths, on the other hand, demonstrate the strong relationship between the Savoy capital and the lake quarries, thence a bibliographic and archival research have highlighted. Some unpublished documents about fluvial transport, already suggested by a painting by Bernardo Bellotto, demonstrate the existence of a "Pearda di Po", a freight yard along the waterway that, a few years later, will be enlarged.

Thanks to this transport system, it was possible to supply material for the grandiose construction of the Archiepiscopal Seminary, the first monumental building in Turin using massively granite in the variety known "Rosa di Baveno".

The events of the building site, rich of references to the architecture in Milan, can become the topic of more in-depth studies and can allow the discovery of the relationships between the yard, the context, the designers and the modality of transportation of this fine material, exalted by unpublished documents and archive drawings.

de Ville, et le Père Andrea Costaguta dans l'intervention de l'église de Saint-François de Paule. Pendant le XVIIIème siècle, l'apparat prestigieux des bâtiments et la visibilité des premiers cas applicatifs engendrent une demande croissante, liée en particulier aux chantiers des palais aristocratiques qui se lèvent dans les zones d'extension urbaine. Cette demande s'avère encore plus favorisée par l'annexion du versant occidental du Lac Mayeur, là où les carrières de granit sont localisées.

Bien que la distance entre Turin et les carrières constitue un obstacle, aggravé par la condition du système routier de l'époque, le nombre et la taille des monolithes témoignent, par contre, d'un dialogue animé entre la capitale et les carrières lacustres. Une recherche bibliographique et des sources archivistiques ont ainsi retracé des faits inédits liés au transport fluvial, déjà suggérés par un tableau de Bernardo Bellotto, qui révèlent l'existence d'une « Pearda di Po », un terminal de fret le long de la rivière, qui fera l'objet, quelques années plus tard, d'un projet d'extension.

C'est à ce système de transport qu'on peut reconduire l'approvisionnement pour le grandiose chantier du Séminaire Archiépiscope, premier chantier monumentale turinois dans lequel on enregistre un emploi consistant de granit rose de la variété dite « Rose de Baveno ».

Les vicissitudes du bâtiment, riche de références aux architectures milanaises, et encore susceptible d'études plus approfondies, peuvent aider à comprendre les relations entre chantier, contexte, concepteurs et méthodes de transport d'un matériel de valeur évidente, encore plus exaltés par des documents inédits et des iconographies d'archives.

FABIENNE CHEVALLIER

An imperial île de la Cité : Notre-Dame during the Second Empire

Restoration of monuments flourished in Europe during the XIXth century. They were inspired by a self-contradictory paradigm. On one side, the promoters of restorations claimed the merits of archeology as a modern science. On the other, the use of a reinvented history was an important trend also.

Notre-Dame of Paris, the iconic French cathedral restored by Eugène Viollet-le-Duc, was also part of this tension. The cathedral was considered as a material witness of a global national history.

Rewriting this global history with the tools of the restoration was a strong temptation during the Second Empire. The crisis between the Catholic Church and the imperial power helps understanding how the tension emerged and why Viollet-le-Duc solved it.

Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire

Les restaurations de monuments ont pris leur essor en Europe au XIXe siècle, liées aux phénomènes nationaux. Elles étaient sous-tendues par une forte contradiction. D'un côté, les promoteurs des restaurations vantaient les mérites de l'archéologie, une science en devenir, vue comme moderne. De l'autre, la tentation de produire une histoire réinventée à travers le monument restauré était forte.

Notre-Dame de Paris, la cathédrale française iconique restaurée par Eugène Viollet-le-Duc, n'échappa pas à cette tension. Elle fut considérée comme le témoin matériel d'une histoire nationale globale.

Le projet d'écrire cette histoire globale grâce à la restauration du monument vit le jour pendant le Second Empire. La crise qui existait à l'époque entre l'Église catholique et le pouvoir impérial fut le terreau de cette tension, dans laquelle Viollet-le-Duc apparaît comme le médiateur.

MICHELE DE CHIARO

New Archives. Survey Data for Understanding the Historical Construction Yard: Portal, Atrium and Staircase of the Hospital of San Giovanni Battista in Turin

For two centuries and more, before the current transfer to the Molinette area, the Hospital of San Giovanni Battista e della Città maintained its social and sanitary function in its historic location within the “città nova”, in the East direction. Its construction was an operation strongly desired by Carlo Emanuele II, but which will bear the signature of Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours, who will request the project to Amedeo di Castellamonte, a figure linked to the ducal family and present in the building sites of the main Savoy’s project. The building was intended for “public comfort”, and despite its function, gave relevant prestige to the city and to the Duchess, also for composition choice such as the portal, the atrium and the monumental staircase. The present study is focused on these three volumes, starting with the important role of architectural survey in historical-architectural analyzes, and intending to highlight its potential in recognizing and analyzing the phases that affect the factory, and to point up, at the same time, the main morphological characters.

It is a discipline that can provide numerous results and that can fulfill the needs of architectural scholars as well as of professionals engaged in the study of heritage, and which may also increase the attention on issues as documentation and use (also distant use), of the monumental heritage.

PAOLO DEMEGLIO

From Monument/Document to Construction Yard/Archive: the Archeological Contribution to the Conservation Process

Referring to medieval archaeological projects, frequently we are in troubles approaching historical documents. This paper is based on personal experiences in Piedmont, such as the archeological activities at the ‘pieve’ (ancient parish church) of San Giovanni di Mediliano in Lu, the site of Santa Giulitta in Bagnasco and the church of Sant’Andrea in Mombasiglio. In the first case, the ‘pieve’ is quoted in a document by bishop Attone (924-950) and archaeological data lead to the early Carolingian period: so all the elements agree. In the following two cases (Santa Giulitta, for the two religious buildings, and Mombasiglio), historical sources are available long time after their foundation, so they can’t help in defining their origins. But there are sometimes construction sites without archives (e.g. Santa Giulitta for its fortifications), so material sources are the protagonist of the research. Anyway, material sources only can light some details never recorded in documents. The results can’t represent the final approach to the complexitu: it’s a long path to be walked.

Nouvelles archives. Les données de relevé pour la compréhension du chantier historique : portail, atrium et escalier monumental de l’Hôpital de San Giovanni Battista à Turin

Pendant plus de deux siècles et avant son transfert actuel à l'emplacement dit *Molinette*, l'Hôpital de *San Giovanni Battista e della Città* a conservé sa fonction d'assistance sociale dans son siège historique à l'intérieur de la “*città nova*”, en direction de l'est. Cette réalisation fut une opération fortement voulue par Charles-Emmanuel II, mais qui portera la signature de Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours, laquelle chargera du projet Amedeo di Castellamonte, figure liée à la famille ducale et présente sur les chantiers des principaux projets des Savoie. Bâtiment destiné au « réconfort public » qui, malgré sa fonction, sera en mesure de donner du lustre à la ville et à la duchesse grâce à certains choix distributifs adoptés, comme le système représenté par le portail, l'atrium et l'escalier monumental. C'est sur ces trois volumes que s'est concentrée l'étude et que, en partant de l'importance du rôle du relevé dans les analyses historico-architecturales, cherchera à mettre en évidence les potentialités de ce procès dans l'identification et dans l'analyse des phases de construction, tout en mettant en évidence les principaux caractères morphologiques.

Une discipline qui semble capable de fournir d'innombrables résultats selon les différentes demandes des spécialistes de l'architecture, ainsi que des figures professionnelles qui travaillent sur le patrimoine en sollicitant également une attention croissante envers les thèmes relatifs à la documentation et à l'utilisation, même à distance, du patrimoine monumental.

Du monument/document au chantier/archives: la contribution de l'archéologie au chantier de conservation

Lorsque on approche des exemples d'archéologie médiévale, fréquemment on rencontre des difficultés ayant affaire à des documents historiques. Cet article est basé sur des expériences personnelles en Piémont, comme les travaux de la *pieve* (ancienne paroissiale) de *San Giovanni di Mediliano* in Lu, le site de *Santa Giulitta* à Bagnasco et l'église de *Sant'Andrea* à Mombasiglio. Dans le premier cas, la *pieve* est mentionnée dans un document de l'évêque Attone (924-950) et les données archéologiques mènent la datation au début de la période carolingienne, de façon que tous les éléments s'accordent. Dans les deux cas suivantes (*Santa Giulitta*, par rapport aux édifices religieux, et Mombasiglio), les sources historiques disponibles remontent à longtemps après leur fondation, de sorte qu'ils ne peuvent pas aider à la définition de leurs origines. Mais il y a parfois des chantiers sans archives (par ex. *Santa Giulitta*, par rapport aux fortifications), où les sources matérielles deviennent donc protagonistes de la recherche. Quand même, les sources matérielles peuvent seulement éclairer certains détails jamais enregistrés dans les documents. Aucune des données ne représente toutefois pas une étude achevée : c'est un long chemin à parcourir.

CHIARA DEVOTI

The Embellishment of the City: Historical Yards for the Definition of the Piazza del Duomo in Chieri during the XIXth Century from the Collegiate Sources

Analyzing a relevant urban sector like the squares, and even better the squares having also the function of religious parvis, the extreme complexity of sources appears immediately. The case of the city of Chieri, not far from Turin, is emblematic, especially considering the rising prestige of the anonymous area surrounding the ancient Collegiate of Santa Maria della Scala, promoted to Dome since the beginning of its monumental restoration in 1852.

The area is partially public and partially belonging to the Chapter of the collegiate church, so the documents related to the building process are conserved both in the Municipal Archives, both in those of the Collegiate, allowing an interesting comparison, but normally only the Municipal sources are analyzed by scholars. Reversing this consuetude, the essay draws data with both hands from the religious sources, depicting the controversies, the debates and the arrangement to redefine the large "abandoned land" on two sides of the Cathedral, for creating a public-religious square. A new square that will arise so clearly as an identity space that it will be chosen to be the site in which to erect the Memorial to the fallen of the First World War.

The changing character of the area is analyzed both using the "classical" archive sources, such as letters, Chapter reunions synthesis, Municipality acts, and obviously cadastral surveys or historical city maps, but also recurring to architectural and urbanistic projects, drawings (an extremely significant attributed to the director of the restoration works Engineer Ferrari d'Orsara, from Vercelli School of Art collections, and the documents of the Mella found) and ancient photos, to emblem the vast intertwining of sources when referred on urban history. Finally, toponymy contributes decisively to the identification of elements that have now disappeared, but which were previously the cornerstone of urban legibility.

CHIARA DEVOTI

Archival Documentation for a Large Construction Yard for the Expansion [and Revision] of the Mauriziano Order Umberto I Hospital in Turin: Giovanni Chevalley's Global Project

The essay considers a very peculiar construction yard, not involving a complete new building, but the remarkable transformation and expansion of an existing big complex: the Hospital entitled to king Umberto I in Turin by the Mauriziano Order. The choice to place the new enormous hospital in a peripheric (for the times) area, outside the centre of the city in 1885, allows a relevant expansion from 1926, drawn by Giovanni Chevalley, an Engineer well known both in Turin,

L'embellissement de la ville : chantiers de construction pour la définition de la Piazza del Duomo à Chieri au XIXe siècle selon les fonds de la Collégiale

Lorsque on analyse un secteur urbain préminent comme les places, et mieux encore les places ayant aussi la fonction de parvis religieux, l'extrême complexité des sources apparaît immédiatement. Le cas de la ville de Chieri, non loin de Turin, est emblématique, d'autant plus que le prestige croissant du terrain anonyme entourant l'ancienne collégiale *Santa Maria della Scala*, promue Dôme depuis le début de sa monumentale restauration en 1852, est emblématique.

La zone est en partie publique et en partie remarquable appartient au Chapitre de la collégiale, de sorte que les documents liés au processus de réalisation de la place entourant la nouvelle cathédrale sont conservés à la fois dans les Archives Municipales, à la fois dans celles de la Collégiale, permettant une comparaison intéressante. Tout-de-même, normalement, uniquement les sources municipales sont analysées par des chercheurs. Inversant cette habitude, l'essai tire des données à deux mains des sources religieuses, dépeignant les controverses, les débats et l'arrangement pour redéfinir le grand « terrain vague » des deux côtés de la cathédrale, pour créer une place à la fois publique et religieuse. Un nouvel espace public qui paraîtra si clairement en forme de lieu identitaire qu'il sera choisi comme site pour ériger le Mémorial aux morts de la Première Guerre mondiale.

Le caractère changeant de la zone est analysé à la fois en utilisant les sources d'archives «classiques», telles que les lettres, la synthèse des réunions capitulaires, les actes de la municipalité, et évidemment des relevés cadastraux ou des plans historiques de la ville, mais aussi en recourant à des projets architecturaux et urbanistiques, des dessins significatif (en particulier l'un attribué au directeur des travaux de restauration, l'Ingénieur Ferrari d'Orsara, appartenant aux collections de l'École des Beaux-Arts de Vercelli, au fonds *Mella*) et des photos anciennes, tirés encore comme emblèmes du vaste entrelacement des sources lorsqu'elles se réfèrent à l'histoire urbaine. Enfin, la toponymie contribue de manière décisive à l'identification d'éléments aujourd'hui disparus, mais qui étaient autrefois la pierre angulaire de la lisibilité urbaine.

Les sources d'archives pour le grand chantier pour l'agrandissement [et la révision] de l'hôpital Mauricien Umberto I à Turin: le projet total de Giovanni Chevalley

L'essai considère un chantier de construction tout à fait particulier, puisque il n'implique pas un nouveau bâtiment, mais la transformation et l'expansion (remarquables par rapport soit à la complexité, soit aux dimensions) d'un grand complexe qui existait déjà : l'hôpital dédié au roi *Umberto I* à Turin, par l'Ordre Mauriziano. Le choix de placer le nouvel énorme hôpital dans une zone périphérique (pour l'époque), en dehors du centre de la ville, en 1885, permet une expansion dans le même

both in the sanitary architecture milieu. Chevalley in fact, before projecting the expansion for the Ordine Mauriziano hospital had already worked on the city one in the centre of Turin (1899) and will continue his drawing for other urban hospitals, like the Maternity and Obstetrics complex (1942). The extremely rich archival sources allows scholars to underline perfectly and widely the Engineer's choices, demonstrating the very modern approach, the attention to details and decoration, but also the efficiency of the system, involving the complete redrawing of the hospital entrance, the new acceptance and triage, the kitchen complex, the new operation rooms and the specific pavilion for the inpatient who pay a fee (for which he will draw not only the architectural solution, but also the furniture, the stained glass windows and the decoration).

Large drawings, sometimes watercolored, and collected both in an official album and in different folders, are accompanied by study minutes, accounting, brochures by companies specialized in the production of lifts, hoists, kitchens for communities, paints, enamels, tiles, hydro-thermo-sanitary systems, as well as an extraordinary photographic campaign that celebrates the modernity of the complex and the official visit by the Royal family.

The enormous quantity of documents requests a solid organisation of the data, but it offers an extraordinary look at hospital design in the age of the Fascist Regime and on the management criteria of the building yard by one of the most successful professionals of the time.

SALVATORE FEMIA

Houses in the English Countryside. Patrons and Craftsmen in Georgian Age

The following work examines the ambitious architecture of country houses, masterpieces of art and history, architecture and town planning, excellent tools for reading the territory and landscape, that, wherever they are geographically located, represent the simple result of the sharing of intent between rich clients and highly skilled craftsmen.

The archival and iconographic sources taken into consideration show that, in the Georgian period, the complexity of the design does not concern only the single element but also the context, with the evident desire to communicate its monumentality. In the path of the classical Italian tradition, the architecture of Harewood, a small village in Yorkshire, became the emblem of a community - the aristocratic one - always ready to deploy the most prestigious personalities of Georgian England. From the first sources analysed what emerges is the implementation of a courtly heritage, conceived and designed in all its minimal parts, from the intimate environments of the elite to the lower classes homes, thus emphasizing the contradictions of those who sometimes include the most disadvantaged social classes in their universe while at other times

emplacement, sur une aire contigüe, à partir de 1926, renouveau dessinée par Giovanni Chevalley, un ingénieur bien connu sois à Turin, sois dans le milieu de l'architecture sanitaire. Chevalley en effet, avant de projeter l'agrandissement de l'hôpital de l'Ordine Mauriziano (Ordre Mauricien) avait déjà travaillé sur celui de la ville, au centre de Turin, (1899) et il continuera en dessinant des solutions complexes pour d'autres hôpitaux urbains, comme le complexe de maternité et d'obstétrique (1942). Les sources d'archives, extrêmement riches, permettent aux chercheurs de souligner parfaitement et largement les choix de l'ingénieur, démontrant l'approche très moderne, le souci du détail et de la décoration, mais aussi l'efficacité du système, impliquant un nouveau dessin et emplacement pour la hall de l'hôpital, une nouvelle acceptation et triage, le complexe de cuisines, les grandes et modernes salles d'opération et le pavillon spécifique pour les patients hospitalisés payants (pour lesquels il dessinera non seulement la solution architecturale, mais aussi le mobilier, les vitraux et la décoration).

De grands dessins, parfois aquarellés, et rassemblés à la fois dans un album officiel et dans différents dossiers, sont accompagnés de procès-verbaux d'étude, de comptabilité, de brochures d'entreprises spécialisées dans la production d'ascenseurs, de monte-charges, de cuisines pour collectivités, de peintures, d'émaux, des systèmes thermo-sanitaires, ainsi qu'une extraordinaire campagne photographique qui célèbre la modernité du complexe et la visite officielle par famille royale. L'énorme quantité de documents demande une organisation solide des données, mais elle offre un regard extraordinaire sur la conception hospitalière à l'ère du régime fasciste et sur les critères de gestion du chantier par l'un des professionnels les plus performants de l'époque.

Résidences dans la campagne anglaise. Maîtres d'ouvrage et main-d'œuvre de l'époque géorgienne

On examine l'architecture très ambitieuse des résidences de campagne, chefs-d'œuvre d'art et d'histoire, d'architecture et d'urbanisme, excellents instruments de lecture du territoire et du paysage, des *masterpieces* originaux qui, partout où ils se situent géographiquement, ils se révèlent le produit du partage d'intentions entre riches maîtres d'ouvrage et ouvriers habiles. Des sources d'archives et des sources iconographiques sont donc prises en considération, parce qu'elles démontrent, par rapport à l'époque géorgienne, la complexité du dessin non seulement face à l'élément individuel, mais aussi au contexte, avec la volonté évidente d'en communiquer la monumentalité. Dans la ligne de la tradition classique italienne, l'architecture de Harewood, petit village du Yorkshire, devient l'emblème d'une communauté - celle aristocratique - toujours prête à déployer sur ses chantiers les personnalités les plus prestigieuses de l'Angleterre géorgienne. Dès les premières sources analysées, émerge la mise en œuvre d'un patrimoine aulique, pensé et dessiné dans le moindre détail, à partir des espaces consacrés à l'élite pour arriver aux habitations des *lower classes*, soulignant ainsi les contradictions de ceux qui intègrent parfois dans leur propre univers les classes

snubbing them and rejecting them, following the old classist tradition. The representation of this world assumes a more idyllic scene thanks to the immense natural landscape which, contrary to what one would have us believe, is also built by architects and landscaper of that time.

It is in the splendid eighteenth-century setting of the English country, today more proactive than ever before in safeguarding its own identity, that this contribution aims to offer an overview of the importance of the role played by both the workers and the British landed gentry, both deserving of having consecrated the English landscape, built and natural, to the representative image of a whole nation.

sociales les plus défavorisées alors que d'autres fois ils les ignorent et les rejettent, en s'attachant à la vieille tradition des classes sociales. La représentation de ce monde prend une scène plus idyllique grâce à l'immense paysage naturel qui, contrairement à ce que l'on veut faire croire, est lui aussi chanté par des architectes et des paysagistes d'époque.

C'est dans le merveilleuse cadre du XVIIIème siècle de la *country* anglaise, aujourd'hui plus impliquée que jamais dans la sauvegarde de son identité, que cette contribution veut offrir une vue d'ensemble sur l'importance du rôle joué tant par la *landed gentry* britannique que par la main-d'œuvre : les deux, en fait, méritent d'avoir consacré le paysage anglais, construit et naturel, à l'image représentative d'une nation entière.

MARCO FERRARI, ESTER GERMANI

Villa Ottolenghi Wedekind in Acqui Terme. The Cultural Heritage of an Acropolis of the Arts from Designers and Clients Archives

This paper explores the method adopted in the study and redevelopment of Villa Ottolenghi Wedekind, in particular with regards to the garden and landscape, by simultaneously comparing the archive of the client, the Ottolenghi family from Acqui Terme, and the designer, landscape architect Pietro Porcinai. The findings of this research confirm the complementary nature of these two essential resources in order to conceive a complete knowledge of the historic site and a concrete proposal for its restoration. The archive of Pietro Porcinai in Fiesole and the extensive documentation found offer an excellent opportunity to fully understand the creative and planning phase of his project in Monterosso and his *modus operandi* in the different aspects of his work. The Ottolenghi Wedekind archive in Camaiore is a testament of the original conception and creation of the «acropoli delle arti» in its entirety. This project was the result of a successful patronage that involved renowned artists in the scene of the twentieth century with a view to creating a venue that would celebrate art in all its forms. The comparison between the two archives is an opportunity to take a close look at this ambitious project through its concrete aspects, through the sources and materials available, and the less tangible aspects, in the form of its cultural value and the human dimension that make the Monterosso project one of a kind. This approach is a brilliant opportunity to appreciate the complexity of this case study and its interdisciplinary value on different scales. These considerations provide the basis for any strategies that, drawing on such an extensive knowledge of the historic site, would facilitate future care and restoration opportunities and give appropriate recognition to the cultural value of this heritage.

Villa Ottolenghi Wedekind à Acqui Terme. L'héritage culturel d'une «acropole des arts» dans les archives des concepteurs et des commanditaires

L'essai vise à mettre en évidence la méthodologie adoptée dans le parcours de connaissance et de valorisation de la Villa Ottolenghi Wedekind, en particulier par rapport au jardin et au paysage, à travers la consultation en parallèle des archives du commanditaire - la famille Ottolenghi d'Acqui Terme - et du concepteur, le paysagiste Pietro Porcinai. Les résultats obtenus permettent de vérifier la complémentarité des deux sources, fondamentales pour une reconstruction complète du chantier historique et pour l'élaboration d'une proposition de restauration. Les archives de Pietro Porcinai à Fiesole permettent de saisir le parcours créatif et conceptuel de son intervention à Monterosso, en documentant, à travers la quantité considérable de matériel trouvé, son *modus operandi* et l'hétérogénéité des questions auxquelles il a fait face. L'archive Ottolenghi Wedekind à Camaiore restitue en revanche le témoignage de la conception et de la réalisation, dans son intégralité, de l'«acropole des arts», résultat d'un mécénat fécond vis-à-vis de célèbres membres du panorama artistique du XXème siècle, avec l'objectif commun de réaliser un lieu célébrant l'Art dans toutes ses déclinaisons. La comparaison entre les deux archives permet de saisir, à l'égard de l'ambitieux projet, soit les aspects matériels, restitués par la lecture comparative des différentes sources, soit les aspects intangibles, qu'on peut trouver dans la valeur culturelle et dans la dimension humaine qui déterminent l'*unicum* du complexe de Monterosso.

On reconnaît la complexité du cas d'étude, représentée par la coexistence de valeurs multi-scalaires et interdisciplinaires. Ces considérations doivent être à la base de stratégies adaptées qui, s'appuyant sur une connaissance complète du chantier historique, puissent mener des actions de soin pour sa conservation le cours du temps et une identification appropriée de toutes ses valeurs, afin de transmettre l'héritage culturel d'une excellence du XXème siècle.

FRANCESCO FINOTTO

The Cinema Ambrosio in Turin: an Example of Cinema Building in the Early 20th Century

This work aims to highlight the relationship between Turin and the architectures of cinemas in early twentieth century, with a particular focus on the Cinema Ambrosio, one of the few cinemas in Turin that has kept its function today, even if with important structural transformations. Through the research of documentary sources from different archives, like project drawings from Archivio Storico del Comune di Torino, executive drawings from Archivio Società Porcheddu and historical magazines, we could understand the chronological construction sequence of the building and its cultural context. The knowledge of these architectural typologies highlights a complex framework with different issues, including construction techniques, aesthetics and cultural aspects.

ELENA GIANASSO

Between Court and Church: Sacred Architectures in the Corona di delitie lands. New Sources about the Church of the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale

At the beginning of the XVIIIth century, the word «crown» was usually employed in literature to celebrate the Savoy's family, as a symbol of royalty, a suitable metaphor of the of the Duchies' control especially thinking about their politics for the territory around Torino capital-city. Before Amedeo di Castellamonte, who wrote about the Corona di delitie in his *Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia*, Francesco Agostino Della Chiesa used the same word «crown» in his works on Piedmont history, narrating about the ducal residences of Savoy and, at the same time, the churches, the parishes and the monasteries sometimes built in the same cities where the maisons de plaisance laid. In the engravings published in the volumes entitled *Theatrum sabaudiae, residences and churches depict a figurative dialogue, suggesting the ducal willpower and his politics aim to control the area around Torino by way of the Church and some chosen religious orders too.*

The building-site of the Parish dedicated to the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale, as part of Castellamonte's urban project for piazza dell'Annunziata, becomes a symbol of the new Sabaudian politic when, after the collapse in the middle of the XVIIIth century, Benedetto Alfieri and his collaborator Giuseppe Giacinto Baijs re-built the church. Unpublished notes about the presbytery, the choir and some altars, useful to complete the studies about Alfieri's yard, underline the role of Venaria church, already drawn in the XVIIIth century in an urban plan for controlling the North area of Torino, that becomes, one century after, an example of technical knowledge, a model and, above all, a church built for a community, and a tool the celebrate the royal family through a sacred architecture.

Le cinéma Ambrosio à Turin : un exemple d'architecture pour spectacles au début du XXème siècle

Ce travail vise à mettre en lumière le rapport entre Turin et les architectures des salles de cinéma au début du XXème siècle, avec une attention particulière pour le Cinéma Ambrosio : l'un des rares bâtiments pour le cinéma qui a conservé sa fonction intacte jusqu'à aujourd'hui, mais avec des modifications importantes. Notamment, on a voulu reconstituer la succession chronologique des interventions qui ont intéressé le bâtiment, à travers la recherche de sources documentaires diverses comme les projets de construction déposés chez les Archives Historiques de la Comune de Turin, les dessins de l'entreprise exécutrice des travaux, les revues spécialisées d'architecture et du cinéma muet italien du début du XXème siècle. La diversité des sources retenues met en évidence une complexité de fond dans l'étude des salles de cinéma du début du siècle, architectures désormais historiques dont il est intéressant d'approfondir la connaissance.

Entre Cour et Église: architectures sacrées dans les milieux de la Corona di delitie. Sources inédites autour de l'Église de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale

Depuis la première moitié du XVIIe siècle, l'emploi du terme «couronne» dans la littérature dédiée à l'histoire du Piedmont répand l'idée de royauté, métaphore du pouvoir d'une dynastie qui écrit une partie de sa politique territoriale à travers le système de résidences bâties autour sa capitale, Turin. Amedeo di Castellamonte décrit la «Couronne de delitie» dans son *Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia*, tandis que Francesco Agostino Della Chiesa propose le même terme dans certaines de ses contributions pour tracer le parallèle entre les commandes de la famille et l'architecture sacrée dans les endroits où les *maisons de plaisance* se situent, emblème parfois non dissimulée de la politique ducal. Déjà dans les gravures du *Theatrum sabaudiae*, les églises, les paroissiales, les monastères et les couvents dialoguent avec les résidences, en disant la volonté ducal de surveiller les alentours de la capitale par l'intermédiaire de l'Église ou de quelques ordres religieux choisis.

La construction de l'église paroissiale de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale, sur la place de l'Annonciade, déjà prévue par le plan urbain de Castellamonte, est un symbole de la nouvelle politique savoyarde lorsque, après l'effondrement au milieu du XVIIIe siècle, elle est rebâtie par Benedetto Alfieri avec ses collaborateurs du renom de Giuseppe Giacinto Baijs. Notes inédites sur la construction du presbytère et du chœur et sur la définition de certains autels démontrent en toute évidence le rôle de la paroissiale de Venaria. L'église, déjà pivot d'un plan visant au contrôle des alentours au nord de la capitale, devient un modèle et, surtout, elle peut être interprétée comme une église bâtie pour une communauté, célébrant en parallèle la maison régnante avec son architecture sacrée.

EMILIO MARTÍN GUTIÉRREZ

The Landscape from within and from without. Some Reflections on Riparia Ecosystems from Written Sources of the XV Century in Western Andalusia

Based on the written sources, this article, focused on the ecosystems of the Riparia in Western Andalusia during the 15th century, reflects, on the one hand, on the urban-centric reading predominant in the narrative and, on the other, on the use of natural resources including new lines of research. Finally, some considerations are raised in relation to Heritage, Landscape and Environment.

Le paysage « de l'intérieur et de l'extérieur ». Quelques réflexions sur les écosystèmes de la Riparia depuis les sources écrites du XVème siècle en Andalousie occidentale

Basé sur des sources écrites, cet article, concentré sur les écosystèmes de la Riparia en Andalousie occidentale au XVème siècle, mélange, d'une part, la lecture "urbano-centrique" prédominante dans le récit et, de l'autre, l'utilisation des sources naturelles, y compris les nouveaux axes de recherche. Enfin, certaines considérations sont soulevées relativement au patrimoine, au paysage et à l'environnement.

Mots clés : Paysage de la Riparia, Patrimoine, Environnement, Andalusia occidental, XVème siècle

ALESSANDRA LANCELLOTTI

Audiovisual Sources in Restoration Yards Documentation

The present contribution aims to investigate which is the role of documentary film within the practices of restoration and, more generally, which are the specific characteristics of motion picture as a source for research in audiovisual archives. Across the rich panorama of archival experiences, the film memory can help the understanding of complex phenomena such as architectural and urban ones. According to their multimedia nature, they include and document temporal and spatial aspects that are sometimes difficult to convey through traditional architectural tools. These heritage is made of materials which testify the history of design practices of the entire 20th century and beyond, showing in parallel the evolution of the representation and communication devices.

A series of documentary and film projects will be analyzed in order to understand what sort of contribution comes from the picture in favor of the various architectural disciplines: this practice will allow the research to document different kind of restoration approaches and methodologies that have taken place in a variety of temporal and geographical areas. The main focus will be on specific cases of restoration sites conducted from 1980 to 2000 between Italy and Turkey, through the documentaries preserved by the Architeca, the cinematographic and multimedia archive of the Department of Architecture and Design of the Politecnico di Torino. This specific fund has been created for research and teaching purposes concentrated above 20th century and the new millennium: it's a contemporary observatory which operates in a historical moment deeply founded on multi-media perspectives. In this context, cinematographic archives are privileged outposts of knowledge fostering the construction of contemporary thought for very different types of dissemination, starting from academic research to mainstream spread.

Les sources audiovisuelles dans la documentation du chantier de restauration

L'essai vise à vérifier le rôle du cinéma dans la documentation du chantier de restauration et celui des archives audiovisuelles dans la conservation du film comme source au service de la recherche. Dans le panorama des expériences archivistiques, les cinémathèques peuvent aider à comprendre des phénomènes complexes tels que ceux architecturaux et urbains : en raison de leur nature multimédiale, ils incluent et documentent des aspects temporels et spatiaux parfois difficiles à restituer à travers les outils traditionnels de l'architecture. Il s'agit de réalités riches en documents qui témoignent de l'histoire des pratiques conceptuelles d'au moins un siècle, mais aussi de l'évolution des instruments de représentation et de communication. Pour tenter de comprendre quel est l'apport documentaire du film aux différentes disciplines de l'architecture, on analysera une série de projets filmiques qui témoignent des approches et des méthodologies de la restauration en cours dans différents domaines temporels et géographiques. En particulier on analysera quelques cas de chantiers réalisés entre les années quatre-vingt et quatre-vingt-dix du XXème siècle en Italie et en Turquie, à travers les documentaires conservés par l'Architeca, les archives cinématographiques et multimédias du Département d'Architecture et de Design du Politecnico di Torino. Il s'agit d'un fonds né à des fins de recherche et de didactique, un observatoire contemporain qui opère à un moment historique profondément fondé sur des perspectives multimédiales.

Dans ce panorama, les archives cinématographiques sont des avant-postes de connaissances privilégiées et des laboratoires de construction de la pensée contemporaine avec des moyens de diffusion très différents, de la recherche académique à la dissémination populaire.

ANDREA LONGHI

Building Yards and Charts in Savoy 14th Century: Contracts and Accounting

The construction site accounting documentation allows to investigate not only the technical development of the building (consistency, materials, construction techniques), but also the social life (wage hierarchies, professional skills, role of the client, power relations, gender conditions) and the environmental impacts of the various actions in which the territorial “machine” is organized (procurement of materials, transport and logistic activities, surveys, etc.). The exegesis of the contracts and the meticulous accounting annotations, produced by the Savoy officials of the early fourteenth century-the subject of the essay-therefore offer interesting information on the construction, but also fragile but fundamental holds-as quantified, temporalized and spatialized data-to try to recognize those social and cultural values that enliven the construction site, and that can give the political and territorial sense of architecture.

MARYSE MÉCHINEAU

Soft Capping: Historic Ruins Preservation in Original Contexts?

Built heritage ruins are very specific sites to preserve. Broken wall heads are particularly fragile and deserve special treatments. One way consists in covering them with local plant species. This method, also known as “soft capping”, has huge assets compared to traditional “hard capping”. Hard capping often involves cement-based mortar which is damaging masonry and accelerate ruin’s decay. It is often linked with clearing out vegetation. This method has been used during the whole xxth century and is still now. It reflects the state of mind of built heritage experts since the xixth century. They used to consign vegetation to ornamental purpose, denying its conservation role and valorising mineral-aesthetic site.

But during the eighties, some pioneers from English Heritage Trust decided to explore hard capping’s alternatives. They rediscovered the practice of soft capping and the role played by biodiversity in conservation process. Since then, other institutions decided to experiment soft capping as a part of research programs. Results contrast the ruin’s mineralization and show that vegetal-based conservation methods are worth it. They have even better results for long term view. If soft capping creates a thermal blanket, prevent from the sun and water infiltration, it also restores the picturesque charm of ruined site. Because a ruin is not only a historical evidence, but also a heritage integrated into the landscape. Ruins are often part of their natural surrounding and it is common sense to consider their conservation as part of site biodiversity conservation.

Chantiers et cartes du XIVème siècle savoyard : contrats et comptabilité

La documentation comptable de chantier permet d’étudier non seulement l’évolution technique du bâtiment (consistance, matériaux, techniques de construction), mais aussi la vie sociale (hiérarchies salariales, compétences professionnelles, rôle du client, relations de pouvoir, conditions de genre) et les impacts environnementaux des différentes actions d’organisation de la « machine » territoriale (approvisionnement en matières premières, activités de transport et de logistique, contrôles et inspections, etc.). L’exégèse des contrats et des annotations minutieuses de chantier, produits par les officiers savoyards du début du XIVe siècle – faisant l’objet de l’essai – offrent donc des informations intéressantes sur la construction, mais aussi des prises fragiles mais fondamentales – en tant qu’objet de quantification, temporalisation et spatialisation – pour repérer ces valeurs sociales et culturelles qui animent le chantier, et qui peuvent restituer le sens politique et territorial de l’architecture.

Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?

Les ruines historiques occupent une place à part au sein du patrimoine bâti, notamment en raison de la difficulté que constitue leur conservation. À eux-seuls, les murs arasés sont des éléments très fragiles et méritent une attention particulière. Tout au long du XXe siècle et encore aujourd’hui, les professionnels ont employé le « *hard capping* » pour les protéger. Il s’agit de recouvrir le haut des murs avec du mortier ou un chaperon. Or cette pratique a révélé ses limites. Le mortier de ciment, associé à une dévégétalisation traumatique endommage la maçonnerie et accélère la dégradation des ruines. Cette méthode reflète une approche « minérale » de la restauration des monuments, en reléguant la végétation à des fins ornementales et en niant ses qualités curatives.

Ce n’est qu’au cours des années 1980, que des pionniers de l’*English Heritage* étudient des alternatives au *hard capping*. Ils redécouvrent alors la pratique du « *soft capping* » et le rôle joué par la biodiversité dans le processus de conservation. Le *soft capping* consiste à recouvrir les arasés avec des espèces végétales locales. Cette technique présente plusieurs avantages par rapport à la méthode traditionnelle. Elle protège les maçonneries sur le long terme en formant une couverture thermique et en empêchant l’infiltration de l’eau. Elle restaure également le charme pittoresque des ruines. Car un site ruiné n’est pas seulement un témoignage historique. C’est aussi un patrimoine intégré à un paysage naturel. D’autres institutions ont depuis décidé d’expérimenter le *soft capping* dans le cadre de programmes de recherche. Leurs résultats confirment ceux de l’*English Heritage* et vont à l’encontre de la minéralisation des ruines. La redécouverte de cette pratique montre ainsi qu’il existe des alternatives viables exploitant pleinement les possibilités de l’élément végétal. Celles-ci permettent d’envisager des programmes de conservation respectueux du patrimoine culturel et naturel.

ANDREA MINELLA

Conservation of Contemporary Architecture Between Archives, Institutions and Construction Sites. RAI Auditorium of Turin: Technical Complexity and Artwork by Carlo Mollino and Aldo Morbelli.

The contribution proposes a particular critical articulation that sees the conservation of contemporary architecture as the theme of a struggle between archives, institutions and construction sites: they are poets with their own language, composers of the complexity of the interpretative and operational process of contemporary heritage.

The problems related to the critical evaluation of the architectural work of the second half of the twentieth century impose a modification to the theoretical and practical interrogative process, aimed at a deep knowledge of the genesis of the building, as well as of the legislative and operational issues, of the conservation and restoration.

The currently regulatory compliance related to functionality, energy and plant engineering, but above all their design interpretation implemented by professional architects and engineers, constantly put contemporary architecture at risk.

The controversial intervention carried out in the hall of the RAI Auditorium in Turin (2000-2006), designed by Valle, Zanuso, Pisano and Camerana, generates a cultural and disciplinary debate between the public bodies active in the field of protection, the owners and the designers engaged in the restoration site: the proposed works are such as to modify the architectural composition of the Auditorium, removing Mollinian's philosophical thought of creation, where «every single element is a deduction from the major element previously created».

An unprecedented task of analyzing and interpreting the contemporary artefact is outlined, directly involved in the realization of the design act, within the complex conservation and restoration process, capable of supporting an all-round control, from the application of the legislation to the construction site.

EMANUELE MOREZZI

From the Interpretation of the Palimpsest to the Material Source: Studies and Perspectives for Ankara Kalesi Conservation

The architectural heritage of the city of Ankara alternated phases of total abandonment with moments of rediscovery, when new studies and interventions of restoration and transformation took place. This alternation, clearly connected to the historical, political and cultural events of the country, has today returned a situation of great complexity and heterogeneity, in which the individual assets present the unaltered traces of the transformations they have undergone in past centuries. These signs of the time, precious to understand the architectural history of the city and its past, represent a wealth of information and legacies

La conservation de l'architecture contemporaine entre archives, institutions et chantiers. L'Auditorium RAI de Turin : complexité technique et œuvre d'art de Carlo Mollino et Aldo Morbelli

L'essai propose une articulation critique qui considère la conservation de l'architecture contemporaine comme une thématique pour une confrontation entre archives, institutions et chantiers : ils peuvent être considérés comme des poètes doués de propre langage, compositeurs de la complexité du processus interprétatif et opérationnel du patrimoine contemporain.

Les problématiques liées à l'évaluation critique de l'œuvre architecturale de la seconde moitié du XX^{ème} siècle imposent une modification au processus de questionnement, théorique et pratique, visant à une profonde connaissance de la genèse de l'œuvre elle-même, mais aussi des questions procédurales, législatives et opérationnelles pour la conservation et la restauration.

Les conformités normatives actuelles et nécessaires, liées à la fonctionnalité, à la consommation énergétique et aux installations, mais surtout leur interprétation dans le projet réalisé par des architectes et des ingénieurs professionnels, mettent constamment en danger les architectures contemporaines.

L'intervention controversée réalisée sur la salle de l'Auditorium RAI de Turin (2000-2006), selon le projet de Valle, Zanuso, Pisano et Camerana, engendre un débat culturel et disciplinaire entre les organismes publics actifs en matière de protection, les sujets propriétaires et les concepteurs engagés dans le chantier de restauration: les interventions proposées sont telles à modifier la composition architecturale de l'Auditorium, en enlevant la pensée philosophique de Mollino à la base de la création, où «chaque élément individuel est déduit de l'élément majeur précédemment crée».

On trouve définie donc, dans le contexte actuel, une tâche inédite pour l'analyse et l'interprétation de l'ouvrage contemporain, directement impliquée dans la concrétisation de l'acte de projet, à l'intérieur du processus complexe de conservation et de restauration, capable de supporter un contrôle complet, de l'application de la réglementation à la réalisation des chantiers.

De la lecture du palimpseste à la source matérielle : études et perspectives pour la conservation de l'Ankara Kalesi

Le patrimoine architectural de la ville d'Ankara a alterné des phases d'abandon total avec des moments de redécouverte, en occasion de nouvelles études, interventions de restauration et de transformation ayant lieu. Cette alternance, clairement liée aux événements historiques, politiques et culturels du pays, a rendu aujourd'hui une situation de grande complexité et d'hétérogénéité, où les biens individuels présentent les traces inaltérées des transformations qu'ils ont subies au cours des siècles passés.

Ces traces du temps, précieuses pour comprendre l'histoire architecturale de la ville et de son passé, représentent

that must be placed at the center of a conservation and enhancement project useful not only for maintaining the value of individual fragments, but also to communicate their importance to the users. Citadel of Ankara (Ankara Kalesi) represents, in this sense, a paradigm, a real palimpsest of the history of the city, showing traces attributable to all phases of domination of the past. In fact the abundant reuse of elements of classical buildings both in the first phase of construction and in the numerous subsequent modifications, allows a reading of the monument of the period even prior to its foundation. An appropriate reading of the complexity of this schedule is the founding moment of a suitable conservation intervention on the asset, underlining how the full understanding of an architectural object and its history is the first methodological step to reach the safeguard of the values it bears.

MONICA NARETTO

Archives and Restoration Yards, a Retrospective on the Subalpine Region Heritage between XIXth and XXth centuries

The binomial archive-restoration yard reveals a particular complexity: the yard needs to go back to sources and direct or indirect testimonies and to consult archives to be scientifically and culturally founded, and this informs the yard on heritage as the most articulated in Architecture, but, also, the construction site generates in turn an archive – exhaustive, fragmented or latent – which depicts its methods, instances, protagonists, development, and which projects the process from present to history. Under this double aspect, a relevant trait-d'union in terms construction yard dimensions and abundance of archive sources is generated in the first phase of monuments' safeguarding, before and just after the Unification of Italy, with a particular apex in the western subalpine region (i.e. the territories of Liguria, Piedmont and Valley of Aosta), a territory which appears symptomatic and full of representative cases.

The essay attempts, through a synthesis of some of these cases, to deepen the prolific intertwining between archives and restoration sites. These are "construction sites" subject to research and patrols, which represent – each with its own different capacity – a particular interpolation between archive sources and working processes, against the background of an era to which the "construction" of the collective legacy is due, and which therefore marks the Nation's patrimonial history. In chronological order the essay considers the restorations of the Abbey of Sant'Andrea in Vercelli by Carlo and Edoardo Arborio Mella, three "private" orders by Alfredo d'Andrade unraveled between XIX and XXth centuries such as the restorations on the castles of Rivara, Tagliolo and Pavone, the restoration carried out by the Regional Office for the Conservation of Monuments at the Collegiate of Sant'Orso in Aosta.

Between "stylistic" discovery, philological and "historical" restoration, the architectural and artistic culture

une importante source d'informations et un héritage qui doivent être placés au centre d'un projet de conservation et d'amélioration utile non seulement pour maintenir la valeur des fragments individuels, mais aussi pour communiquer leur importance aux utilisateurs.

La Citadelle d'Ankara (*Ankara Kalesi*) représente, en ce sens, un paradigme, un véritable palimpseste de l'histoire de la ville, montrant des traces imputables à toutes les phases de domination du passé.

En effet, la réutilisation abondante d'éléments de bâtiments classiques, tant dans la première phase de construction que dans les nombreuses modifications ultérieures, permet une lecture du monument si bien que de la période avant sa fondation. Une lecture appropriée de la complexité de cette chronologie est le moment fondateur d'une intervention de conservation liée au patrimoine, soulignant que la pleine compréhension d'un objet architectural et de son histoire est la première étape méthodologique pour parvenir à la sauvegarde des valeurs qu'il porte.

Archives et chantiers de restauration, une rétrospective sur le patrimoine subalpin entre les XIXe et XXe siècles

Le binôme archive-chantier de restauration montre une complexité particulière : le chantier a besoin de retrouver des traces et des témoignages directs et indirects, de consulter des archives pour être scientifiquement et culturellement fondé, et cela détermine le caractère des chantiers du patrimoine, les plus articulés dans le domaine de l'architecture, mais, en même temps, le chantier génère à son tour des archives – exhaustives, fragmentés ou latentes – qui font l'emblème de ses méthodes, ses instances, ses protagonistes, son développement, et qui projettent le processus du présent vers l'histoire. Par rapport à cette double optique, un trait-d'union significatif par rapport à l'étendue des chantiers et à la richesse des sources d'archives se produit dans la première phase de conservation des monuments, avant et après l'Unification d'Italie, avec une apogée particulière au secteur subalpin occidental (les territoires de la Ligurie, du Piémont et de la Vallée d'Aoste), qui apparaît symptématique et copieux de cas représentatifs.

À travers une synthèse de quelqu'un de ces cas, cet essai tente d'étudier l'entrelacement prolifique des archives et des sites de restauration architecturale. Ces « chantiers » ont été recherchés et explorés de différentes manières, chacun représentant une interaction particulière entre les sources d'archives et le processus de restauration, avec au fond une époque à laquelle on doit la « construction » de l'héritage collectif, et qui marque donc l'histoire patrimoniale de la Nation. Sous ordre chronologique, l'article traite des restaurations de l'abbaye de Sant'Andrea à Vercelli par Carlo et Edoardo Arborio Mella, de trois commandes « privées » d'Alfredo d'Andrade entre les XIXe et XXe siècles, comme les travaux sur les châteaux de Rivara, Tagliolo et Pavone, et des travaux de restauration effectués par le Bureau régional pour la conservation des monuments sur la Collégiale de Saint-Ours à Aoste.

of the time attests a profound fascination towards the Middle Ages as a romantic impulse, but also a sure ability to govern the technical aspect, which corresponds to a wealth of archival data, fragmented into many conservative institutes, related to the so-called “producers”: the Archives of the Institute of Fine Arts and Leone Museum in Vercelli, the d’Andrade Fund at the GAM, the State Archives of Turin, those of the current Bureau for Monuments Protection (Soprintendenza), the Storia e Beni Culturali Laboratory at Politecnico di Torino.

Entre récupération « stylistique », philologie et restauration « historique », la culture architecturale et artistique de l’époque témoigne d’une profonde fascination pour le Moyen-Âge, d’un élan romantique mais aussi d’une capacité certaine à maîtriser la technique, auquel correspond une foule de données d’archive fragmentées dans de nombreux instituts de conservation, relatives aux sujets dits « producteurs » : les Archives de l’Institut des Beaux-Arts et du Musée Leone de Vercelli, le Fonds d’Andrade à la GAM-Turin, les Archives d’État de Turin, celles de l’actuelle Soprintendenza, le Laboratorio de *Storia e Beni culturali* du Politecnico di Torino.

ODDI ROBERTA FRANCESCA

Models and cultural influences between municipalities, lordships and mendicant orders in southern Piedmont between fourteenth and fifteenth century

Southern Piedmont, between the fourteenth and fifteenth centuries, offers important elements of reflection for studies concerning the construction sites of the mendicant orders, whose development has its roots in polyvalent religious, social and cultural matrix, that not only involve the ecclesiastical world but also concern the dominion of the lordships and the emerging reality of the municipalities, in a delicate and full of transitions period in which the municipal powers and the aristocratic influences find their place in the civic buildings. The commissioning of the historic site is transformed, the logic of power and religious affirmation, capillary on the territory to witness the influence of the spiritual world in the will of the mendicant orders, such as the Friars Minor and the Preachers, they stand alongside a client afferent to the temporal world, stately but also bourgeois, thus assigning to the architecture a role of legitimacy, control and domination in the context of the civitates. Emblematic, for the understanding of the historic site, the models adopted and the provenance of the workers, which reveal the political and cultural weight of the mendicant architecture in the territory of Piedmont, in which the towns of Alba and Saluzzo, in particular, they form a radiation matrix towards the surrounding urban poles. The decorative and architectural models, the materials used and the workers not always local are in fact significant evidence of the iconic function of power by the settlements of the mendicant orders within the municipalities, with a mixture of building experiences that vary in relation to the importance of buildings and the testimonial message attributed to them.

The construction sites of churches, convents and cloisters thus assume a multi-faceted role that reveals the crisis between religious power and lay power, on a background civic ferment, where the palacia flank the shipyards of the mendicant orders as a theater of social and political disputes for the government of the *res publica*.

Modèles et influences culturelles entre communes, seigneuries et ordres mendiants dans le Piémont méridional entre XIV^e et XV^e siècles

Le Piémont méridional, entre le XIV^e et le XV^e siècle, offre d’importants éléments de réflexion pour les études inhérentes aux chantiers des ordres mendiants, dont le développement trouve ses racines dans des matrices religieuses polyvalentes, sociales et culturelles, qui ne concernent pas seulement le monde ecclésiastique mais aussi le contrôle de la part des seigneuries et la réalité émergente des communes, dans une période délicate et dense de transitions où les pouvoirs communaux et les influences seigneuriales trouvent leur place dans les palais civiques.

Les commanditaires du chantier historique se transforment, les logiques de pouvoir et d’affirmation religieuse, capillaires sur le territoire pour témoigner de l’influence du monde spirituel dans les volontés des ordres mendiants, tels que les *frati Minori* et les *Predicatori*, s’ajoutent aux commanditaires afférentes du monde temporel, seigneuriales mais aussi bourgeoises, attribuant ainsi à l’architecture un rôle de légitimation, de contrôle et de domination au sein des *civitates*.

Emblématiques, pour la compréhension du chantier historique, les modèles adoptés et la provenance des ouvriers, qui révèlent le poids politique et culturel de l’architecture mendiante sur le territoire piémontais, où les centres habités d’Alba et de Saluces, en particulier, constituent une matrice d’irradiation vers les pôles urbains environnants. Les modèles décoratifs et architecturaux, les matériaux utilisés et les ouvriers pas toujours locaux constituent en effet un témoignage significatif de la fonction iconique du pouvoir de la part des établissements des ordres mendiants au sein des communes, avec un mélange d’expériences constructives qui varient en fonction de l’importance des bâtiments et du message qui leur est attribué.

Les chantiers d’églises, de couvents et de cloîtres assument donc un rôle polysémique qui révèle la crise entre pouvoir religieux et pouvoir laïc, sur un fond civique en ferment, où les *palacia* se joignent aux chantiers des ordres mendiants comme théâtre de querelles sociales et politiques pour le gouvernement de la *res publica*.

MILAGROS PALMA CRESPO

Theory and Restoration Practice by Torres Balbas through his Interventions in the Province of Jaén

Best known for the restoration of the Alhambra in Granada, the architect Leopoldo Torres Balbas worked in other Spanish provinces within his jurisdiction, as head architect of the Sixth Zone. At the interventions carried out on the monuments of Jaén, not so well known, Torres Balbás shows his concepts and criteria on what the restoration and conservation of monuments should be. Actions that highlight the ideas of scientific restoration, endorsed by the Athens Charter of 1931 and the Spanish Ley del Tesoro Artístico Nacional of 1933, of which the architect would be one of its best supporters and representatives in Spain.

BRUNO PHALIP

Understanding and Conserving Medieval Architecture, an Epistemological Debate between Formalism and Functionalism

Between a desire for permanence and a desire for immutability, the proponents of the restoration of the monument in the 19th century tried to slow down their new time by capturing the immobility of time, of eternity, of history at a standstill. To theorize restoration in France, as in Europe, is to admit the existence of a destructive time that breaks the ancient pact of the “long time” of communities with their transmitted environment. Restoration also means correcting and making the past presentable for a restored building, the mirror of an accelerated time. The restorer then takes the side of the present time, interventionist, using techniques and industrial organizations that meet contemporary standards and not those of the past: mechanization of the building sites and workshops, the craftsman/worker, the building site/plant, industry at the service of the restoration dressing a present time, brutal and bumpy.

The first part concerns a contradictory discussion between formalism and functionalism; the second part gets to the heart of the matter by proposing new directions avoiding restoration in favor of conservation.

PIETRO GIOVANNI PISTONE, FEDERICO ROSSI

The XIXth Century Construction Site of the Complex of San Michele Arcangelo in Provonda through the Sources

The critical interpretation of the archive sources relating to the construction site of San Michele Arcangelo’s church in Provonda, located in the Romarolo valley (Giaveno), starts from the master’s thesis work of F. Rossi and his colleague D. Rosso of 2019. This study starts by considering this devotional complex as a typical example of “widespread heritage” and focuses

Théorie et pratique pour la restauration de Torres Balbás à travers ses interventions dans la province de Jaén

Connu en particulier pour la restauration de l’Alhambra de Grenade, l’architecte Leopoldo Torres Balbas a travaillé dans d’autres provinces espagnoles sous sa juridiction, comme architecte en chef de la Sixième Zone. Lors des interventions réalisées sur les monuments de Jaén, moins connus, Torres Balbás montre ses concepts et critères sur ce que la restauration et la conservation des monuments devraient être. Des actions qui mettent au premier plan les idées de restauration scientifique, souscrits par la Charte d’Athènes de 1931 et la Ley del Tesoro Artístico Nacional espagnole de 1933, dont l’architecte serait l’un de ses meilleurs partisans et représentants en Espagne.

Comprendre et conserver l’architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme

Entre volonté de permanence et souhait d’immuabilité, les tenants de la restauration du monument au XIXe siècle tentent de freiner leur temps neuf en captant l’immobilité du temps long de l’éternité, de l’histoire en arrêt. Théoriser la restauration en France, comme en Europe, c’est admettre l’existence d’un temps destructeur qui rompt le pacte ancien du temps long des communautés avec leur environnement transmis. Rétablir, c’est également corriger et rendre le passé présentable pour un édifice restauré, miroir d’un temps accéléré. Le restaurateur prend alors le parti du temps présent, interventionniste, en utilisant des techniques et des organisations industrielles répondant aux normes contemporaines et non à celles du passé : mécanisation des chantiers et des ateliers, l’artisan/ouvrier, le chantier/usine, l’industrie au service de la restauration pansement d’un temps présent, brutal et heurté.

La première partie concerne une discussion contradictoire entre formalisme et fonctionnalisme ; la seconde partie entre dans le vif du sujet en proposant de nouvelles directions évitant la restauration au profit de la conservation.

Le chantier du XIXème siècle pour le complexe de San Michele Arcangelo à Provonda à travers les sources

L’interprétation critique des sources d’archives relatives au chantier de l’église de San Michele Arcangelo à Provonda, située dans le vallon du Romarolo (Giaveno), part du travail de thèse magistrale de F. Rossi et de sa collègue D. Rosso de 2019. La présente étude démarre en considérant ce complexe dévotionnel comme un exemple typique de “patrimoine diffus” et insiste en premier lieu

in the first instance on the analysis of the “context” (especially on the territorial and historical aspects).

The research then traces the events of the foundation of the autonomous parish, which arose in Provonda starting from the 1920s, at the behest of Don S.F. Mo’, theologian and parish priest of Moretta. The aim of the historical reconstruction is on the one hand to bring to light the value that the construction site documentation covers for the history of architecture (where the archival sources, albeit “incomplete”, represent precisely the possible “backbone” of the same story historical) and on the other to understand the historical stratifications of the object of study. Subsequently, the transformations that, starting from 1840, have characterized this parish, are deepened, with the addition of the appurtenances which, due to lack of funds, still lacked compared to a hypothetical initial project.

Finally, it is underlined how the ‘pre-eminence’ on the landscape context and the important role of the parochial institution meant that the latter was the fulcrum of the local identity and at the same time had an important role in the socio-cultural and economic development of the valley between XIX-XX century.

NICOLÒ RIVERO

The Painted Facade of “Casa Maghelona” in Saluzzo: an Interpretative Model between Sources and Building Yard

The spread of decorations and finishes in “grisaille” or in “sgraffiti” in the Piedmont territory has crossed a considerable vastness in the past centuries. In the Cuneo area, in particular, this kind of “flat” decorations has enjoyed a sort of critical fortune that has favored its realization on valuable artefacts (noble palaces and castles), on buildings of collective interest (municipal buildings and churches), or on residential and rural buildings of smaller towns, according to different executive modalities (for artistic taste, for decorative genre) developed within those marquis and municipal entities that organized the geo-political structure of the territory at least until the mid-sixteenth century.

The interest in these artifacts, based on the examination of examples that dot the Cuneo area, led to examine – in particular – the “typology” of monochrome grisailles which, between the last decade of the fifteenth century and the early 16th century, had spread within the main urban centers of the Marquisate of Saluzzo. In this regard, a specific case of the city of Saluzzo has been studied in more detail: it is about the building called “Casa Maghelona”, located in the ancient district of Valoria.

The framing of the building in its urban, historical and cultural context allows to pursue two complementary and distinct objectives:

– on the one hand, to compare what remains of an important decorative schedule with relevant analogous cases in the same territory, but also with a look to the cultural influences from French territories, to understand the cultural climate in which the spread of grisailles had the opportunity to take place;

sur l’analyse du “contexte” (en particulier sur les aspects territoriaux et historiques).

La recherche retrace les événements de fondation de la paroisse autonome, née à Provonda à partir des années vingt du XIXème siècle, à la demande du ministre S.F. Mo’, théologien et curé de Moretta. L’objectif de cette reconstruction historique est d’une part de mettre en lumière la valeur qui recouvre la documentation de chantier pour l’histoire de l’architecture (où les sources d’archive, bien que “incomplètes”, représentent effectivement la possible “ossature” du même récit historique) et, d’autre part, de comprendre les stratifications historiques de l’objet d’étude. Ensuite, on approfondit les transformations qui, à partir de 1840, ont caractérisé cette paroisse, avec l’ajout des équipements qui, faute de moyens, manquaient encore par rapport à un projet initial hypothétique.

Enfin, on souligne que la ‘prééminence’ du paysage et le rôle important de l’institution paroissiale signifiaient que celle-ci était le point focal de l’identité locale et qu’elle avait en même temps un rôle important dans le développement socio-culturel et économique de la vallée entre les XIXème et XXème siècles.

La façade peinte de “Casa Maghelona” à Saluzzo: un modèle interprétatif entre les sources et le chantier

La diffusion de décorations et de finitions superficielles à *grisaglie* ou *sgraffiti* sur le territoire piémontais a atteint au cours des siècles passés une ampleur considérable. Dans la région de Cuneo, en particulier, ce genre de décorations “plates” a bénéficié d’une sorte de fortune critique qui a favorisé la réalisation sur des architectures monumentales (palais nobiliaires et châteaux), sur des bâtiments d’intérêt collectif (palais communaux et églises), mais aussi sur des bâtiments résidentiels et ruraux de petits centres, selon des modalités de réalisation différentes (par goût artistique, par genre décoratif) développées à l’intérieur de ces entités marquisales et communales qui ont caractérisé l’aménagement géo-politique du territoire au moins jusqu’au milieu du XVIème siècle.

L’intérêt pour ces objets, fondé sur l’examen d’exemples qui constellent la zone de Cuneo, a conduit à examiner – en particulier – la typologie des grisailles monochromes qui, entre la dernière décennie du XVème siècle et les premières années du XVIème siècle, s’étaient répandues à l’intérieur des principaux centres urbains du Marquisat de Saluces. À cet égard, un cas spécifique dans la ville de Saluces a été étudié de manière plus approfondie : il s’agit du palais dénommé “Casa Maghelona”, situé dans l’ancien quartier de Valoria.

L’encadrement du bâtiment dans son contexte urbain, historique et culturel permet de poursuivre deux objectifs complémentaires et distincts :

– d’une part, de comparer ce qui reste d’un palimpseste décoratif remarquable avec d’importants cas similaires dans le même territoire, mais aussi avec un regard sur les influences culturelles françaises, pour comprendre le

– on the other, to deepen the knowledge of the specific case in a broader framework of references, with the construction and transformation events, to know the events of the decorative schedule within the framework of the building events of the architectural body. Therefore, from this case study some indications of an interpretative order can derive between documentary sources and historical construction site.

contexte culturel dans laquelle la diffusion des *grisailles* eut lieu ;

– d'autre part, d'approfondir la connaissance du cas spécifique dans un cadre plus large de références, avec les événements de construction et de transformation, pour connaître les éléments du palimpseste décoratif dans le cadre des événements de construction de l'organisme architectural.

EMANUELE ROMEO

About Archaeological Restoration. From Documentary Critical Interpretation to the Organization of "School Yards" Aimed at Preserving Ruined Heritage

The need for a reflection on archaeological restoration derives from the observation that some recently debated issues still appear unresolved, and undermine the founding principles of conservation, as an objective of heritage protection that can be implemented with maintenance, consolidation, restoration and enhancement actions.

Protection, conservation, enhancement: three concepts, and actions, that should be interrelated but often tend to be divided, as if protection and conservation were cultural phenomena, and enhancement a business carried out by governmental institutions which have the task of planning strategies for promotion. Archaeological heritage must be administered, but in the awareness that its value lies both in the possibility of being used and in its authenticity, which needs to be preserved.

For the territories of the eastern Mediterranean, the archaeological heritage constitutes an economic and cultural resource due to the richness and diffusion of the sites that preserve classical and late-ancient testimonies. In particular, the international archaeological missions offer an important contribution to excavations and studies, as well as to the conservation proposals of these sites. However, while the researches proceed continuously and the excavations bring to light new testimonies, the restoration and conservation interventions often show fragmentary characteristics attributable to contingent problems. These aspects can also be found in Turkey, in the areas administered by local government bodies and by American and European archaeological missions, including the Italian ones. In this context, the Polytechnic of Turin has given a contribution to some restorations – in particular related to the Byzantine cathedral of Hierapolis in Phrygia and to the classical-age theater, agora and necropolis of Elaiussa Sebaste – of which the author was responsible for years.

Sur la restauration archéologique. De la lecture critique des documents à l'organisation des «chantiers-école» destinés à la conservation du patrimoine à l'état de ruines

La nécessité d'une réflexion sur la restauration archéologique découle de l'observation que certaines questions récemment débattues semblent toujours non résolues et compromettent les principes fondateurs de la conservation, en tant qu'objectif de la protection du patrimoine qui peut être mis en œuvre avec l'entretien, les mesures de consolidation, de restauration et d'amélioration.

Protection, conservation, mise en valeur : trois concepts, et actions, qui devraient être liées entre eux mais qui ont souvent tendance à être divisés, comme si la protection et la conservation étaient des phénomènes culturels, et la valorisation une affaire menée par les institutions gouvernementales qui ont pour tâche de planifier des stratégies de promotion. Le patrimoine archéologique doit être administré, mais dans la conscience que sa valeur réside à la fois dans la possibilité d'être utilisé et à la fois dans son authenticité, qui doit être préservée.

Pour les territoires de la Méditerranée orientale, le patrimoine archéologique constitue une ressource économique et culturelle en raison de la richesse et de la diffusion des sites qui conservent des témoignages classiques et de périodes plus tardives. En particulier, les missions archéologiques internationales apportent une contribution importante aux fouilles et études, ainsi qu'aux propositions de conservation de ces sites. Cependant, alors que les recherches se poursuivent en permanence et que les fouilles mettent en lumière de nouveaux témoignages, les interventions de restauration et de conservation présentent souvent des caractéristiques fragmentaires attribuables à des problèmes contingents. Ces aspects se retrouvent également en Turquie, dans les zones administrées par les collectivités locales et par les missions archéologiques américaines et européennes, y compris les missions italiennes. Dans ce contexte, il Politecnico di Torino a apporté une contribution à certaines restaurations – en particulier liées à la cathédrale byzantine de Hierapolis en Phrygie et au théâtre de l'âge classique, à l'agora et à la nécropole d'Elaiussa Sebaste – dont l'auteur a été responsable pendant des années.

RICCARDO RUDIERO

Disseminating the Construction Yard: a Live Restoration Experimentation in Bagni di Petriolo

Communication of Cultural Heritage for its safeguard has acquired a primary role in conservation's practice in the last decades, as recommended by the most recent international Conventions and Charters of Restoration. Knowledge is essential for protection, and it is impossible to achieve it without real awareness of citizens.

A media able to start a dynamic diffusion of heritage, focused on participatory activation, is Live Restoration, an online publicity system where documentary's materials (video and texts) related to knowledge surveys, building site practices and methodologies regarding restoration interventions are made available.

The aim of this paper is to illustrate first results and previsional goals of a specific restoration site in which this methodology is being experimented: Bagni di Petriolo (Siena).

Diffuser le chantier : une expérience de restauration en directe à Bagni di Petriolo

La communication du patrimoine culturel, pour sa sauvegarde, a acquis un rôle primaire dans la pratique de la conservation au cours des dernières décennies, comme le recommandent les plus récentes conventions et chartes internationales de restauration. La connaissance est essentielle à la protection, et il est impossible de la réaliser sans une réelle prise de conscience de la part des citoyens.

Un média capable de lancer une diffusion dynamique du patrimoine, axée sur l'activation participative, est *Live Restoration*, un système de publicité en ligne où le matériel documentaire (vidéo et textes) lié aux enquêtes de connaissances, les pratiques et les méthodologies du chantier concernant les interventions de restauration sont mises à disposition.

Le but de cet article est d'illustrer les premiers résultats et les objectifs prévisionnels d'un site de restauration spécifique dans lequel cette méthodologie a été expérimentée : Bagni di Petriolo (Siena).

MARIA CHIARA STRAFELLA

The Barracks of San Michele in the Citadel of Alessandria: a Military Construction Site in the XXVIIIth Century

Following the Treaty of Utrecht in 1713, the Savoy State expands, becomes a kingdom and seeks to equip itself with cutting-edge military techniques to implement the protection of its borders and to be updated compared to the European context. With these assumptions, the engineer Ignazio Bertola draws up the project of the citadel of Alessandria, a large modern fortification to defend the eastern borders of the State. The Azienda di Fabbriche e Fortificazioni manages this large construction site because it is the institution that organises and directs all the transformations on the territory, defining the professional figures involved and the documents that must be drawn up, including Contracts and Instructions: many are those concerning the citadel kept in the Archivio di Stato of Turin today. A part of these documents concerns the last eighteenth-century barracks built around the military square of the fortification, that of San Michele, formerly a military hospital. The study of some of these sources opens to a knowledge of the military construction site from the point of view of the bureaucracy that leaves nothing to chance, but that regulates the supplies of materials and outlines the timing and the methods for the execution of the work rigorously, bringing to light also innovative technical knowledge. So, it is possible to trace the history of the firsts building campaigns of the factory through the prescriptions from the director of works, starting from the excavations for the foundations, giving principle to the raising of the walls and focusing attention on the particular "bombproof" vaults, able to bear the offenses of the enemies in the epoch of the "modern war".

Les casernes de San Michele dans la citadelle d'Alessandria : un chantier militaire au XXVIIIème siècle

À la suite du traité d'Utrecht de 1713, l'État de Savoie s'élargit, devient un royaume et cherche à se doter de techniques militaires à l'avant-garde pour mettre en place la défense de ses frontières et se montrer à jour par rapport au contexte européen. C'est dans ces conditions que l'ingénieur Ignazio Bertola rédige le projet de la citadelle d'Alessandria, une grande fortification "à la moderne" pour défendre les frontières orientales de l'État.

Pour gérer ce grand chantier l'*Azienda di Fabbriche e Fortificazioni* est appelée, une institution qui organise et dirige toutes les transformations sur le territoire, en définissant les figures professionnelles impliquées et les documents qui doivent être rédigés, parmi lesquels les Contrats et les Instructions : nombreux sont ceux conservés aujourd'hui aux Archives d'État de Turin sur la citadelle.

Une partie de ces documents concerne la dernière caserne du XVIIIème siècle, construite autour de la place d'armes de la fortification, celle de San Michele, ancien hôpital militaire. L'étude de certaines de ces documents ouvre à une connaissance du chantier militaire du point de vue de l'appareil bureaucratique qui ne laisse rien au hasard, mais qui réglemente les fournitures de matériel et qui rythme rigoureusement les temps et les méthodes de l'exécution des travaux, en mettant en lumière des connaissances techniques innovantes.

Il est donc possible de retracer l'histoire des premières campagnes de construction du bâtiment à travers les prescriptions du directeur des travaux, à partir des fouilles pour les fondations, en commençant l'élévation des murailles et en insistant sur les voûtes particulières, capables de supporter les attaques des ennemis à l'âge de la guerre "à la moderne".

MARIA CHIARA STRAFELLA

The Restorations on the Facade of Santa Cristina During the XXth Century: a Critical Reading of the Archives of the Superintendence

During the twentieth century, Santa Cristina church stone facade, in Piazza San Carlo in Turin, underwent some restorations and extraordinary maintenance works. The information concerning these restoration sites was brought to light thanks to the examination of the documents kept in the several Archives of the Superintendence, also drawing that from the Fund Torino Anni Trenta kept in the Historical Archives of the City of Turin. The sources made it possible to date the restorations works, placing the first in 1904 under the direction of Alfredo d'Andrade; the Marcello Piacentini transformation is the following one; then there is the post-war restoration led by Umberto Chierici who also follows that in the seventies. Another intervention is in the nineties with the supervision of Clara Palmas and the last one is in the first decade of XXI century followed by architects Paola Salerno and Cristina Mossetti. Therefore, these six interventions took place over a period of about one hundred years following an approach that is always different but always aimed at preserving the monument. The rich documentation, from which emerge important information about the history, the cares, the resources, the intervention methods and the site operations, highlights how Santa Cristina can be defined as a paradigmatic case from the point of view of protection and restoration thanks to the continuous and different attentions that are dedicated to the Juvarrian architecture.

SILVIA SUMMA

The protection of the religious cultural heritage: the analysis of administrative archives for a responsible approach to planned conservation

The most substantial part of the Italian cultural heritage is made up of Church property. This religious heritage is in overabundance in relation to the needs of the community, so it is difficult to manage it. The Art and Cultural Heritage Office of the Diocese of Turin manages the requests submitted by churches and other ecclesiastical bodies, authorizes the artistic decoration, restoration and preservation of furniture and properties with historical, artistic and cultural value, working in agreement with the Superintendence, according to the agreements in force. These activities are carefully documented in the archives of the competent office. The analysis of this important archival heritage, if carefully analyzed, is a powerful tool for monitoring activities in the field of restoration and maintenance of ecclesiastical goods and allows us to hypothesize more and more effective forms of approach to maintenance planning.

Les chantiers de restauration du XXème siècle pour la façade de Santa Cristina : une lecture critique des Archives de la Surintendance

Au cours du XXème siècle, la façade lapidaire de l'église Sainte-Christine sur place San Carlo à Turin a fait l'objet d'une série d'opérations de restauration et d'entretien extraordinaires. Les informations concernant ces chantiers ont été mises en évidence grâce à l'examen des documents conservés dans les différentes Archives de la Surintendance, en puisant également au Fond *Torino Anni Trenta* de l'Archive Historique de la Ville de Turin. Les sources documentaires ont permis de dater les interventions, en plaçant la première en 1904 sous la direction d'Alfredo d'Andrade, à laquelle succèdent la transformation de Marcello Piacentini, la restauration d'après-guerre conduite par Umberto Chierici, encore son intervention des années Soixante-dix, une autre est des années '90 avec la supervision de Clara Palmas, tandis que le dernier est de la première décennie du XXIème siècle, suivie par les architectes Paola Salerno et Cristina Mossetti. Il s'agit donc de six interventions qui se succèdent en l'espace de cent ans environ, suivant une approche toujours différente mais toujours visant à la conservation du monument. La riche documentation, d'où émergent des informations importantes sur l'histoire, les soins, les ressources, les méthodologies d'intervention et les opérations de chantier, souligne que le chantier de restauration de l'église Sainte-Christine peut se définir comme un cas paradigmatique du point de vue de la protection et de la restauration, précisément grâce aux attentions continues et différentes qui sont dédiées à l'architecture conçue par Juvarra.

La protection du patrimoine culturel ecclésiastique : l'analyse des archives administratives pour une approche responsable de l'entretien programmé

La partie la plus considérable du patrimoine culturel italien est constituée par des biens appartenant à l'Eglise, dont la "surabondance" par rapport aux exigences fonctionnelles quotidiennes des communautés rend de plus en plus difficile d'entretenir et de préserver correctement le système du patrimoine d'intérêt religieux. Le Bureau des Arts et des Biens culturels de la Diocèse de Turin s'occupe de gérer les demandes présentées par les paroisses et autres entités ecclésiastiques, d'autoriser les interventions d'embellissement artistique, de restauration et d'entretien de biens meubles et immobiliers ayant une valeur historique, artistique et culturelle, intervenant en cogestion avec la Surintendance, selon les accords contractuels en vigueur. Ces activités sont soigneusement enregistrées dans les archives du service compétent. L'analyse de cet important patrimoine de documents, si minutieusement fouillé, est un puissant outil de suivi des activités dans le domaine de la restauration et de l'entretien des biens ecclésiastiques et permet d'envisager des formes d'approche toujours plus efficaces à la programmation de l'entretien.

MARIA VITTORIA TAPPARI

Plaster Fragments between Archeology and Microscopy in Enhancement Programs

During the archaeological excavations conducted by the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage of the Polytechnic of Turin from 2015 to 2018 at the early medieval church of Sant'Andrea in Mombasiglio (CN), among the various finds, numerous fragments of plaster also emerged from different stratigraphic units. Because of their heterogeneity, an accurate interdisciplinary analysis was conducted on them for understand their composition and quality, but also to define their chronology and to be able to advance considerations, hypotheses and comparisons on wall decorations and changes that they have suffered over the centuries. In particular, the method adopted, based on the subdivision of the plasters into groups based on the characteristics of their composition, made it possible to identify and separate the fragments on the basis of objective parameters that go beyond the simple observation of the pictorial decorations. Later, this study was completed by laboratory analyzes which made it possible to verify the observations made at a macroscopic level and to obtain further information on the composition, stratigraphy, consistency and deterioration suffered by the various plasters. The research conducted, therefore, through the specific analysis of some purely technical aspects related to the composition of the plasters, has allowed us to advance new hypotheses capable of adding a few more pieces to the knowledge of the architecture under study.

TOMMASO VAGNARELLI

Ancient Landscapes and Modern Interpretations: the Two Identities of the Banditaccia Necropolis in Cerveteri

Starting from 1911 a selected part of the Etruscan necropolis of Banditaccia, near the modern city of Cerveteri (RM), was involved in a twenty-five year of systematic and scientific excavation and restoration activities, with the purpose of preserving the remains and reconstruct the lost architectural identity of monuments and funeral landscape. If on one side the philological interventions on the artifacts can be related to the conservation culture of that time – with particular reference to the thought of Camillo Boito and Gustavo Giovannoni –, on the other the reinvention of the necropolis original landscape with the construction of a garden among the ruins is consistent with Giacomo Boni's theories and with the general rearrangement of the archaeological heritage during the fascist period. Outside the perimeter of this reconstructed area, the semi-abandoned condition of the rest of the necropolis defines a very different and unique historical ad rural landscape, in which architecture and nature coexist in an evocative and spontaneous symbiosis. Today both landscapes – the restored site is the only place equipped for tourist visits – and the surrounding areas, contribute to the consolidated image of this amazing

Fragments d'enduits entre archéologie et microscopie pour des programmes de valorisation

Pendant les fouilles archéologiques menées par l'École de Spécialisation du Politecnico di Torino de 2015 à 2018 à l'église du Haut Moyen-Âge de Saint-André à Mombasiglio (CN) on a retrouvé également, parmi les différentes découvertes, de nombreux fragments d'enduits provenant de différentes unités stratigraphiques. En raison de leur hétérogénéité, ces fragments ont fait l'objet d'une analyse interdisciplinaire approfondie dans le but de comprendre leur composition et leur qualité, mais aussi de définir leur chronologie et de pouvoir formuler des considérations, hypothèses et comparaisons sur les décorations pariétales et sur les changements qu'elles ont subis au cours des siècles. En particulier, la méthode adoptée, fondée sur la subdivision des enduits en groupes en fonction des caractéristiques de leur composition, a permis d'identifier et de séparer les fragments sur la base de paramètres objectifs allant au-delà de la simple observation de la décoration picturale. Cette étude a ensuite été complétée par des analyses de laboratoire qui ont permis de vérifier les observations faites au niveau macroscopique et d'obtenir des informations complémentaires sur la composition, la stratigraphie, la consistance et la dégradation subies par les différents enduits. À travers l'analyse spécifique de certains aspects purement techniques liés à la composition des enduits, la recherche menée a donc permis d'avancer de nouvelles hypothèses susceptibles d'ajouter quelques éléments supplémentaires sur la connaissance de l'architecture.

Paysages anciens et interprétations modernes : les deux identités de la nécropole de Banditaccia à Cerveteri

A partir de 1911, une partie sélectionnée de la nécropole étrusque de Banditaccia, près de la ville moderne de Cerveteri (RM), a été impliquée dans vingt-cinq ans d'activités systématiques et scientifiques de fouilles et de restauration, dans le but de préserver les vestiges et de reconstruire l'identité architecturale perdue des monuments et du paysage funéraire.

Si d'un côté les interventions philologiques sur les artefacts peuvent être liées à la culture de la conservation de cette époque – avec une référence particulière à la pensée de Camillo Boito et Gustavo Giovannoni – d'autre part la réinvention du paysage original de la nécropole avec la construction d'un jardin entre les ruines est conforme aux théories de Giacomo Boni et à la réorganisation générale du patrimoine archéologique pendant la période fasciste.

En dehors du périmètre de cette zone reconstruite, l'état semi-abandonné du reste de la nécropole définit un paysage historique et rural très différent et unique, dans lequel l'architecture et la nature coexistent dans une symbiose évocatrice et spontanée. Aujourd'hui, les deux paysages, le site restauré – qui est le seul endroit équipé pour les visites touristiques – et les environs, contribuent à l'image consolidée de cette nécropole étonnante, qui est

necropolis, which is important to preserve. Therefore, the paper aims to retrace and comment the necropolis transformations that have led to its current layout and to make a comparison between the two identities that also today coexist in this archaeological area.

important de préserver. Par conséquent, cet article vise à retracer et commenter les transformations de la nécropole qui ont conduit à son aménagement actuel et à faire une comparaison entre les deux identités qui coexistent également aujourd'hui dans cette aire archéologique.

MAURIZIO VILLATA

The Restoration Yard at Urban Dimension: Strategies and Perspectives for Historic Cities

The subject area of urban restoration is increasingly redefining its field of study. This trend is a consequence of the change in the corresponding benchmarks following a strict and constant discussion of the theoretical assumptions of architectural restoration and the widely cross-cutting dimension of landscape itself.

This paper proposes an analysis of the active role of the restoration site as a way of assessing the stratified urban evidence of a specific historical area and to intervene in order to maintain the diversity of its values (material, historical, systemic or of identity). The methodological peculiarities of this field direct, therefore, the actions to be taken with respect to the architectural heritage: a critical analysis of the documentary sources is here paramount. It is also necessary to combine, to the study of the sources, a multi-layered analysis of the visible components of permanence and transformation found in the historical structure of the territory.

The instruments of intervention of the past (colour schemes, restoration handbooks, practice codes, restoration plans) are followed today by the need of gearing research towards new perspectives, which include the potential offered by digital technology when dealing with information management of historical centres. The scope of this study is to introduce some thoughts and report recent outcomes regarding their planning.

Finally, an essential element of researching urban restoration is recognising and identifying, individually and by the communities, the built heritage. In this process of defining and steering the restoration site we want to take into consideration the Urbino Planning Schemes drafted by Giancarlo De Carlo. Through this case study it's possible to highlight the connection between analytical and planning actions and the wide variety of the documents analysed, partly kept at the Archives of Plans of IUAV University in Venice.

Le chantier de restauration dans la dimension urbaine: stratégies et perspectives pour les centres historiques

Dans le domaine disciplinaire de la restauration urbaine, on observe une redéfinition progressive du champ d'investigation. Cette tendance est due à la modification de ses paramètres de référence suite à la comparaison étroite et constante avec les hypothèses théoriques de la restauration architecturale et les horizons disciplinaires largement transversaux propres au paysage.

L'essai propose une analyse du rôle actif du chantier de restauration, appelé à interroger le palimpseste urbain stratifié d'un noyau historique et à intervenir dans la phase opérationnelle, pour conserver la pluralité de ses valeurs (matériel, historico-documentaire, identitaire, systémique...). Les spécificités méthodologiques de la discipline orientent donc les actions sur le patrimoine construit à partir de la centralité qui revêt l'analyse critique des sources documentaires. À leur étude, il est également nécessaire d'associer la recherche à plusieurs échelles des composantes visibles de permanence et de transformation présentes dans la structure historique du territoire.

Aux instruments d'intervention passés (plans pour les couleurs, manuels pour la récupération, codes de pratique, plans de récupération), suit aujourd'hui l'exigence d'orienter la recherche vers de nouvelles perspectives, y comprises les possibilités offertes par les technologies numériques pour la gestion de l'information des centres historiques. On entend donc présenter quelques réflexions et résultats actuels au sujet de leur projet.

Enfin, la reconnaissance et l'identification du patrimoine bâti par les individus et les communautés se révèle un thème non marginal à l'examen de l'actualité de la restauration urbaine. Dans ce processus de définition et d'orientation du chantier de restauration, on veut considérer le Plan d'Aménagement d'Urbino, rédigé par Giancarlo De Carlo. À travers ce cas d'étude, il est possible de mettre en évidence le dialogue qui existe entre l'action analytique et de projet et la grande variété typologique du matériel documentaire élaboré, en partie conservé dans les Archives des projets de l'Université IUAV de Venise.

Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

AATo – Archivio Arcivescovile, Torino
ACCC – Archivio Capitolare della Collegiata, Chieri (To)
ACMontà – Archivio Comunale, Montà d’Alba (CN)
AdP – Archives de Paris, Parigi
AGA – Archivio General de la Administración
AIBAVc – Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli
AOM – Archivio Ordine Mauriziano, Torino
AN – Archives Nationales de France, Parigi
APAG – Archivio del Patronato de la Alhambra y del Generalife, Grenada
APaGiaveno – Archivio Parrocchiale Collegiata di San Lorenzo Martire, Giaveno (To)
APaMontà – Archivio Parrocchiale, Montà d’Alba (CN)
APrB – Archivio Privato L. Bergetti, Provonda (To)
ASCGiaveno – Archivio Storico Comunale, Giaveno (To)
ASCGovone – Archivio Storico Comunale, Govone (CN)
ASCSaluzzo – Archivio Storico Comunale, Saluzzo (CN)
ASCT – Archivio Storico della Città, Torino
ASDAlba – Archivio Storico Diocesano, Alba (CN)
ASDSaluzzo – Archivio Storico Diocesano, Saluzzo (CN)
ASMTTo – Archivio del Seminario Maggiore, Torino
ASOM – Archivio Storico dell’Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, Torino
ASPVenaria – Archivio Storico Parrocchia Natività di Maria Vergine, Venaria Reale (To)
ASTo – Archivio di Stato, Torino
BNF – Bibliothèque Nationale de France, Parigi
GAM – Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea, Torino
ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma
ISCAG – Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio, Roma
LARTU – Laboratorio di Analisi e Rilievo Territoriale e Urbano – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino
MAP – Médiathèque de l’Architecture et du Patrimoine, Parigi
PoliTo DIST-LSBC – Laboratorio di Storia e Beni Culturali – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino
SABAPTo – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino
SBCVA – Soprintendenza ai Beni Culturali della Valle d’Aosta
WYAS – West Yorkshire Archives

Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

Area Bibliotecale e Museale, Biblioteca Centrale di Architettura, Sezione Archivi – autorizzazione del 23/07/2020

Archivio del Patronato de la Alhambra y el Genera-life – APAG – richiesta Prot. 0016075 del 04/05/2021

Archivio del Seminario Maggiore, Torino – ASMT0 – nulla osta del 05/02/2021

Archivio di Stato, Torino – AST0 – Segnalazione di intenzione di pubblicare Prot. 0015498 del 30/04/2021 e segnalazione del 15/09/2021

Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli – AIBAVc – richiesta di autorizzazione e contestuale nulla osta in data 15/02/2019 e 24/06/2020

Archives Nationales de France, Paris – AN – comunicazione e nulla osta del 12/02/2021

Archivio Ottolenghi, Camaiore – autorizzazione Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana Prot. MIBACT_SAB-TOS|15/12/2020|0004366-P del 15/12/2020

Archivio Porcinai, Fiesole – autorizzazione del 27/02/2021

Archivio Storico Comunale, Saluzzo – ASCSaluzzo – Autorizzazione concessa

Archivio Storico della Città, Torino – ASCT – Autorizzazione Prot. 1180 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 20.04.2021

Archivio Storico della Città di Torino, Torino – Fototeca – ASCT, Fototeca – autorizzazione Prot. 2271 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 14.09.2020

Archivio Storico Ordine Mauriziano, Torino – ASOM – autorizzazione generale all'autore

Casa Editrice Neos Edizioni – Nulla osta del 20/07/2020

Curia Metropolitana di Torino, Ufficio Liturgico – Arte e Beni Culturali – autorizzazione Prot. BCE/ATZ/0208/2021 del 24/02/2021

Direzione Generale Arti e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane – richiesta del 21/07/2020

Fondazione Luigi Einaudi – comunicazione e nulla osta del 08/02/2021

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino – GAM – richiesta del 23/09/2021

Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma – ISCAG – autorizzazione del 15/02/2021

Laboratorio di Storia e Beni Culturali, DIST, Politecnico di Torino – PoliTo DIST-LSBC – autorizzazione del 02/03/2021

Ministero de Cultura y Deporte – autorizzazione del 18/03/2021

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – Autorizzazione del 15/02/2021

Sir John Soane's Collection – autorizzazione del 20/07/2020

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio d'Andrade o Storico – SABAPT0, Storico – Autorizzazione Prot. MIBACT_SABAP-TO|22/07/2020|0011068-P del 22/07/2020 e Prot. MIBACT_SABAP-TO|02/03/2021|0003541-P del 02/03/2021

e inoltre richiesta del 23/09/2021

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio Fotografico – SABAPT0, fotografico – Autorizzazione Prot. MIBACT_SABAP-TO|29/07/2020|011554-P del 29/07/2020 e Prot. MIBACT_SABAP-TO|08/02/2021|0002115-P del 08/02/2021

Studio di Architettura Arch-R SARL – autorizzazione del 25/01/2021

West Yorkshire Archives – WYAS – Published with kind permission of the Harewood House Trust and the West Yorkshire Archives del 23/07/2020



POLITECNICO
DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

HEREDIUM / 2

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

Nato dall'esperienza di un seminario internazionale promosso dalla Scuola nel 2018, con il coinvolgimento di studiosi di università francesi e istituti archivistici italiani, insieme con ricercatori del Politecnico di Torino, il volume espande e ridiscute i temi allora affrontati, coinvolgendo anche specialisti e specializzandi. Il dialogo su temi di frontiera legati alla conservazione del patrimonio architettonico e artistico, con sguardi incrociati tra perlustrazione di fonti archivistiche e cantieri di costruzione, di trasformazione o di restauro, segnala l'inscindibilità tra conoscenza della fabbrica, della città e del territorio e programmi di intervento.

L'approccio fortemente interdisciplinare ricompare prepotentemente nei casi affrontati, ripartiti in due sezioni, *il cantiere storico e i suoi archivi*, e *il cantiere di restauro e i suoi archivi*, ma di fatto in più di una situazione con un fecondo intreccio critico e con temi a cavallo tra conoscenza e restauro.

Non mancano le esplorazioni che dal singolo bene si spingono al contesto urbano e financo territoriale, mostrando al contempo la varietà, ricchezza e imprescindibilità dell'archivio come serbatoio di memoria e strumento operativo in grado di guidare le scelte d'intervento.

Né de l'expérience d'un séminaire international organisé par l'École de Spécialisation dans les Biens Culturels et les Paysages en 2018, avec la participation de membres d'universités françaises et de responsables d'archives italiens, ainsi que de chercheurs du Politecnico de Turin, le volume reprend les questions abordées à ce moment-là, en impliquant aussi des spécialistes et des étudiants de troisième cycle. Le dialogue sur les enjeux complexes liés à la conservation du patrimoine architectural et artistique, avec une lecture transversale entre exploration des sources d'archives et chantiers de construction, de transformation ou de restauration, souligne de manière forte l'inséparabilité entre la connaissance du bâti, de la ville et du territoire et les programmes de restauration. L'approche y est fortement interdisciplinaire et réapparaît dans les thèmes traités, divisés en deux sections, le chantier historique et ses archives, et le chantier de restauration et ses archives. Dans plus d'un cas, ce sont les échanges critiques entrelacés fructueux qui prévalent et abordent des thèmes transversaux entre connaissance et restauration. Les explorations considèrent tout à la fois ce qui a trait au monument, au contexte urbain, voire territorial, envisageant la variété, la richesse et le rôle indispensable de l'archive comme réservoir de mémoire et outil opérationnel pour orienter les choix d'intervention.

€ 75,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2



HER-2

